IL BILISSARIO

TRAGEDIA NVOVA

Del Signor

D. HONOFRIO HONOFRI DA RONCIGLIONE.

IN NAPOLI. Per Gio. Nicola Vitale. 1645.

Con licenza de' Superiori.

Perſonaggi dell'opra.

Giuſtiniano Imperadore.
Teodora Imperadrice ſua moglie.
Biliſſario Generaliſſimo dell'Imperio.
Il Principe D. Felippo cugino dell'Imperadrice.
Il Duca Narſete Maggiordomo dell'Imperadore.
Leontio Generale d'vn'eſſercito.
Giulio Maſtro di Campo, e Colonnello.
Fabritio Alfiere, e poi Capitano.
Trauerſo Napolitano ſeruo ſciocco di Biliſſario.
Lifillo paggio dell'Imperadrice.
Peruccio paggio dell'Imperadrice.
Antonia cugina dell'Imperadrice, e Dama di Corte.
Camilla Dama di Corte.
Corte dell'Imperadore.

Il Signor

PRINCIPE DI VENOSA,

ET DI PIOMBINO, &c.

& Grande di Spagna.

PErche appreſſo il mondo tutto (& à me in particolare in altre occaſioni, ne quali l'E.V. mi hà honorato connumerare trà ſuoi più minimi sì: ma ben più anco deuoti ſerui) è nota l'eſquiſitezza delle ſue perfettiſsime, & eminentiſsime virtù, che ingemmano i fregi riguardeuoli della ſua grandezza è perche anco la mia riuerẽte oſſeruanza verſo l'E.V. reſtaua ſepolta; quindi è che mi ſono iugegnato rauuiuarla con la dedicatione di queſto mio deuoto parto intitolato il Biliſſario, il quale, perche deue ſolcare li ſcabroſi ſcogli dell'ondoſe cãpagne dell'openioni dell'huomeni, confidato nell'innata ſua benignità, e gentilezza, la prego ad inſcuſarmi, ſe con troppa libertà, & ardire l'aſſegno per nocchiero così ſplendidiſsimo, & inuittiſsimo nome come quello dell'E.V. ſotto il cui onnipotente valore (m'aſsicuro) paſſarà illeſo trà le più tempeſtoſe procelle, che da ſatiriche, & inuide lingue fulminar' ſi potranno. Con che inchinandomeli con profondiſsima humiltà li ſupplico dal Cielo, (cõ eternità d'anni,) il colmo d'ogni feliciſsimo auenimento. Di Napoli li 12. di Gennaro 1645.

Di V.E.

Humiliſsimo, e deuotiſsimo ſeruitore

D. Honofrio Honofrij.

All'Autore Dedicante.

ONd'apprendesti ò nuou'Apollo i canti ?
HONOFRI honor de Pindo, e d'Hipocrene ?
Che col' canto incantar' sai le sirene ,
E vincer' d'armonia gl'orbi rotanti ;
Dar' vit'à morti? son d'vn Dio tai vanti ;
Tu BILISSARIO auuiui in sù le scene ,
E così ben depingi le sue pene
Che l'istess'impietà tributa i pianti .
Parto sì grande degnamente arriua ,
A' LODOVISIO IL GRANDE ; A' volo piomba
Presso d'vn' semideo penna ch'è diua .
E per serbarui viui anco alla Tomba ,
Tu inesti il Lauro tuo con la sua OLIVA ,
Egli à te Cigno accoppia la COLOMBA.

Il Signor Dottor' Gioseffe Ricci.

All'Eccellent. Signor Principe di Venosa, & di Piombino, & Grande di Spagna.

IL gran' Duce Tarpeo,
Che vinto il Gotho, e l' vandalo sconfitto,
Immortal riportò più d'vn' Trofeo,
E poi dall'empia sort'in giù sospinto
Poca mercede à mendicar' fù spinto,
A te sourano Heroe sen' viene e spera
Con la cetra d'Honofri
Sott'i tuoi grandi, e tuoi fatali Auspici
L'alt'orgoglio spezzar' de suoi nemici ;
E per l'Impero tuo sì vasto, e largo ,
Farsi, di Cieca Talpa, occhiuto vn Argo ?

All'Autore.

DI BILISSARIO hor, che lo stat'humile
Cign'immortal, si nobilmente canti,
Con volo à cui non va null'altro auanti
Corre la penna tua da Battro a Thile.
O chel' dimostri trionfante ò vile
Si ben descriui, e le vittorie e i pianti,
Ch'apporti lode à lui dentr'i tuoi vanti
Fatta tromba di fama hoggi'l tuo stile.
Tu le corone fabrichi à te stesso,
Acciò sia degna Laurea alle tue chiome,
Intessi col tuo Alloro il suo Cipresso.
Spiegar tue glorie chi potrallo? ò come?
Se fatto di virtù, vnico eccesso,
Vedo incapace il mondo al tuo gran nome.

Del Signor Dottor Carlo Celano.

All'Autore.

CHi dell'honori tuoi potrà mai parte
Narrare Honofrio chi? Chi la tua gloria
Spiegar con lingua mai? se in quest'historia
Mostri qual virtù in te l'Cielo comparte,
Oh' con qual magistero, oh con quall'arte,
Di Bilissario la fedel memoria
Al mondo recchi, e della sua vittoria
Fai risonante tromba le tue carte.
D'entrambi restarà nom'immortale.
Quasi del Ciel nel mondo eterni numi;
L'vn' di saper, l'altro di fede eguale.
Formi tu di virtù torrenti, e fiumi;
E quei si forma vn'Ocean' di male
Per hauer fido l'cor, e perd'i lumi.

DOMNVS ONVPHRIVS DE ONVPHRIO.

Anagramma.

NOVVS ORPHEVS, DVM HONOR PINDI.

Romulei rursus resonant lamenta GRADIVI
Flet'q; iterum amissas exoculatus opes;
Si tragicos miseri gemuit Ducis Albula casus,
Nunc tumefacta magis Tybridis vnda gemet.
DVM PINDI vnus HONOR NOVVS ORPHEVS aspera (fortis
Militis exculto carmine fata canit.

Ad eumdem.

Aonidum decus, atq; Itali laus vnica PINDI
Quo fluit in plures Pegasis vnda Tagos.
..perïosum animis sapiunt tua carmina Phoebum;
..c prope diuinos dant tua plectra modos.
.par Orpheo, superas quin Orphea cantu;
..e feras traxit, tu trahis, & Charites.

Petrus Massarengus V.I.D.

L'Imperadrice Theodora, figlia del Rè d'Antiochia, e moglie dell'Imperador Giustiniano, prima che fusse Imperadrice, e moglie del detto Imperadore, visse sì ardentemente innamorata dell'innate virtù generosità, e valore del generalissimo di Santa Chiesa Bilissario, che lo fece domandare per suo marito, ma perche Bilissario voliua per moglie la Cugina della detta Theodora, chiamata Antonia rifiutò la richiesta di Theodora, quale Theodora assunta poi all'Imperial corona, e dignità, concepì tanto sdegno contro il detto Bilissario; che tentò quattro volte farlo vccidere, da quattro diuerse persone, tutte qualificate, e caualieri grandi, e titolati, promettendo loro, gran carichi gouerni, e dignità, perche l'hauessero vcciso: Da tutti quattro fù accettato il partito, ma da nessuno però fù esequito il caso, che tutti nel atto di volerlo vccidere (benche lo potessero fare ageuolmente) s'arrestorno, perche nel medemo atto s'accorsero esser stati benificati dal detto Bilissario in cose maggiori, che non l'haueua promesse l'Imperadrice, e tutto era stato in loro essequito senza lor richiesta, ne saputa, ma solo per innata gentilezza, e cortesia del detto Bilissario, ch'era sèpre vso (fra l'altre quasi sue diuine prerogatiue) far bene à tutti, pil che li detti (in cambio d'vcciderlo) tutti mutorno pensiero, e pentiti scoprirno à Bilissario il fatto, qualmente erano andati per vcciderlo, mandati da vna donna; ma perche la dōna era potente, non li dissero il nome, promettendoli, questo si, d'esserli buoni custodi della vita: Bilissario stimò, che fusse Antonia, per sdegno forse, che prolōgasse le nozze, che già dall'Imperadore l'erano state concesse, cioè, che l'detto Bilissario si sposasse la detta Antonia. la qual licenza dell'Imperadore cagionò maggior' sdegno nella detta Imperadrice, che non hauendolo hauto lei per marito, ne meno voliua, che l'detto Bilissario hauesse gusto sposarsi Antonia, che esso tanto desideraua, che però lei voliua dare la detta Antonia à D. Felippo suo parente, che molto l'amaua, ma non Antonia amaua detto D. Felippo; perche voliua ancor essa Bilissario. L'Imperadrice poi vedendo tutti questi Ostacoli si risolse vcciderlo lei di sua mano, e trouandolo à dormire in vna seggia alzò il braccio con vn pugnale per essequir' l'effetio. L'Imperadore che ne hauiua hauto vn poco d'odore de sto fatto della moglie; ma però non l' sapiua sicuro; si pose à guardar Bilissario dietro vna portiera

della sua camera, acciò mentre dormiua non li fosse fatto tradimento alcuno,ò offesa sopra la sua vita; nell'alzar che fece il braccio la moglie per darli il colpo,vscì fuori,la ritenne, e con ingiuriose parole la repudiò e diede ordine,che fusse riportata al Rè di Antiochia suo Padre. Rimprouerandoli, che voliua vccidere chi manteneua viuo il decoro, & il stendardo Imperiale tra mille trofei e (chi à se stesso,cioè all'Imperadore più,e più volte in guerra haueua saluata la vita in diuersi perigli;e perchi vltimamente esso era Imperadore; e lei Imperadrice; per li gran conquisti fatti all'Imperio. Ciò detto auanti fusse portata dal padre)per mortificarla maggiormẽte ordinò vn Trionfo à Bilissario, e volle che lei vi fusse presente;e fù che fece venire due corone d'alloro e vn Bastone d'oro. Dello due corone l'vna la pose in capo di Bilissario, faccnaolo Re de Romani,e l'altra perse, & il bastone lo partì per mezzo,e ne diede la metà al detto Bilissario denotandoli che lo faceua Vic.Imperadore, & ch'hauesse auttorita di commandare etiam sopra la persona de se medemo cioè dell'Imperadore; e di più fece ordinare che si battessero monete, che da vna parte vi fusse l'impronto dell'Imperadore,e dall'altra quel.a di Bilissario; Assunto Bilissario à tal sublime dignità, commandò all'Imperadore,che riaccettasse la sua moglie Theodora, e che non la repudiasse altrimente per questa causa; L'Imperadore l'obedì,e l'accettò di nuouo per sua e con magior Amor pi prima por esserli stato commandato da Bilissario, che detto Imperadore con ragione tanto amaua; & di più Bilissario,quella corona,e quel bastone, che dall'imperadore li fù concesso, non se ne volse seruire se non in questa occasione, che poi con molt' humiltà la rassegnò alli piedi del detto Imperadore,& dell'Imperadrice;con tutto ciò;perche la donna è vn'animale,che mai perdona al mondo, pure arriuò(con mentite, e diaboliche inuentioni è finte apparenze à far si che l'Imperadore condannasse Bilissario à penosissima morte, che fù il farli da vn carnefice cauare tutti due l'occhi, con ordine che nessuno in pena del.a vita li desse soccorso alcuno, ne meno d'vn' goccio d'acqua;Esequita l'ingiusta,e diabolica sentenza. L'Imperadore, accortosi dell'ingiustitia diè morte all'Imperadrice, & assettò le leggi à termini giustissimi,con ordine, & essempio à Principi,e Signori grandi,che non debano così in fretta, & inconsideratamente fulminare le sentenze contro i lor fedeli,& honorati Vassalli,con subitaneo sdegno.

ATTO I.

SCENA I.

Theodora Imperadrice, e Camilla Dama di Corte, e due paggi, cioè Lisillo, e Peruccio.

Theo. Dal dì che Imperadrice elett'io vēni
Sēpre quel ch'hor dirotti in pensier tēni.
Cam. Ben poteuate (altissima Signora)
(Sapendo qual me sia serua fedele)
L'interno duol, che teneuate ascoso
Dal principio narrar senza sospetto;
Nè tenerlo fin'hor celato in petto,
Che spesso interna passion narrando
A persona leal, suole la doglia
Lieue di dentro andar disacerbando,
E pàr col ragionar dal cor si toglia
Ch'essend'occulta, come ascoso foco,
Consum'ogni fort'alma à poco à poco.
Theo. Ben dici amica: ma lo sdegno intēso,
Che contro l'inimico io sempre tenni,
(E più m'infiāma, quant'in lui più pēso,)
Sempre nel ragionar muta mi tenne.
Cam. Mi resta in ciò però di supplicarui,
(Perdonate all'ardir) già che scouerto
M'hauet'il gran secreto) la cagione
Discourir mi vogliate, perche morto,
Perche morto bramate
Colui, che sempre viuo in mille glorie.

L'imperio voſtro formidabil reſe?
Priuar di vita vn'huom', al cui valore
Ogni forz',e valor da luogo,e cede?
Vn che tante Prouincie,e tanti Regni
Vi conquiſtò? & tant'inuitti Reggi
Auinti à voſtri piè ſuperbo adduſſe?
Tant'abborrir vn generoſo Duce,
Che per voſtro decor, voſtri trofei,
E quattro volte, e ſei
A mille riſchi la ſua vita poſe?
Theo. La cagiõ del mio ſdegn'alt'è potẽte,
(O fid'Ancella mia,) che marauiglia
Induce al petto tuo, per non ſaperla,
Nota farotti hor hor, qual poi ſentẽdo,
T'acquietarai (pens'io)
Al giuſto voler mio: & è che pria
Si indegnamente amai (ro:
Quelch'hor sì fieramente odio,& abbor-
Hor ſappi dunque, che pria fuſſe ſpoſa
Del grand'Imperador Giuſtiniano,
Più car'oggetto mirar non poteano
L'ardenti luce mie di Beliſſario,
(Mira fauor Camilla) & ei non ſolo
Non aggradì l'amor; ma dè più preſolo
Via più in diſpreggio quãt'io più'l preg-
Horpche q̃lla,ch'aggradì cõſorte(giauo:
Vn Monarca del Mondo, vn ſuo vaſſallo
Villano la ſdegnò; mentre mi vedo,
(Qual'hor mi ſon)ſuprema Imperadrice;
(Perche tai vanti, ò tal iattantie mai
Non poſs'hauer coſtui) morte li tramo:
Et eſca del mio ſdegno, e ancor, che An-
A me (tonia

A me cõgiũta, e per parol promeſſa
A Don Felippo, tanto meriteuole,
Perche ancor ella (qual'io pria ſtrugeami
Per queſt'ingrato) arde di Beliſſario,
Con ardite parole
Al mio voler s'oppone, e à queſte nozze
In modo alcuno acconſentir non vuole.
E queſte en le cagioni, ò mia fedele,
Del giuſto mio furor atro, e crudele.
Cam. Siami conceſſo (ò mia Sign. in gratia)
Vn eſſempio contarui à queſt'effetto,
Giudicato da me molt'à propoſito.
Theo. Di pur.
Cam. Si legge nell'antich'hiſtorie,
Che fuſſe vn Rè potẽte, vn tẽpo al mõdo,
Che pria aſcendeſſe alla regal corona,
Hebbe inimici: aſſunto al regal trono
Fù da più fauoriti,
E traſapi di Corte conſultato,
Che l'inimici ſuoi ſenz'altr'indugio
Delle lor vite far priuar doueſſe
Mentre che in man di lui, era l'arbitrio.
A quai riſpoſta tal diede il gran Regge.
Non è giuſto il conſeglio:
Non è (miei Conſeglieri) conueneuole,
Che vn Rè caſtighi, aſſunto al regal tro-
Quelche dir non ſi dè regal offeſa (no,
M'offeſero priuato, e à qual priuato
Caualiere conuienſe la vendetta,
Hor che ſon Rege, (amici,)
Obliar deggio, non punir l'offeſe,
Di quando Rè non fui;

Mi par (sia pur ciò detto)
Cō vostra pace, (ò eccelsa mia Signora)
L'essempio al caso nostro. Io non direi,
Che conuenisse ad vn'Imperadrice,
L'oltraggi vendicar di Theodora.
Theo. Sia pur come si voglia: ch'io potesse
Cō occhio mai mirar dritto in mia cor-
Chi à me (qual'io mi fusse, (te
O Theodora all'hor, ò qual me sia
Imperadrice adesso oltraggio femmi)
No'l creder mai, che perdonar'io possa
Ingiuria tal, che ben douea l'ingrato
Conoscer miei fauori in ogni tempo,
Di gran long'auanzar li merti suoi.
Chi l' ben non volse per seguir suo male,
Habbia al suo fier volér pena mortale.
Cam. Nell'acqua solca, e nell'arena semina
Chi mai pēs'applacar sdegno di femina,
Costante sol nel mal, nel ben volubile.
Theo. E poi di più che per costui non possa
Dispor di queste nozze anco d'Antonia,
E de Felippo (iniquo) non volesti
Quel, de chi tu già mai degno non fosti,
Et hor pensi volere,
Pur cōtro il mio voler, quelche tu vuoi?
Che dici sopra ciò? Non sarà mai.
La mal gradita tua degna consorte,
Ben presto sarà morte.
Cam. Io dico à questo,
Che amor è cieco, e spesso anco l'amanti
Accieca, e priua (come ben'l prouaste)
Di senn'ogn'vn (benche sagg', e prudēte)
E chi

E chi sà pur,che à questo,che voi dite
D'Antonia vostra suisceraro amore
Acconsent'egli il Duce Belissario?
Ei puote non amar,far che non ami;
Ma non puote far si,ch'altrui non l'ami.
Theo.Son donna al fin;però senza pietate;
Imperadrice son; però potente:
E come tal,voglio voler che posso,
Voglio voler che voglio,
Non quelche la ragion mi detta,voglio:
Ma già venir cō molt'applauso il veggio.
Quindi mi parto, che già mai può l'oc-
Mirar chi tāto'l cor odia,& aborre:(chio
Chiudete ò paggi miei q̄l cortinaggio.
Cam.Furia di donne? fatt'in là mal tempo.
Lis.Non mi tenea più'n piede;vn tantinello
Che staua più, io mi mettea à sedere.
Per.Et io per debolezza in piè nō regomi;
Non haueresti Milla due confetti
Dentro de la saccoccia
Per Don Peruccio tuo?
Cam.Taci frascherta.

ATTO I. SCENA II.

Bilissario, Trauierso, Napolitano seruo sciocco, Fabritio, & altri serui, & soldati con trombe, e tamburri.

Biliss.Gratie infinite al tuo fauor sourano
E alla tua saggia onnipotente destra
Rend'io Retthor delli stellati chiostri.

Quì Trauerſo cominciarà à cercare di leuare da vna borza di latta, (che terrà in ſaccoccia vn ſoldato chiamato Fabritio) vna lettera di ben ſeruito, e poi leuata, ve ne metterà vn'altra in bianco.

Che doppo tanti periglioſi ſtenti
Di bellicoſi, e martial ſucceſsi;
Al fin pur calco trionfante il piede
Nella regal Cittade, e mure altiere,
E Sede Imperial, ò dentro chiudeſi
Il mio ricco teſor, l'Idol cariſsimo
Ch'adoran q̄ſto core, e i ſpirti, e l'anima.

Qui ritenta di nuouo Trauerſo leuare la borſa ſenza parlare.

Tra. Sarua Trauierzo, ſarua.
Biliſ. Deh che ti gioua, Biliſario, abbattere
Ineſpugnabil Torri, alt'e fortiſsime,
Città, Caſtelli, e incenerir l'eſerciti,
E monti far d'oſſa mortali, e correre
Fiumi di ſangue, ſe poi reſto (miſero)
Abbattuto, atterrato, e quaſi in cenere
Dalli raggi d'vn ſol, che dētro abbrugia-
Per ſol cagiō del fier fāciul di venere. (mi

Quì Trauerſo li leua vltimamente la borſa da doue li leua la ſcrit

ta, e vi mette vn'altra carta dentro in bianco,e glie le rimette in ſaccoccia.

Tra.O brau'à fede:no ddice llo nomme:
Viua Trauierzo pe mar',e pe terra:
Ce metto cheſta mò pe coſcienza.
Biliſſ.Antonia amata mia.
Tra.Io sò Conte, sò ricco,sò barone
Mò sì che la fortuna me vò bene.
Biliſſ.Che per amar te ſola,non ſtimai
Laſciar l'Imperadrice tua cugina,
Ma che dich'io? per te laſciat'haurei.
L'Imperadrice ancor dell'alti Dei.
Tra.Hora mò sì ce potimmo ntoſciare,
Ch'hauimmo carta canta.
Biliſ.Deh perche dũque à tãt'amor ſi niega
Vna ſol viſta almen dell'occhi tuoi?
A tant'incendio (ohimè) à tanto ardore,
Dammi rimedio tu potente amore.
Tra.Simmo ſordate co llo priuileggio;
E ſona vi ſe vuoie: O potta nnico
E che rommore è chiſto?
E quanta gente ſe ne marauigliano (che,
De cheſte mpreſe noſtr'aut', e magnifi-
Che ſi à la morte tremoliccio apportano
Pe le feneſtre,e porzi ncopp'all'aſtreche,
Pe ſtrat'e chiazze tutta quante correno,
Nell'aruole,ſagliute,e nelle preole, (ne
Scigne,gatte maimune,e perzin'huome-
Pe bedere ſſa facce lucediſsima,
E ſſa perzona toia tanto brauiſſema

Che Marte fà tremmare ne lle nuuole
Pe lla paura, e ne llo nfierno Ceruaro,
E tutta quante canna perta gridano,
E viua ſo valente Biliſſario,
E Trauierzo perzine,
Sordato brauo de llo priuileggio.

Bilil. Lodare vn'huom,sẽza cagion'alcuna,
Ciò più preſto adular,ch'altro dimoſtra;
E l'adular vn grande,à tutti è noto
Ch'aſſai reſt'egli offeſo, e non già poco.
Molt'eſſeguir,poco parlar de' ſempre
Vn valoroſo cor,ſagg', e prudente.

Tra.Pur'à le vote de chiſſe ſe trouano
Tant'affinate,che quanno t'abbottano,
Lo fanno tanto braue ca non pareno:
Ma laſſammo da banna chiſte chiaiete;
Quann'hauaraggio pe llo mio ſeruitio,
Lo beueraggio da llo Signo Ceſaro?

Biliſ.Tu ſeruito poltron?(queſt'è da ridere)
E doue? e quando mai nguerra ſeruiſti?

Tra.C'è bona carta canta; llo bedimmo
Quanno ſarà llo tiempo,
Non ſerue ca te piglie ſtà cecoreia.

Biliſſ.Seruiſti me, & io ver te non fui
Del fido tuo ſeruir perſon'ingrata,
Nè men ſarotti mai, meco ſeruendo.

Tra.Ah ca buie non ſapite la metate
De lle bertute, e de lle valentie
De Trauierzo valente: ſſo ſordato
No iuorno ddiciarallo,e tant', e tanta,
Ch'hanno prouate lle braure meie.

Biliſ.Horsù taci nõ più.Sto ſciocco in vero

Tra.Non

Tra. Non parlo pe cient'anne.

Biliss. Molte volte
Con il suo sciocco, e suo faceto dire,
(Trà le più graui cure) il cor m'alleuia.

ATTO I. SCENA III.

Leontio da peregrino, e li medesimi.

Leon. Già che'l mio fato auerso, e crudo
Nè fortuna mi diè, nè la mercede (sorte
Del mio leal seruir della mia fede:
Hor benche sappia, certo,
Che temerario ardir, più che valore
Sia questo mio, in voler dar la morte,
Sott'habito mentito, e finto viso,
A sì famoso, & immortal guerriero,
(Per hauer io in libertà la vita,
Ch'hor in esilio, & in disgratia tengo
(Miser) senza ragion'senz'alcun fallo)
Voglio nulla di men tentar l'impresa.
Inuitto Capitan (la cui gran fama
Dall'Indo al Mauro gloriosa scorre,)
Commanda per pietà che data sia
Ad vn miser soldato vn'elemosina.

Biliss. La pietà, che spesso, assai m'hà mosso,
In sentir solo quel nome di misero
In vn soldato; e tanto più vogl'essere
Grato à soldati, Hor che vittoria porto
Nel mio ritorno. O buō soldato dimmi,
Doue seruisti? e sotto qual'insegna?

Leo.

Leo. (Mentr'ei sopra pensier meco ragiona
Questo pugnale passaralli'l petto)
In Asia con Leontio Generale.
Biliss.Con Leõtio? seruisti vn grã Cãpione.
Leon.Et hoggi in stato tal si vede il misero,
Disterrato,e priuato d'ogni gratia,
Che pietate l'hà mosso anco colui,
Che portar li solea ben spesso inuidia.
La sua fù mia fortuna,e per seguirlo,
Perdei me stesso: (Nel darm'elemosina
Nelle sue vene tingerò'l pugnale.)
Biliss.Quanto via più Leontio fù leale,
Tanto via più mal fortunato al mondo.
Non commis'egli error; L'inuidia solo
L'hà disterrato, e l'hà ridotto al fondo
De le miserie sue,perche descritto
Fù ingiustamente à Cesar,per sospetto.
Ma già che trionfant'in Cort'io torno,
Riporlo in gratia à quel certo prometto;
Otterà, (viua'l Ciel) da lui'l perdono.
Il premio fia delle vittorie mie
Il perdon suo: questa fia gloria mia.
Molt', e molt'anni fà ch'auido fui
Dell'amicitia sua; E perche voi
Di sì sublime heroe soldato foste,
E prostrato à miei piedi humil veniste,
Prendete sta collana,che non voglio
Più in tempo alcun necessitade offenda
Vn soldato sì degno.
Leon.Che farà questo ò Ciel?Chi potrà mai
Cõtro d'vn'huõ ch'ha del diuino in terra
Incrudelir? contro di Belisario?

Come potrà la crudeltà dar morte
Alla pietate istess', e alla virtute, (te?
Che fà l'huomo immortal dopò la mor-
Ch'io vccida Bilissario? vn'huō sì degno?
Vn Campion sì generoso, e fido,
D'ogni don', di bōtà dotato al mondo?
Io giuro al Ciel, che ancorche Teodora
Imposto m'habbia in pena della vita,
Ch'vccider lo douesse, tutta volta
Perdansi mille vite, e viuo resta
L'essempio singolar d'ogni bontate.
Questa catena incatenommi'l core,
E priuommi di moto, e di parole;
Inuitto Campion, forte colonna
Dell'Imperio non sol; ma della fede,
Tuo schiauo infido son, dammi la morte.
Io come traditor giunsi à tuoi piedi,

Si caua dalla manica sinistra vn pugnale, e glie lo butta auanti.

Con questo ferro, per priuar di vita
Te sol, che degno sei d'immortal vita;
Con il medemo ancor ti prego, ò Duce;
Estinto lasci quest'horrendo mostro;
Se non che da me stess'io tel demostro:
Paghi la pena hauerl'io sol pensato,
Nō che d'hauerlo crudelmente appreso;
Perche à peccato tal nō fù mai pena,
Che pagar lo potess'acerb', e rea: (te
Chi per suo minor duolo, e meglior sor-
Spreggia la vita, e poco mal la morte.

Tra. Accidimolo sù sto tradetore,
Facimone mesescha.
Biliss. Fermateui, che questa
Sarebbe crudeltà, non estirpare
Dal mond'vn traditor, anzi che amico
Hora chiamar si dè con tal'effetto,
E non hauer di traditore il nome;
E molto perderei, s'egli perdesse.
Quand'ei di darmi mort hebbe desio,
All'hor volea ragion, che morte hauesse,
E non hor, che pentito à piedi miei,
Del suo graue fallir reo si confessa:
Ei meco grato si mostrò, nè fece (no,
Cō tal'atto al mio honor, dāno, nè scor-
Anzi souente m'obligò, ligommi
Con nodo d'amicitia, e non di sdegno.
Sì che più generoso mostrerommi,
(Se in quest'openion', che ferm'io tengo)
D'vn contrario, vn'amico, & vn fedele,
D'vn traditor farò, aspr', e crudele.
Alzateui; sol questo basti amico.
Leon. Ah quant'à me saria più grata morte,
Poiche viuendo mortalmente viuo
Alla memoria, alla vergogn'eterna;
Che più spatiosa mort'è la vergogna:
Bacioui tutta volta i piedi ò Duce,
E obediente il voler vostro adempio.
Biliss. Per qual cagiō mi voleuate vccidere?
Leon. Fui mandato.
Biliss. Da chi?
Leon. Dir non ve'l posso;
Bilis. Perche?

Tra. Confessa figlio de cornuto.

Leon. Promisi secretezza,& hor se'l dico,
Di nuou'infamia macchiariami'l volto.
Lasciatemi perciò vi priego,ò Duce,
Con questo nome sol di traditore.
Mētr'iò giungo con quell'esserui amico.

Tra. Ntà facce de pipierno, se fos'io
Lo cenneraro,come so Trauierzo, (mi?

Bilis. Ma s'io nō sò, da chi dourò guardar-
Hò da star io con tal periglio sempre?
E tal sospetto al core?

Tra. Mò lo vorria tu tù ncopp'à no ciuccio,
Bello frustanno fallo ghi à la forca.

Bilis. Voi ben credo sappiate,
Che chi all'amico l'eminente danno
Cela,e nō scuopre,mentr'ei puote,deuesi
Non amico chiamar;ma traditore.

Tra. E mannatelo priesto mpresonia
E facitelo mpennere à no chiuppo,
St'assassino cornuto.

Leon. Per quell'obligo eterno,che vi deuo,
Vi giuro inuitt'heroe, che tanto fia,
Se'l dico,quanto nò. e quell'istesso
Dubbio,ch'hora tenete,haureste doppo.
Di questo v'assicur' di più giouarui,
E defender via sempre il viuer vostro
Frà mille morti, e mille ferri e fuochi,
E far'io più pretendo col tacere
In vostro prò,che s'io scopris'il fatto.
In somm'io vi prometto
Custodirui la vita,e l'honor vostro,
E di complir per voi con l'opre in tutto.

Tra. Non saria meglio dacce ciento butte
E farece pe forza de tormiente,
De cord', e funecella spaporare,
Chi l'hà mannato pe te fà mmarcare
La varca de Caronte?
Mò che l'hauimmo sotta (ncrosione)
Non ce perdimmo chesta ccasione:
Schiattamolo de mazze.

Bilis. Io ben'oprar' pretendo in tutt'i modi
Per comun beneficio, e sia che voglia.
Spero costui sarà la mia difesa.
Incontrato restò; il mal conobbe
E castigo, non già perdon mi chiese:
Facc'io pur sempre ben', & habbia cõtro
Di mille schiere armate il moudo tutto.

Tra. Chi piecoro se fà (patrone mio)
Lo Lupo se lo mangia: Vi ca troppo
Be confidate à la bertute vostra,
Vi ca no iuorno chesta non t'atterra;
Vi ca chesta te dace, e mmidia, e guerra.

Biliss. E qual'huom' di virtù non è odiato?
Trist'è qll'huõ, che nõ l'inuidia l'huomo.

Leon. L'inuidia, e l'amicitia (voi sapete,)
Ch'esser trà eguali dè (ciò non essendo)
Inuidia quì non fù; che fù vna donna.

Bilis. Donna inimica mia?

Tra. E causas malus tantus
Solas femena frusta.
Che le pozza scriare la ielata.
Quanta femmene appareno à la terra
E tutte pozzan ire à mala via
Chesta raza mmardetta sbreognata

Accom-

Accommenzanno da la vaua mia;

Biliff. Dubbio non è, che fù la dõna sempre
Vn'animal, che mai perdon'al mondo,
Ostinato, crudel, senza ragione:
E benche sia mutabil sua natura,
E però sempre solo
Nell'odiar, nel vendicar costante;
Miser dunque colui che stà soggetto]
Alla volnbiltà di questo mostro.

Leon. Vna dõn'è, che'l tuo valor disprezza?

Tra. Na femmena cacata pisciazzara
Fare guerra à doi huomene, ca simmo
Spauiento de lo munn', e c'accidimmo
Co la morte, e tremmare
Dinto à lo nfierno Prutone facimmo?

Bilis. Ma qual sarà tal donna, ò mio Trauer-(so?

Tra. Pensa che nõ sarà cosa ordenareia:
Cce nguaggiaria na prubeca,
Che ce nnouino, ò chè la Mperatrice,
O la parente soia Madamm'Antonia
Chesta, che cerca de te fare accidere.

Biliff. Ogni donn'è potente, essendo bella
Però nulla di queste (penso mai,
Possa souente la fatal mia ruota
Della fortuna mia, muouer sdegnata:
Antonia fù l'altar, soura de cui
Quest'alm', e questo cor'io consacrai;
Fauorisc'ella i miei pensier; desia
Le mie grandezze; come vuoi tu dunque
Che donna sì leal costante, e forte
Nell'amor mio, mi procurasse morte?

Tra. E Teodora? La Sia Mperatrice?

Biliff. Ell'è

Bilis. Ell'è vn spirto celest',io li guadagno
Prouincie,e Regni, e d'Orient'i Reggi
Humili à piedi suoi prostrat'io pongo .
Qual cagion dunque mai giust'ò potēte
Potrà contro di me mouerle à sdegno?
Tra. Vi ca quāno parl'io,nō parl'Antuono ;
Non parla no vozzacchio,e zuca sēmola
Ca parla n'hōmo , ch'hà sale à la vertola
E saccio buono chello, che me dicere
Quanno ca dico tortano ;
Ce nguaggiaria ssa coppola ,
Ca chesta mò se venneca
(Ch'è fatta Mperatrice) dell'aggrauio,
Ca pensa le faciste à chille tiempe
Quanno che ped amare tropp'Antone ia
Nò la voliste pe mogliere: crideme
Ca lloco vatte cierto sto negotio,
Bilis. In modo alcun l'amai, che però pēso,
Non debb'esser ver me crudel tiranna ,
E tanto più ch'essendo Imperadrice, (so
Meglior fortuna ei corse; e'l car suo spo-
L'Imperator Giustinian non solo
L'ama di vero affetto;ma l'adora .
Tra. O l'vna,ò l'auta,ò Teodora,ò Ntoneia.
Biliss. Nè l'vn',nè l'altra.
Tra. Peche none Ntoneia?
Biliss. Perche c'amamo cō amor reciproco.

Quì sonano trombe,e tamburri.

Fab. Già risuonar si sente
Il concauo metallo,

Certo l'Imperador vien'à riceuerui.
Tra. Te vò gran bene.
Fab. Singolar fauore?
Leon. Aſpettar' quì vogl'io, ſol per vedere,
(Già ch'à neſſun, qual'io mi ſia, ſia noto)
(Per li panni mentiti, e finto viſo.)
Se dall'Imperador perdon m'ottiene.
Sì nobil Caualier, che degno fora
Immortal trà mortai godere il nome.
Tra. Mò mò Patrone mio vuie vederite
Le valentie de Trauierzo vuoſtro,
Ca mò (co bona gratia de Voſſia)
Appreſentare voglio la patente
De lo ſeruitio mio, fatt'à ſta Perſia.
Biliſſ. Seruiſti me, & io de' beni miei
Ti premiarò: quelli del Rè ſol deuono
Darſi à ſoldati; ſe già mai ti viddi
Sfodrar la ſpada, nõ che mai combattere.
Di qual tuo ben ſeruir vuoi la mercede?
Tra. Vuie non potite ſempre nell'eſerceto
Vedere chille, che l'huomen'accideno.
Chiù de millanta Perſiane vn iuorno
Suentricolaie co ſta sbentra vuſara. (re:
Biliſſ. Bẽch'io nõ habbia voglia, mi fai ride-
Fà dunque, che te dia il premio Ceſare
(Senza che lo ſapp'io) del tuo ſeruitio.
Tra. Ve sò baſo la mano, cheſto vaſtame,
Cà vuie m'haggiate dato la licienzeia.

ATTO I. SCENA IV.

Imperadore, Biliſſario, Trauerſo, Leontio, Corte, e ſoldati.

Imp. Amico caro mio, mio Biliſſario:
Biliſſ. Il nome (Signor mio) dell'amicitia
In ſe comprende Deità (v'è noto)
Che non ſi de perciò dare in tal caſo
Ad huom' (qual io mi ſon) titol sì raro.
Più m'honorate (ò mio Signor) chiamā-
Col nome di vaſſal, che nō d'amico (domi
Imp. Di maggior pggio aſſai sō i tuoi mer-
Alzati, e dāmi, ò mio leal le braccia; (ti:
Biliſſ. Meglio Signor ſtarōmi à piedi voſtri;
Imp. Alzati, che talhor ſuol la modeſtia
Mentir;
Biliſſ. Ecc'obediſco.
Imp. Io giuro il Cielo,
Ch'eſſer' vorrei più toſto Biliſſario,
Ch'eſſer' (qual ſon) padron' dell'vniuerſo:
Picciolo Regno, anguſto, clima, e sfera
Breuiſſim'à tuoi merti: Negarai
Che più non ſia il cōquiſtare vn Regno,
Che quel poi conquiſtato gouernarlo?
Tu non da me, dal valor tuo dependi;
L'eſſer medemo tuo ti da chi ſei,
D'immortal nome degno trà li Dei;
Tu non di me; io ben di te biſogno
Tengo, per eſſer quel, che per te ſono
Imperador; tu mi conquiſt'i Regni.
Che ſarebbe perciò più gran ragione;

Ch'à te concedess'io la Monarchia,
Che non tu darl' à me, di te men' degno.
Biliss. Se à me d'alcũ valor raggio si scorge
Del vostro gran splendor sono i riflessi,
Ch'alle tenebre mie il lume porge.
Tra. O quanta belle zeremoneie fanno.
Imp. Persia è già dell'Imperio?
Biliss. Sì Signore.
Imp. Contami come:
Biliss. Hor ve'l dirò. Sappiate
Che quando il Rè di Persia prese l'armi
Contro l'Imperial' forz', e valore,
Non con timor; ma con violenza tale,
Qual suol nell'Asia i tigri, & i leoni
Nell'Africa domar rigid'e fiero.
In Durazzo Città, ch'è di rimpetto
All'Asia, ratto fabricamm'vn forte,
D'altezza tal, e di cotal' stupore,
Che minacciar' parea l'eterea mole;
Ciò con la marauiglia anco terrore
Non picciolo apportò dell'Oriente
Alle Prouincie tutte, lor stimando,
Che'l sommo Gioue fulminar volesse
Da quella i fier Giganti, e con saette
Il Mondo tutto subbissar' douesse;
L'essercito deuido, & alli muri
Pógh'io le guardie, allhor, e ratto s'ode,
Armi chiamar le trombe, & i tamburri;
E mentre dell'Armenia conquistauo
La maggior parte, il Persian' feroce
Ci venn'ad incontrar', e ad alta voce
Disse: sarò quell'io, che darò morte

A chi cotanto ardì turbar' mia Corte;
Io vincerò quell'empio Capitano,
(E se v'è ancor)l'Imperador' Romano;
Si fè strada co' l'armi, e tanto fece,
Che l'edificio dissipò per terra
Qual' cō ragion' ben' si potea chiamare
Da riguardanti ottaua marauiglia.
Al gran rumor di quello tornò à dietro
Del tigre l'onda,rapid', e corrente,
E dall'istesso i fondamenti scossi,
Tremar dell'alti monti,e in vn baleno
Copriste de' cadaueri'l terreno.
Pianse la Babilonia,credendosi
Che tal rumor sol fusse cagionato
Per l'vltim'esterminio dell'huomeni.
Impatient'io allhor' di tant'oltraggio,
Fei al mio destrier'coprir'di sella il dor-
E qual cingial' rabioso,in Erimāto, (so,
Il petto d'ira,e'l cor' di rabbia acceso
Il Campo hostil' precipitoso scorsi,
E sì feroce, e dispietato in volto
Mi dimostrai,che impaurir'io feci
La mort'istessa con la falce adunca;
E con valor tremend'io posi à terra
I più supremi Caualier' li duci
E valorosi campion' di guerra,
Et in vn batter d'occhi in vn' momento
(A sacch'e à fuoco la Città mettendo)
Ne cadde ogn'vn miseramente spento.
Ch'à pena in Persia generoso alzossi
Lo stennardo Cattholico,ch'ogn'vno
Se diè à la fuga impaurito, e smorto;
Ma

Ma risoluto in vn'istante alfine,
L'esercit'inimico se c'oppose
Di nuouo con più furia, e cō più ardire,
Animato da llor supremo Duce,
E dall'lor proprio Rè,che confidaua
Nella gran' forza,e nella gagliardia
De lor cent'Elefanti,ben'armati,
E ben prouisti d'armi,e di soldati,
Che con l'auorio de llor' bianchi denti
Quasi rasoi radendo gian le truppe
De valorosi fanti, e de caualli:
Ben cento torri,& altre tanti monti,
Sembrauan' quei colossi spauentosi,
Quei rabbiosi animalacci bruti;
Eran' poi così salte le saette,
E così numerose,che da quelli
Diuolar' si vedeano,che in quel tempo
Ecclisarsi la luna,e'l sol' pareano.
Ciò da me visto incoraggiai me stesso,
Et i soldati miei, poscia incontrai
Con empit'& ardir così feroce
Quei mostri scatenati che ad vn' tratto
Tutt'in pezzi (quant'eran)fur' tagliati
Dalle nostr'armi generose e forti:
E correr fei di sangue hostil li laghi.
Vinsi in effetto(ò mio signor) l'impresa:

Tra. Co l'aiuto perzò ccà de Trauierzo:

Bilis. Benche pericolosa,alfin' felice,

Tra. Sarresti stato frisco se n'er'io,
Che co sta spata fiu tù terra tienete.

Bilis. Restando à voi,& all'Imperio vostro
Sogetto,quanto l'tigri humido bagna:

Arſindo Rè d'*A*rmenia vien' prigione;
Il General' de Perſia l'accompagna;
E l'Aſia tutta impaurita reſta.
Et io come di voi Vaſſallo indegno,
*A*llegro del ſucceſſo bacio i piedi
D'vn' tant'Imperador, che riuerente
Adoran' le Prouincie d'Oriente;
D'alloro coronandoui la fronte;
Tra. Et io porzine te ſarraggio ſempre
'Chiù che creato, chiù che frat', ò ſore,
Meſſere mperatore.
*F*ab. Appartiti de quà buffon ſcelato;
Tra. E lo mall'anno che te pozza torcere,
Che buffone? nò cuorno; sò ſordato,
E de li tuoſte co lo priuilegio,
E tu ſi no lo ſaie,
Mò mò llo ſaperaie:
Imp. *A*lzati caro amico, che non poſſo
Per tenerezza più tener' le lacrime:
Qual gratia, qual fauor, qual ricompẽſa
D'infinito valor ſia mai baſteuole
Per concedere à te mio Beliſario,
Et alli merti tuoi tanto lodeuoli?
Pretend'io ſol, pagarti
Cõ me medemo, e co l'amor mio grãde,
Ch'è sì perfetto che mai par trouaſſe;
E con queſto ſol premio premiarti,
Dando me ſteſſo à te, ch'à tuo piacere
Di me diſponi, e quelche vuoi ne facci;
E che ciò vero ſia: dar vò principio
Che ſi conoſca, che in me viui, & io
In te reſpiro. Commandai, che fatti
Foſſer

Foſſer queſti due anelli col' medemo
Impronto acciò poſſiamo
Al tutto con ſti due eſſer' vn ſolo,
Hor' prendi l'tuo,è ſegno ſia,che queſto
E di ver'amicitia ſegno eſpreſſo;
Due ſoli noi ſarremo,vna ſol luce;
Caſtor Giuſtiniano,e tu Polluce.
Biliſ. Vna ſol gratia Ceſar vi domando.
Imp. Falla da te medemo;Che proponi?
Dimmi che chiedi? Adopra'l tuo potere,
chel'potere,el'voler'in te reſiede.(Leõtio
Biliſ. Quelche chieggio (ò mio ſir) è che
Ottengh'(in virtù mia)grato perdono.
Imp.Che vengh'in vn'iſtante, che non ſolo
Io li perdono,ma de più vo ſia,
Nella priſtina gratia anco rimeſſo;
Perche colui,che degno fù d'hauere
Interceſſor di tanto merto al mondo,
Offeſa in tempo alcun' mai potè farmi,
Sarral (qual sẽpre fù)mio buõ Vaſſallo,
E l'amicitia ſua de più preuengo.
L'inuidia l'atterrò,non fù ſuo fallo.
Biliſ.Gratie infinite,ò mio Si.vi rẽdo(sẽto?
Leon.Che ved'ò Ciel', che vedo,ohimè che
O ſenſi miei confuſi ò mia vergogna,
Che m'apporta nel cor' pen'infinita,
Ch'io veniſſe ad vccidere colui,
Che l'honor mio cercò,me die la vita?
Che maledetto ſia chi mai penſollo,
Chil' commãdò,chi mai tradir cercollo.
Tra.Ntà commo ſtace lo chiafeo ſtorduto,
Canna perta guardanno lo fauore

Che face à chisto lo siò imperatore.
Mò te n'addonaraie:lassa scompire
Le zeremonie, e subeto mostrammo
Lo priuileggio pò,e isso voglio,
Ca resta sciutto,co lle mosche mmano.
Imp.Già è tẽpo che ciaschũ'veda quãt'ama
L'eccelsi tue virtù(mio Bilissario.)
Ogi tu meco trionfar' dourai,
In vn medemo carro,e goderai
L'applauso popolar:vien'meco andiãne.
Biliss. Humil' vi bacio i piè Cesar'inuitto,
E sempre in obedir' pronto m'haurete.
Tra. Fermate no tantillo Missè Cesaro
Faciteme pe gratia no fauore,
Nante da ccà partite. Io vengo mone
Da sse guerre de Persia;legite.
(O braua nnustreia (à fede)
Pe no sordato, che se caca sotta.
Biliss. Che pretẽdi tu sciocco? fatt'à dietro.
Tra. Mò lo bedimmo. Cierto me tenite
Pe chille d'ott'à grana, sò de chille
De quatt'à mazzo sò, bello maiateco,
Lassa che leia,e pò me canoscite.
Se commattere saccio, sine, ò none
Senza ca tu me vide: (Oh se sapesse
Cà le mano sò chelle,che commatteno.)
Imp. Legge.
Il portator' di questa(ò gran Signore)
E vn'huom'di gran virtù,di gran valore,
Vn soldato valente, ch'acquistato
Hà due bandiere al vostr'inuitt'Impero.
Altro non v'è ch'al par de lui pretenda.

Tra. Che te ne pare mò?
Biliss. Confus'io resto.
Imp. Legge.
Giulio Mastro di Campo: Degno sei
di baciarci le man.
Tra. Songote schiauo. (Corte
Imp. Habbia con gran' ragion' in nostra
Premio colui, che sà seruirci in Campo;
Vna villa non sia molta mercede
Secondo quello che c'auisa Giulio;
Vn villaggio de nostri più preggiato
Che s'assegni à costui mio Magiordomo.
Tra. Chi me parlarà cchiù viato mene,
Mò che sò fatto Barone, e villano.
Bilis. Da chi Trauerso? questa lettra hauesti?
Tra. Da lo Mastro de Campo; no l'hai ntiso?
Biliss. Vn'altra volta, che ti troui in Campo,
Cõbatti nel qnartier del tuo Padroue,
Non nell'altrui scelato.
Tra. Ca io quanno commatto, non me vasta
Commattere à no luoco schitto; ch'io
Me stengo quanto pozzo co le mmano.
Fab. Se à sto codardo senza merto alcuno
Tal' guiderdon' si diè, vogl'io godere
L'occasion'. Cesar' inuitt'; Io sono
Vn pouero soldato, che seruito
Hò in Persia molto tempo (com'à pieno
In questo chiuso foglio sarà scritto.)

Li dà la lettera in bianco.

Imp. Non hai seruito: seruirai, ciò dice
La

La lettera tua,che in biãco à noi portasti
Chi in bianco serue,in biãco resta: parti.

La strappa.

Fab.Sõ fuor' di me:sõ questi dũque i premi
Del fido mio seruir? perdo l' giuditio.
Ad vn' scemo, vn' boffon',vn' maldicẽte
Vna villa si dà, e à me niente?
Tra.Và nfornate chiafeo ca chesta spata
E chella schitto ch'accide la gente.
Tu vuò la villa? nfù:Và vatte mpara
Quatto cuorpe de scrimma, e vatte
Ad essere fordato cchiù valẽte.(mmezza
Fab.Vn'pazzo,vn striglia mule hà tal vẽtu-
Tra.Na forca che te mpẽna piecorone (ra?
Sò Segnore de villa cchiù de tene (pa,
La mmidia mò te magna, schiatt',e cre-
Fab.Non m'è lecito quì darti risposta. (ne,
Tra.Và sierue com'à nuie piezzo d'anchio-
Se vuoie hauere patenta nen scritto.
Leo.Trofeo del mondo,singolar essempio
D'ogni virtù,fermate alquãto,in gratia.
Bilis.Che vuoi da me?
Leon.Baciaru'i piedi. Io sono
Leontio quel che contr'ogni mio merto
Ogi da voi tanti fauori ottengo;
Sõ vostro schiauo,eccomi à piedi vostri,
Disponete di me,de beni miei.
Bilis.O valoroso Capitan', de cui
Vn'altr'egual già mai trouossi al mõdo,
Alzateui vi priego, e perdonate
All'igno-

All'ignoranza mia,ch'io non conubbi
L'aſpetto raro voſtro: Aſſai per certo
Mutato ſete.
Leon.Qual mi ſon; ſon voſtro,
(Come già pria vi diſſi) eterno ſchiauo.
Biliſ.Mi ſarete voi ſempre amico vero:
Leon.Quanto più meco benigno parlate,
Più (gentil' mio,Signor)mi confondete,
Ma già l'Imperador' partiſſi.andate.
Biliſ.Io vado;à Dio Leõtio;A quell'ingrata
L'ingiuſto ſdegno prego, ch'applachia-
Leon.Sarà fatto Signor.Vi raccomãdo (te.
Anch'io l'honor' del voſtr'inutil' ſeruo.
Biliſſ.Et io la vita mia.
Leon.Sarà mia cura.
Tra.Non ſaccio s'à ſta villa, che m'hà data
Lo Signò Mperatore ce sò foglia (le;
Cappucce,ò torzute,ò nce sò vuruocco-
Ca ijre nce vorria, e lloco fareme
No pegnato de foglia,ò d'autre fruſcole
De chille iuſto come s'vſa à Napole,
Co(verboratia mò)carne de vacca,
Verrinia,lardo,pettorina,e cotena,
De preſott',e mettimmoce de nnoglia
Quatto deta, e no piezzo
Perzi de caſo cuotto, e te mprometto;
A ſede da Segnore,e da vellano,
A tiempo pò ca mancio ſta meneſtra,
De te nce fare n'aggarbato brinneſe.(ta.
Fab.E l' mal'ann',che ti pigli, vn'altra vol-
Tra.Tira Miſſe Fabritio,ch'hai venciuto.
Fab.Nõ sò come ſia andata:mi ſtraſecolo.
Fine dell'Atto primo. ATTO II.

ATTO II.

SCENA I.

Felippo, e Narſete.

Fel.Il reſtante ſentite e per ſtupore
Le ciglia ò(Duca car')ratt'inarcate. (te,
Nar.Da quelche voi fin' quì detto m'haue-
Del ſomm'Imperador io ben compreſi
La paliata mente:ma ben' folle
Stimo colui ch'à le parole crede,
Che può con l'opre conſequir la ſpeme,
E preuenir con fatti alle promeſſe,
Deh non fate Signor con altre proue
Il rimanent'io dica(voi ſapendo)
Quant'oltre il mio parlar fedel,s'eſtēda:
Se la Ceſarea maeſtà voleſſe
La diletta Cugina à voi concedere
Per voſtra ſpos'amata ben potrebbe
Senz'altr'eccettion' farlo(credetemi)
Fel.Vi reſta il meglio: vdite
O mio leal il rimanente, e poi
Alli rimedij ricorriam,che voglio
Morto reſti colui,ch'à me'l mio bene,
A me la vita mia contende, e toglie;
Eſpoſi à quegli,il mio deſire,il quale
Corteſe in modo ſua riſpoſta diemme,
Che le credule orecchie ageuolmente
Ingannar si potean' ſe l'occhi in tanto,

De lor crudo timor aperti ſegni
Non haueſſer' moſtrato in sù la fronte?
Giuraua il labra, che non mai penſiero
Hebb'ei inalzar' con Imeneo sì degno
L'amato Biliſſar:ma ben nel volto,
E nel ſembiante poi chiara ſcorgeaſi
Del labro mentitor tutta la frode,
Dicendo quello,'che non conueniaſi
Al noſtro alto decor,al noſtr'honore,
Controuenir alle ſacrate leggi,
E alla religion' ſanta,che vieta
In nodo d'himeneo ſtringer due ſpoſi
Sì ſtrettamente di ſangue congionti:
Ma che per aggradir mio gran deſire,
Spedito m'haurebb'ei con ſuoi fauori
Al ſommo,e gran monarca,che cō mano
Onnipotente ſua rallenta, e ſtringe
Le ſue ſacrate leggi, acciò,che quegli
Nel ſanto nodo d'himeneo mi ſtringa
Con la cugina mia(ſentite ingauno.)
Nar.E voi à ciò che riſpondeſte amico?
Fel.Finſi,(ch'anch'io bē sò finger'tal volta,
Quādo biſogno ſia)molt'aggradire
Il grato ſuo conſeglio il ſuo fauore,
Ma però non promiſi di partire.
Nar. O quanto ſotto tai fiori nouelli
Sotto queſt'herba tenerella,ò quanto
Delle melliflue ſue dolci parole
Staſſi aſcoſo velen' d'aſpido ſordo.
Cerca l'Imperador(diletto Prence)
Farui lontan' dal voſtro car'oggetto,
Per poter'ei più ageuolmente poi
Sen-

Senz'oſtacolo alcun' ſenza ritegno
Dar la voſtra cugina à Biliſſario:
Auertite però di non partire,
Ma deſtreggiãdo andate, à quel fingẽdo
Hor'accettar, hor ricuſar ſouente
Il non già mai per voi retto conſiglio.
Fel.Andar io fuor di Corte?Io mai laſciare
Il mio lucente Sol?mandarò pria(Regno
(Ch'à tal Monarch'io vada) all'empio
(Come pur dianzi diſsi amico caro)
Chi l' gradito mio ben cerch'inuolarmi.
Nar.Queſt'è quãto deſio, che mora quegli
Che l' cor d'inuidia, e di rãcor mi lace-
Ciò cõ molta ragion' far lo douete,(ra.)
Ma mi parrebbe ben, che pria intentaſte
Dell'alt'Imperadrice i gran fauori,
Ch'ella promeſsi v'hà ſopra tal' fatto;
Per non parer di diſpreggiar ſua poſſa.
Fel.Conſegliami tu Ciel,che far mi debbo
Contro nemici sì potenti al mondo,
L'vno l'Imperadore,e l'altra Antonia.
Che tanto adoro, (ò mia ſorte cõtraria)
Et ei per contracambio tanto m'odia.
Nar.Secondo i venti nauigar biſogna.
Altro per hora effettuar non puoſsi,
Aſpettiam' la riſpoſta
Dell'alt'Imperadrice, e poi farete
Quelche conuienſi à vn generoſo core,
Che conſigliarſi ne perigli eſtremi
Suol con l'ardire ſolo,e con l'honore;
Ma tutto però ſol con cauta mano.
Fel.Tutto ben mio fedel: ma di qual morte
Potriaſi

Potriasi questo far morir' ? e come?
Che all'alt'Imperador noto non fusse?
Nar.Modi non mancaran:ò con veleni,
O con ferro,ò con fuoco,ò lacci forsi
Farem' che questo de sua vita passi
Che più soffrir non puosi vn venturiero
Vedersi ogi da noi tant'inalzato, (mo
Che per sãgue,e per merti hauer douria-
Maggior(ch'egli nõ hà)honori,e carichi
Fel.Diceste ben: voi v'accostaste al segno,
Che l' tutto oprar si dè con secretezza:
Andiam' però che trà via pensaremo
Come l'intento nostro hauer pòssiamo.
Nar.Andiã così facciã,ch'è chiaro il detto
Che mai giũge al suo fin', mai giunge al
Chi l' pericol nõ cela,& il sospetto(vero

ATTO II. SCENA II.

Antonia,Teodora, Camilla, Peruccio paggio, e Lisillo paggio.

Ant.Signora, ò mia Signora, se v'è grato,
Vagheggiar'col splẽdor'dell'occhi vostri
Ver l'Oriente,quì venite à vn' tratto
Alli balconi vostri, che vedrete
Vn trionfo,il più grand', il più superbo,
Che mai maggior vantassero i Romani:
Affrettate il camin', venite ratto
Cose à veder così pompose,e belle,
Ch'apportã marauiglia anco à le stelle.
Vn carro d'oro appar', ch'è tempestato

De zaffiri topatij,e de rubini;
E d'altre più preggiate. e ricche gemme,
Che col suo grã splendor,inuidia,e scor-
Apporta à quel della rident'Aurora,(no
Annuntiatrice del gradito giorno;
Sopra de cui vien' Biliſſario aſsiſo;
Moſtrando col'inuitto ſuo valore
Le glorie immenſe della grand'Europa,
E per maggior ſuo honor';l'Imperadore
Lo porta al deſtro fianco, come ſuole
Tal volta il ſuo Signor fare al vaſſallo;
Che ſia di tant'honore,e gloria degno,
Qual Beliſario è: Che bel vedere.
All' lieto applauſo poi, & al concorſo
De popoli, ſi ſono in aria i venti
Soſpeſi;& ammutite
E'armonioſe ſchiere de volanti
Vagheggian' liete la pompoſa viſtà
De così ricco,e sì ſuperbo applauſo:
Iui porpore ſon; iui ſon ſcettri
Di Perſia,e dell'Armenia,e vi ſon'anco
Vn Rè,due Generali auanti al carro,
Che con catene d'oro auinti, dicono
Mutulamente,le grandezze, e glorie
Del trionfante,e inuitto Biliſſario.
The. Taci nõ più parlar';e quindi appartati.
Ant.(Che ſarà Ciel:) põta obediſco;appar-
The. Et è poſsibile che nõ hai poſſuto(tomi.
La fiamma, che nel petto chiudi, e ſerri
Per Beliſario, con la lingua almeno
Diſsimular? L'Amor che ſerbi à quello,
Così eſalando per occhi.e per bocca
Lo

Lo vai in dispreggio mio? pur tãte volte
Io te l' vietai, così, così obedisci?
(Ardo di rabbia, che soffrir non posso
Sentir queste sue lodi: & esser puote,
Che quel Leontio stato sia sì pigro,
Che non l'habbia sin'hor di vita priuo)
Antonia, Ant. io giuro, io giuro il Cielo,
E giuro ancor (nota tal giuramento)
Per il valor del gran Giustiniano,
Per la vita di lui, che se in secreto,
O in publico già mai porgi fauore
A questo, (qual tant'ami) Belisario,
Se con occhi più attenta mai lo miri,
Se con detti amorosi à suoi desiri
Corrispondi tu mai, se mai li scriui,
O li respondi in alcun' tempo mai
Scherzi d'amor', tu morto l' vedrai. (ra.
Per. Possar di me l'Imperadrice è in colle-
Theo. Nõ voglio te, in te medema addurre
Il castigo fatal; ma voglio in lui
Te castigar s'ardisci più mirarlo:
E così l'amor tuo sarà l' veleno;
Che se l'ami, l'uccidi. hor pensa bene:
Che ti torno à giurar sopra la vita
Del gran Imperador, che se più l' miri,
Farò che morto lo piangi, e sospiri.
Lis. (Qui si tratta di morte,
Fussero almen' caponi.
Ant. E debbo essere ingrata, e discortese
A chi con tanto affetto, e tanto amore
Mi serue, m'ama, riuerisce, e cole?
The. Mentr'accasarti cõ Felipp'io bramo,

Ch'anch'ei del sãgue mio origin' prẽde,
Perche in tuo dãno al mio voler t'oppo-
E tanto al gusto mio cõtro ti rendi?(ni?
Ma segui pur, e riparlianci appresso.
parte.
Lis.Hà ragion' lei,che te ne par Peruccio?
Per. Se fusse Dam'à me vorrei alzarli
Li panni sotto, e farli, zuffi,zaffi,
Vna sollenne,e tosta naticata.

ATTO II. SCENA III.

Antonia sola.

Ant.Harrei cagion' pensar,che questo fusse
Morso di gelosia, se non sapesse
Ch'è di vendetta rabiosa forza.
Che gran' sventura è questa mia ò fati,
Contro di me sì fieramente irati?
Ch'io Bilissar' non ami? e non gradisca
L'immenso affetto suo? Nõ corrisponda
Al suiscerato amor,che sò mi porta?
Ch'io non adori i suoi pensier? non miri
Con lieto ciglio il suo deuino aspetto?
Esser mai potrà questo amor tiranno?
Rimedia Cielo tu, rimedia, ch'io
Con violenza resistendo,temo
Nõ me si squarci per gran duolo il seno.

Fabritio solo con vn memoriale in mano.

Fab. Miseri sono quelli,
Che mercennarij vanno,
Astretti dal bisogno,
E quel tesor che à noi è tanto caro,
(Dico la libertate)
Danno in poter tal hor di gente tale?
Ch'assai più, che il Signore il seruo vale.
Miserissimi poi
Quelli, che per fuggir simile sorte,
Seguendo in campo hostil disaggi, e stēti
Riceuon' poi nel fin' per premio morte?
Se vaglia à dire il ver', tal' miser' stato
Sōmeglia nell'inferno ogni dannato.
Sì che meglio saria per vn meschino,
Che pouer nasce senza hauer fortuna,
Che par facesse la tomb'alla cuna?
Ma già sento vicino
L'applauso popolar con suoni, e canti?
Segn'euidente che l'Imperadore
Già sia dal carro trionfal smontato,
Quiui l'attenderò sol per vedere
Ricouerar con queste mie ragioni
Cōtro quel rio ladron', quel vil buffone
Che non perciò mi voglio disperare,
Sò quanto sia l'alta Maestà sua
Giusto, saggio, e prudēte, e quāto ancora
Pietoso vers'ogn'vn', che però voglio
Con quest'occasion' d'alta vittoria

Mostrar' la mia innocenza, e discourire
Di nuouo l'altrui ingãno, e l'fiero ardire

ATTO II. SCENA V.

Trauerso vestito da Conte. Imperadore, Bilissario, Narsete, Felippo, Corte, & altri. In atto di trionfo, e Fabritio con memoriale.

Tra. O sò villano, ò sò scorza de chiuppo:
Fab. Ah' manigoldo ladro tant'ardisci?
Tra. Chist'è vestito propeio da villano,
Zoè da Conte mò, de tu me ntienne,
Pecche sò peccenino.
Zoè dà contatino.
Gn'hõmo s'arrassa sù, gn'hõmo se scosta
Mò ca nuie aute Segnure guerriere,
E Segnure de villa trionfammo.
Fab. Fortuna, e dormi, Ciel (hà ragiõ esso.)
Tr. Sẽpre me veo sto malo iuorno appriesso

ATTO II. SCENA VI.

Teodora, Antonia, Camilla. Peruccio, e Lisillo con li medemi.

The. Più per sfogar' l'interna pasione,
Che per applaudir' trionfi tali
Vscij di nuouo, e per sfogar mia rabbia.
Imp. Imperadrice?
The. Mio Signor?

Imp. Mi

Imp.Mi piace,
Ch'ancora voi applaudir' veniate
L'applausi nostri, & quei di Bilissario.
Bilisl.Per mille volte ben trouata sia
L'alta Maestà vostra,ò mia Signora.
The.(Disimular quiui bisogno fia,)
Che castigar non sà assai,nè poco
Chi simular' non sà l'ascoso foco)
Sia ben venuto mille volte ancora
Sì valoroso, e inuitto Capitano,
Che per l'innata sua virtù fù sempre
Palm'e trofeo, dell'Imper' Romano.
(Mi voltarò sol per veder se Antonia
Lo guarda.)Abbassa l'occhi sfacciatella,
Che la vita ti costa.
Ant.Io moro antiosa
Sol di mirarlo, e pur non m'è concesso,
Bench'auanti me stia,che temo (misera)
Quest'humanata tigre:Ciel rimedia.(gio
Fab. Prostrato à vostri piè giustitia chieg-
Sagacissimo Sir non gratia alcuna.
Tra.Sona quagliero sò ca piglie quaglie';
La villa è data,e tu te puoie mpennere.

Quì l'Imperadore fingerà legge-
re sotto voce vn longo memo-
riale di Fabritio, poi lo darà à
Narsete.

Bilis.Antonia amata mia,ringratio amore,
Che doppò tanto tempo,al fin m'è dato,
Che pur mirar io possa

Di nuouo l' Ciel della tua gran bellezza:
Tant'è l' piacer, che nel mirart'io sento,
Ch'à pena all'occhi miei, credo che veg-
Ma ohimè che sarà q̃sto?ella nõ osa(gio;
Le sue volger' ver me lucide stelle,
Che immobili via più tien' fisse in terra,
Nè per mirarmi vn pũto alzar'le veggio:
Io dubito:di che? se dubitando,
L'integrità della sua fede offendo?
Incauto, e mal'accorto non t'auedi,
Che discreto pensier, prudenza grande
E d'vn'amante core
Dissimulare il suo viuace ardore. (glio
Ant.O quãt'occhi miei afflitti per voi me-
Stato fora esser ciechi,ch'esser priui
Della vista di quel, che col suo spirto
Contribuiua à voi spirto, e vigore.
Tra.Chesta me pare parle nfrocecato;
Quarcosa sotto ccà stace nascosa.
Maro te negrecato,
Meglio sarria pe te d'esser acciso
Che stare pe na femmena sospiso.

Quì l'Imperadore finisce di leggere il memoriale,e lo dà à Narsete.

Imp.Prendi Narsete, e tu accudisce quegli
Fab.Humil'vẽ bacio i piè mio grã Signore.

Fabri-

Fabritio và doue stà Trauerso.

Tra. Chest'è ,pffidia,e'sépr'accāt'à mmene:
Nō saccio,che vò chisso da ccà propeio.
Sold. Che vai facendo? stà dal canto tuo:
Tra. Che site chillo tu Vossegnoria,
Mastro de zeremonia?
Sold. Sì che sono.
Tra. E lo mal'anno, che Dio te dia.

ATTO II. SCENA VII.

Leontio,& li medemi.

Leo. Tardar'nō voglio più:hor vò scoprirmi
Leontio ò gran Signore è à vostri piedi,
Aggradisce l' perdon', preggia la gratia
Che per vostra bontà fatta li viene.
Imp. Alzati, e poco fia, per chi la chiese.
Theo. Leōtio perdonato?Ohimè che sento?
Più ardente rabbia hor mi cōsuma l'ani-
Poiche vēduta il traditor haurāmi, (ma;
Con discourir mia mente à Bilissario.
Imp. Seguiam' noi Bilissario. Imperadrice
Licenza à voi chieggiam.
Theo. Gite felice.
Biliss. Seguo Signor.(Deh'che farò in[illegible]
Antonia mia con occhi torui mirarmi;
Deh' sospetti crudei prest'vccidetemi.)
Ant. Temo misera me, che se lo miro
Col mio mirar l'vccido,e nō mirandolo,
Chi vita mi darà? Due gran contrarij

Mi presagiscon sanguinosa guerra,
M'atterriscō due morti(Amor rimedia.)

Theo.E pur' lo guardi? assai leggieri,e vani
Son' l'occhi tuoi inaueduta femina.

Ant.Ma assai più crudi, ed asperi
Son'i precetti tuoi, spietata vipera.

Biliss.Cambiossi in volto, ond'io partendo
(spasimo.

Partendo Fabritio passa auanti à
Trauerso.

Tra.E puto llane: e pur'appriess'à mene:
Tu vuoie che faccia testemoneia vostra ?

Fab.Presto saremo assieme.

Tra.Vuò ca te piglia co na varra arc'aseno¿

Fab.Hai ragion' tu,che trouar nō ti posso,
Doue cotal parlar bon mi facessi?

Parteno.

Theo.Molt'è l'amor, mentre sì poco temi.

Ant.Molt'odij,mentre l' fin'sia sol la morte.

Leo.Hor che farò?discolparommi almeno.
Riuerente m'inchino alta Corona
Auanti à piedi vostri.

Theod.Ah traditore,
Ritirateui voi mie fide ancelle.

Cam.Con humil riuerenza v'obedimo.

Ant.Che sarà questo(ciel)il cor mi palpita.

Theo.Cotanto ardisci comparire auanti
A chi tant'offendesti? Io à te l' perdono
Infido menzognier sai che t'offersi,

Acciò

Acciò che di tua man' priuato hauesſi
Di vita Biliſſario; & hor quì viuo
Lo miro?e l'ſegui tu per mio diſpreggio?
Leo. Sacra Corona io ritrouar' non potti
Occaſion',qual opportuna fuſſe,
Et hor benche io l'haueiſe non l' farei.
Che immortal lo conubbi trà li Dei;
E però(mia Signora) io molto eſortoui?
(Già che da me fuſte ad ogn'vn' celata)
Deſiſtere vogliate
Dall'impreſa peruerſa, & oſtinata?
The. Baſta baſta non più: partiti huom vile
Dalla preſenza mia.
Leo. Hò Biliſſario amico, nulla temo.
The. Già che pigro coſtui non fè l'effetto?
Dilatar non vogl'io
L'aſpra,e crudel vendetta; O là?
Liſ. Signora.
Th. Chiamate paggi à noi quì fuor Narſete.
Per. Veloce hor mouo ad obedir le piante.
Teo. Non ſia chi ſon ſe non farò che ei ſia.
Berſaglio di fortuna acerba,e ria.
Diſprezzar me? Abborrir me? hor hora
Veder ne voglio il fio.

ATTO II. SCENA VII.

Narſete, Teodora, Peruccio,e Liſillo.

Theo. Fedel Narſete?
Nar. Altiſsima Signora.
Theo. Alzati. Io ti prometto

Di Roma il Consolato, e d'Vngaria
Il Suprem' Magistrato,
Pur che di vita in ogni modo priui
Bilisario. Che dici? ti confidi?

Nar. Per obedirui sol, più che per altro
Accetto quanto dite, e compliroui
Ben presto mia parola. Altro chiedete?

Theo. Ti raccomando il presto, & il secreto.

parte.

Nar. E cura mia; tenetelo per certo:
E Imperadrice al fin; E miá padrona.
Anzi padrona ancor del mondo tutto.
O giusto, ò nò, ogni ragiõ mi sprona (ge
Ch'io far lo debba: Ch'è ragiõ, ch'è leg-
Del Principe il volere, & il potere;
Ma quand'altro non sia, sia sol per tormi
Dal cor (che si lo lacera)
L'inuidia maledetta per vederlo
Sì sublimato à ogn'vn' di quest'Imperio.

ATTO II. SCENA VIII.

Antonia sola.

Ant. *Antonia* infelicissima. *A* che indotta
T'hà la fortuna tua tanto contraria?
Ch'imponga costei legge all'occhi miei?
Che così ingiustamente ancor mi leghi
L'arbitrio mio per interesse solo (gno?
D'vn'odio interno, d'vn ingiusto sde-

E pur

E pur cosa crudel (nemiche stelle)
Ma che non può, che non ardisce donna
Di sdegn'armata? e quegli vn animale
Di velen pien', ch'ad altro non aspira,
Ch'alla vendetta. Lei comanda solo
Senza ragione, ed io senza speranza
Amo, anzi adoro il mio pregiato nume:
Che debbo far, che mi consegli ò Cielo?
Ingrata, e non t'auedi,
Che le leggi d'amor incauta offendi?
Che importa le minaccie? ma se mostro
Portarli affetto; se mostro gradirlo,
Misera, l'amor mio fia la sua morte:
La sua vita consiste in non mirarlo;
Stà inserta la sua morte à miei fauori:
Dentro dell'occhi miei stassi occultata
La morte del mio ben (ò Ciel nemico)
E sono l'occhi miei
Sirene, e basalischi all'occhi altrui?
Ah' che son' quelli al tormentato core
Vn mar di pianto, vn pelago di pene,
Vn Chaos, vn'Inferno, di dolore
Vn' laberinto esitial d'amore.

ATTO II. SCENA IX.

Theodora ad vn' limite di porta di camera dietro vna portiera, e Antonia, Trauerso, e Bilissario.

The. Antonia stà qui fuori, certo ch'ella
Deue aspettar, che Bilissario torni;

Io quì dietro m'ascondo per vedere,
Se pur m'inganno,ò se pur dico il vero.

Ant.La tua(dōna crudel)puol con ragione
Tirannide chiamarsi,e non impero.
A chi tal fatto mai miser auenne?
Son fuor di me: Cō l'animo acconsento,
Se con la lingua niego,ò Bilissario,
E con le luci mie,che par ti schiuino.

The.Nō te l'diss'io?ma viē giust'egli à tēpo
Osseruamone il resto: (ah' sfacciatella.)

Biliss.Eccol'à punto,ò mia felice sorte,
Quiui starai da parte,ò mio Trauerso,
Osseruando s'alcun esce di Corte.

Tra.Sì si t'haggio sentuto.
Iammo crescenno de connitione
Da Segnore de villa, hoc est vellano
Simmo sagliinte ad essa roffeiano;
Dicere non se pote à ssa manera
Che la vò pe mogliere.

Bilis.Vinto à piè vostri vn'vincitore amāte
Bilissario(d'amor guerriera ardita)
A voi ne vien': ma come così fredda
Vi mostrate all'ardor', ch'è sì potente,
Col qual'ei v'ama, e de sì viue tempre
Che pari mai non trouarassi al mondo?
Par che le mie vittorie, e i miei trionfi
V'apportino nel cor mestitia tale,
Qual, disdegnosa, lo mostrate in volto.
Come posibil' fia, che le mie glorie
Par che vi spiaccian? mentre da nemica
Quelle luci(parlandoui)abbassate
Che apportar' mi solean' luce,e splēdore

Al tenebroſo core? onde ciò auiene?
O ch'è fint'è l'amore; ò de meſtiere
E à me la viſta voſtra. Se ſtà l'alma
Trà queſte differenze: Deh! vi priego
Cara Signora mia, che non vogliate
Con sì fiero rigor' più tormentarmi;
Sì che, ſe voi m'amate, ancor vi piaccia
Moſtrarlo con l'effetti, e non far coſe
Non ſolite da voi; ma ſol deh' fate
Quel che far per l'adietro ſoleuate.

Theo. Oſſeruiam' la riſpoſta.

*A*nt. Cō queſt'inganno (qual ſe ſia d'amore
O d'altro Biliſſario) vai imitando
L'ignorante farfalla, che tua morte
Incautamente appretti. O te ſomegli
All'innocente, e ſemplice bambino,
Che ſi lament', e piange, perche tolto
Il coltello li vien', ch'ei non conoſce
Il periglio, ch'ei corre, ò de ferirſi
O d'vcciderſi forſe (quel tenendo)
Però che io t'ami, ò nò ſcordati pure
Di chi riamato ò nò, tu tanto adori.

Biliſſ. Ferma ſcorteſe aſcolt'almeno, aſcolta
Vna ſola parola.

*A*nt. Io più non poſſo
Sentirti, nè vederti; però reſta
Viuo tu Beliſario, & habbia morte
Queſta che chiami tu ſcorteſe *A*ntonia.

Theo. Sarà mio peſo queſto.

Tra. E remanuto tiſeco,
Commo na pign'appeſa d'vna nzoleca.

Biliſ. Che crudo modo di beffarmi è q̃ſto?

Com'?

Com'?in che modo,ò mia nemica ſorte
O ſtelle à me contrarie comportate,
Che facc'à me coſtei coſi gran torto?
Ben' m'aued'io,e ben conoſco chiaro,
Che tu crudel ſei quella iniqua femina,
Ch'hai procurato ſol di farmi vccidere,
Come ſoffrir puoi Ciel tanta tirannide?
Come terra non t'apri,'e non inghiotti
Moſtro coſi nefando in le tue viſcere?
Come ſoſtener puoi peſo ſi indegno?
Miſero Biliſſario à che giouotti
Moſtrarti ſi fedel verſo vna ria,
E mentitrice donna? Chi ſpronotti
A q̃ſt'infame amor?ohime in che pelago
D'affãni ohimè mi trouo,e di rãmarichi.
Tra.Che ſe vò fare;chiamace lo Miedico.
Biliſſ. Nell'occhi,nella lingua,e nel sẽbiãte
Di lei diſguſti ſento, che m'accorano,
E l'anima m'eſtirpan dalle viſcere,
L'occhi(che nõ mirãdomi)m'vccidono;
La lingua,(che parlandomi) mi lacera,
L'aſpetto (che fuggendomi) m'eſanima.
Tra.Pouerielfo.Scur'iſto.
Cierto che n'haggio gran compaſſione.
Biliſſ.Il cor' miſero piange,che ſi vede
Scordato da chi pria tanto l'amaua,
Si ſoſpende il penſier che s'è riuolta
La gioia in pena, e ſol miſer mi reſta
Queſta ſcontenta,e ſuenturata vita,
Per darmi ſol nel cor doppia ferita:
E vero,è vero ſi, miſeri amanti,
Che la donn'è volubil per natura,

E ſol

E sol nel mal oprar ferm', e costante;
E verò ancor, che s'affatica ogn'vno
De sto pestifer sesso à chi più puote,
A chi più mortalmente esser crudele;
Perisca dunque Bilissar'in queste
Sì graui, e atroci pene,
Quest'anim'esalando per le vene:
Tra. Femmene 'ngrate senza coscienzeia
Figle de lo demmoneio, e de lo nfierno
Che ve pozza veni la pestilenzeia.

ATTO II. SCENA X.

L'Imperadore, e Corte, che porta candela, e recapito da scriuere. Bilissario, e Trauerso.

Imp. Mentre essertì pretendo vero amico,
(Fin che quest'ossa regeran quest'alma)
Voglio sia noto, che non solo io vengo
Ben spesso à ritrouarti; ma ch'ancora
Desio con l'amicitia fare vguale
Il vassallo al Signore; essendo questo
Vn cõtẽto, il maggior ch'esser mai possa
Nel mondo trà mortali:
E perche vn Rè comunicar non puote
Vn'altro Rè nel fauorito amico,
Fà ch'ei contento il priuileggio goda
Del ben' dell'amicitia.
Conoscasi però il mio fauore
Sotto quest'emisfero. Ti facciam Prence
Del impero Roman; (mentre non lasci

Gra-

Gradirè il nostro amore.)

Biliss. Bacioui i piè Signor per tant'honore,
E così disoguale à merti miei.

Imp. Prendi: Son questi trè memoriali,
Vn' de lor (qual tu vuoi) eliggerai
Per il gouerno principal d'Italia.

Biliss. Grã Signor' nõ mert'io cotal fauore.

Imp. Maggior cose tu merti Belisario, (do:
E d'vn nome immortal sei degno al mõ-
Liberamente eliggerai chi vuoi.
Altro sopra di ciò non vò sapere:
Mi parto, acciò tu mecò
Non habbi à consultare il tuo parere.

Tra. L'uuocchie mè fãno formica formica.

Biliss. Fortuna, tu che amica,
Mostri essaltarmi alla magion' del Sole,
E quasi eccelso Olimpo coronato
Tu m'hai di nubbi, di pensier' la fronte,
Se tant'alto mi leui, acciò che poscia
Cadendo, il precipitio sia maggiore,
Pregoti in cortesia voler cessare
Da tuoi fauori, e hauer di me pietade.
Ogni fauor' mai dal pensier fù assente.
Hora vediam' chi Cesare propone
Ne tre memoriali:

Tra. Moro de subnno, me voglio corcare
No pocorillo sotto sta boffetta,
Ca non võno chiù l'vuecche star apierte.
Descrettione, e scorza meza notte.

Biliss. Il primo è di Leontio, & il secondo
E di Felippo: Il terzo è di Narsete.
Degni tutte trè son di gouernare

Il Mondo tutto, non ch'Italia è certo,
A chi dunque di lor darò l' mio voto?
Sol l'abbondanza è quella, ch'impedisce
L'elettion', essendoli merti eguali,
Et io ad ogn'vn di lor vorrei l' gouerno
D'Italia dar: In somma il dubio è grãde:
Horsù s'elegga (nõ spreggiando gl'altri)
In questo primo mio fauor, Narsete.
Ad altr'occasion' farò conoscano
Anco li due la qualità dell'animo,
Che tengo verso lor', hor più non posso;
Sotto scriuo l' decreto; Vò che dica.

Si sede.

Merta (mio grã Signor d'Italia l' carrico
Narsete; Ei vò sta volta degno sia

S'alza di nuouo.

Di tal gratia, e di trè l' più fortunato;
Voglia l' Cielo ch'anch'io così vi sia.
Io non errai già mai; sol nella fede (vita
D'Antonia, hebbi suetura; Io mai in mia
Fui vinto in modo alcun'; nè m'arrestai
Da impresa mai, benche difficil' fusse;
E quattordeci volte trionfai.
Ma già m'è sopragiunto il sonno; Voglio
Chiudere alquanto l'occhi, e rilassare
Dalle grauose cur' li stanchi sensi:
Se d'vna donna l'odio non permette
Alle membra riposo, al cor quiete,

Cercarò almeno d'acquiſtarmi amici.

Si ſede.

Il mio ripoſo ſia far bene à ogn'vno
Poiche l' prouerbio dice
Che chi ben fà, puot'ei dormir ſicuro.

S'addorme.

ATTO II. SCENA XI.

Narſete, e Biliſſario, e Trauerſo che dormeno.

Nar. Già d'ombre, e di ſilentio ſtà couerto,
(Per la preſente notte) il gran palaggio.
Malamente lontan' da Campi vn core
Ambitioſo hauer' mài puol' quiete;
E malamente ancor ponn'i penſieri
D'vn animo ſuperbo hauer ripoſo.
Di Roma il Conſolato, e d'Vngaria
Il Magiſtrato dammi Theodora,
Pur ch'io priui di vita Biliſſario.
S'è Imperadrice, che gran fatto ſia,
Che io faccia ſua vēdetta, ò buona, ò ria?
O giuſt', ò nò, ſolo obedir mi baſta;
Egl'è già qui, e ſtà dormendo il miſerò:
Ben dicono, che l' ſonno
Sia peggior' d'vn tiranno,
Altri che la metà ſia de la vita',
Altri di morte originale affermano,

Et vn letargo da cui l'huō mai ſuegliaſi.
Gran' coſa in ver, quanto mai ſon fallaci
Dell'huomini i diſcorſi,& i diſegni.
Coſtui, mentre vincendo, e trionfando
Fù del imper' Roman' pompa famoſa
Si giudicò immortal' ſenza potere
Eſſer offeſo, & hor queſto pugnale
Li trarrà l'alma,(mētre men ſe l' crede.)
Ma che più tardo? ardiſci animo forte;
Hor che quì già neſſun', ſi ſente, ò vede
Dalli hor con queſto ferro preſta morte.
Ma che vegg'io? Tien' quì memoriali.
La curioſità m'incita quiui
Prima veder ſe diè ſupremi officij
Del imperio ad alcùn', e chi più caro
Tengh'egli frà gl'amici. Queſt'è l' mio,
E mi par decretato, & è ſua ferma;
Qual così dice, merta,
Eccelſo(mio Sig.)d'Italia l'carco(veggio
Narſete, ohimè che leggo? ohimè che
Ingrato, e potrò io priuar' di vita,
Chi con tanto mio honor' mi dà la vita?
O valor non veduto,
O ſaper non creduto,
Teſor non conoſciuto,
Pelago de virtute,
Gratioſo Ciel d'ogni vera bontade:
Ch'io dia la morte ad huō così prudēte?
A vn'Capitan, ch'è d'inuincibil forza?(te
Ad huō che hà del deuino? e che nō puo-
Morire in terra mai? Sia maledetto
Quando m'accinſi à ciò, quādo l' penſai.

E benche(Imperadric')io cader' sappia
Nella disgratia tua: nulla di meno
Perdasi,con la gratia,anco la vita, (glio,
Pria che tal cos'io faccia: anzi che vo-
Che per mio scritto de più li sia noto
Il pericol, ch'ei corse in che egli è stato:
Nell'istesso viglietto auisarollo
Del tradimento; di chi,non dirollo;
Ma sol' dirò (tacendo per enigma,)
Ch'io quello fui,che li saluai la vita:
Hor scriuo,e così dico.
Il ben far' ti scampò,ti diè la vita:
Guardati Belissario d'vna donna.
Scarco de sempre star' colui dal sonno
Che tien' nemico sì possente al mondo.
Biliss.Sono,& amore han' vinto Bilissario,
Benche l' sonno non sia d'offesa alcuna
Ad huom' viuente, ancorche grãd'ei sia,
Per esser natural' passione il sonno:
Ma che vegg'io?Ah'che mi trouo à cãto?
Hò già due volte veduto vn pugnale
Minacciarmi la morte;Il Ciel mi guardi
Dalla terza:fortuna,sarà questa
Di tua mutation' forse certezza.
Vn pugnal ch'è confitto al memoriale
Di Narsete.Che potrà mai dettarmi
Vn sì funesto,e sì mortal prodigio?
Sonoui in quel d'altro caratter' scritti
Due righe,e à leggerle il douer m'indu-
Hora le leggerò. dicon' così. (ce:
Il ben' far' ti scampò, te diè la vita,
Guardati Bilissario d'vna donna.

Il Ciel m'aita:e sì crudele Antonia,
Che con tanta prestezza, e tirannia
Mi procur',& accelera la morte?
Questi auisi del Ciel' sono,e messaggi;
Scorgesi in queste righe mia ventura;
E poi che dell'Imperio il pondo io tẽgo:
Il ferro altro non dice,che vicino
Il suo periglio tien' colui, che stassi
Nell'eminenti luochi à gran' gouerni;
E che l' ferro sia poi col scritt'vnito,
Miracolo non fia, nè cosa nuoua;
Essempi questi son' dell'ampie corti,
E de successi de Regal palaggi:
Ma se l' far' ben' de l'huõ saluar:Io spero
Soura di me l'ira del Ciel non cada.
Pẽsieri miei facciam' pur ben, ch'al fine,
Il ben ch'altrui si fà, non puol' mancare.

Quì Trauerso si sueglia.

Tra.Ah ah: Chi m'hà scetato?
Biliss.O forfanton quì sei?
Vedi poltron',qual'animal' colcato
Stasi quì n'terra. Alzati sù vien' mẽco.
Tra.Sì,non è isso,che?mò vengo aspettami,
Biliss.Ecco l'Imperador partir nõ possomi.

Quì si distende, e dà in faccia à Bilissario.

Tra.Ah ah.
Biliss.Che fai imbriaco?
Tra.Me stiro no poco,

Ca ſto dormire,ch'haggio fatto n'terra,
M'haue tutt'arronchiato.

ATTO II. SCENA XII.

Imperadore con lettere, vn ſeruo con candela, Antonia, Biliſſario, Trauerſo, e Corte.

Imp. Nuoue guerre minacciano le lettere,
Nuoui,e varij penſieri mi cagionano;
Africa ſi ribella à tempo ch'io
Hò Beliſario(ſtolta)in fauor mio?
Fiaccarotti ben'io toſto l'orgoglio.
Ant. Intemorita anzi geloſa amante,
Naſcoſamente io ſeguo
Di Ceſare le piante;
Poiche miſera temo, che la guerra
Ch'hor' nuouamente ſopraprēde, faccia
Allontanar' chi ſol co gl'occhi ſuoi,
Dà luce all'occhi miei,dà ſpirt'all'alma;
Quindi naſcoſta ſentirò infelice,
La ſentenza crudel' della mia morte.
Che ſe lo vedo miſera partire
Accompagnar lo vò col mio morire.
Imp. Amico car tremando ſtà l'impero,
Se con l'inuitta tua potente mano
Non lo ſoccorri,e tuo valor' ſourano.
Già dell'Africa infida i ladri arditi,
(Hauendo il mio decor ſotto piè poſto)
I vandali rubando van' per tutto
Biliſſ. Caſtigateli voi, che ſe ſaranno

Scipioni lor,defenderò io Cartago.
Imp.Voglio veder quest'altre.
Biliss.Hò vist'Antonia,
Ch'ascosamente il parlar' nostro pōdera
Dietro quella portier' dell'anticamera.
Tra.Tropp' è lo vero: Guardate patrone,
De sta verruta,che te fà la spia. (grata,
Biliss.In van' cerchi veder' mia morte in-
In van' procuri mia suentur', e in vano
(Fuor che l'aggrauij tuoi) ꝓcuri altera.
Ant.Temo misera me,la sua partenza. (to,
Biliss.Trattarò sol d'allōtanarmi, à vn trat-
Perche assente da te non possi fiera,
Eseguire il desio di darmi morte,
Che spero al Ciel me la darāno l'emuli,
A tuo dispetto,e per mia magior gloria,
E mio magior cōtento à i Regni d'Afri-
Ant.Prima sarà la mia. (ca.
Biliss.Tanto la brami?
Imp.Ascolta Bilissario.
Beliss.Mio Signore?
Ant.Deh' Bilissario mio se tu sapessi
Se tu sapesi il cor di quell'Antonia,
Che tu crudele appelli; sò ch'hauresti
Quella corrispondenza che l'amore
Che la tua fè, e maggior anco merta.
Imp.Che per l'Africa parti è necessario.
Bilis.(Et vscirò da più crudel pericolo)
Partirommi Signore in questo punto.
Tra.Iamm'accidere sù chisti Afrecani.
Imp.Mi resta di veder quest'altro piego.
Biliss.Non lo vorranno i fati,

Ne l' Ciel permetterallo,
Che s'adempifca il tuo voler proteruo.
Ant.Bẽ fi può creder,ciò d'vn'cor che nafce
Alle fuenture,e fol di mal fi pafce.
Biliff.Ah falfa,tu no l' nieghi.
Imp.Belifario?
Biliff.Gran'Signor?
Imp.Dimmi?quando partirai?
Biliff.Quefta notte(s'à voi così gradifce;)
Imp.Se trionfante pur fta volta torni
Quefte braccia fi al Ciel t'inalzaranno.
Tra.Vaftate fulo ca nce và Trauierzo,
E n'hauere paura,
Alleftifce da mò lo veueraggio.
Biliff.O vanità del mondo,ò raro effempio
Quiui m'efalta l'vn', l'altra m'atterra.
Ant.In che maniera?
Biliff.Con l'inuidia.
Ant.Afcolta?
Biliff.Che vuoi tu dir?
Ant.Che fuenturat'io fono.
Biliff.Ah' mentitrice.
Ant.Ohimè ten vai?
Biliff.Men' vado,
Men'vado sì(crudel)tutto fdegnato.
Ant.Io refto tutta rabbia (Ah' Ciel ingrato.)
Tra.Ce lo bole accofsi befogna fare,
Co ffe femmene fgrate,e fcanofcente:
Cantando.
Nò,nò,nò,non t'amamo cchiù ngrata
Che n'auta cchiù bella n'hauimmo trouata.
Vuufruunfru.
Fine del atto fecondo. ATTO III.

ATTO III.

SCENA I.

Imperatore, e Corte.

Imp. Appartateui pur miei Caualieri.
Lasciatemi quì sol posare alquanto.
Nõ mi comporta il cor ossequio alcuno
Senza l'amato mio car Biliſſarro;
Non essendoui lui, meglio stò solo:
Nõ credo alcun Rè mai, ch'al suo vasallo
Portasse tant'amor, quant'à lui porto.
In vn' delli trè scritti, che li diedi
Memoriali, soscritto trouai
D'altro caratter', che gl'è dato auiso,
Che egl'hà vna dõna per mortal'nemica.
Chi mai sarà questa sdegnata donna,
Ch'esser' mai possa da tãt'huomo offesa?
Sia pur' chi vuol, defenderò sua vita.

ATTO III. SCENA II.

Teodora, Antonia, Camilla, Imperadore, Lisillo, e Peruccio.

Theo. Per celebrar' cõ allegrezza il giorno
Del vostro gran Natal, Cesar'inuitto,
Vorrian' le Dame, e i Caualier di Corte
Vna Comedia presentar, se pure
Alla Maestà vostra sia di gusto.

Imp. In-

Imp. Inganui ſon del rempo i giorni noſtri:
Senza di Biliſſario non hò guſto,
Non hò piacer', che rallegrar' mi poſſa.
Theo. (Che ſent', ò rabbia)
Imp. Però non pretendo,
Ch'habin' (ſenza di lui, licenza gioſtre,
O giuoco alcun, nè che ſi faccian feſte.
Ant. Te benedica l' Ciel, vita t'accreſca.
Imp. Chi mai ſarà queſta così crudele? (tre
Bellezza, induſtria, e forza più che in al-
In queſte quà ſcorgh'io,
(Parti principaliſſime, che ponno
Oprar' aſſai in reſoluta donna.)
Onde non sò, che far, ſe penſar debbo,
Ch'vna de lor ſia ch'habbia l' cor infetto
D'odio così mortal contr'il mio caro,
E vero amico mio, tanto diletto.
L'Imperadrice non dirò che ſia, (ſendo
Che s'ei l' mio petto adora, e in eſſo eſ-
L'amico Beliſario, creder voglio,
Ch'offender' non lo poſſa, che morendo
Biliſſario, (cert'è,) morimo entrambo.
Antonia l'altra, nè men' creder' poſſo,
Che di velen'sì fier'habbia il cor'guaſto;
Che ben m'è noto, che da lui ſeruita
Anzi adorata
E ſtata ſempre, e lei moſtroſſi grata:
Martia (per l'età ſua tener'ancora)
Creder' non voglio mai tal paſſione
L'habbia potuta già muouer à ſdegno;
Nè men' Camilla credo, che sò tiene
Condition' piaceuol, e benigna.

Chi

Chi farà dunque? sì: così faprollo;
Viua l' Ciel, che faprò qual ei fi fia,
Con efeguir quelche mi và per mente;
O difcret',ò ignorante ch'ella fia.
Hor farò sì, che l' moftri nel fembiante;
E che bel opra prefentar' volete?
Cam. Di Piramo,e di Tisbe,è l'argomento.
Imp. E chi fà Tisbe?
Cam. Antonia.
Ant. Non poteafi
Quell'affegnare ad altri più à propofito
Effendo à quella,la mia fort'vguale.
Imp. Martia che fà?
Cam. La ferua.
Imp. Voi che fate?
Per. La ruffiana, (allo comando voftro.)
Cam. Se non taci, frafchetta,
Tagliarotti la lingua.
Per. Io come muti,parlarò con cenni,
Che non voglio crepare;
O con la lingua,ò nò, voglio parlare.
Imp. Figliol' molto fuegliato.
Cam. E vna capezza.
Per. Al tuo feruitio;non ti pigliar collera,
Ch'io burlo teco,Signora Milluccia.
Cam. Baffa fte mani sfacciatello ardito.
Per. Vh',vh fon qualche ferpe,
Che ti voglia mordere.
Imp. Che più bella Comedia vdir di quefta?
Cam. Di tisbe,io fò la madre,mio Signore.
Lif. E Lifillo che fà? vò anch'io la parte,
Che ben mi bafta l'animo di faruì,

(Se bẽ sò piccinino, ò Signorelle,)(logo.
O qualche ragazzotto, ò almeno il pro-
Theo.E vengaci per terzo Rodomonte.
Lis.Perche? venga la parte, che farouelo
Ben veder'io, se mi bastarà l'animo.
Per.E sia pur grossa, (pur che sia di carne,
O di mineſtra,)che brauo si porta.
Lis.Io più di te, veniamone alla proua.
Per.Io te la cedo; à me solo mi basta
Vn piattarel' così, di maccaroni,
Per colation' però; con vn capone.
Lis.Pensate poi quel che vorrà per pranzo.
Theo. Tacete sù.
Imp.Fù fauola pregiata
Assai da Greci. A chi se darà Piramo?
The.A Felippo Signor s'è desegnata.(stessa,
Ant.Contrarij estremi: acciò non sia in me
Imp.Meglio giudico assai sia Belisario;
(Se giunge à tẽpo;)ma molto mi dubito.
Che morto sia per mã del suoi cõtrarij.
Ant.Che dite ò mio Signor?
The.Che?che?che dite?
Imp.Le due(col caso incerto di sua morte)
In pallidetti gigli han' ricambiato
Il bel vermiglio delle liete goti.
Queste turbationi ch'han' mostrato,
Inditij son, che tengono nel petto
Occulta pasion: son' questi effetti.
E d'amore, e di sdegno: i lor' sembianti
Scoprono pasion'(come già disi)
E le labra di lor' pensieri occulti:
Ben esser puote dunque si risentino

De la di lui fortuna, aſpra, e contraria;
Ch'vna la tema, e l'altra la deſideri;
Se in Teodora il lucido chriſtallo
Del bell'honor riſplende, che puriſsimo
E ſtato ſempre, ſenza dubbio Antonia
Sarà che l'ama, e Teodora l'odia;
Con tal' furor' prenderò io vendetta
Della morte di lui, che ſcoprirasſi,
Che forza habbia magior dopò la morte,
Che non hebbe il mio amor, mentre ch'ei viſſe.
E l'amicitia, vn'alma che in dui corpi
Virtualmente ſi dilata, (è certo)
Chi offende lui, offende me, Chi vccide
Biliſſario, me pur de vita priua;
Moſtrarà ben l'imperio queſt'affetto,
(Benche cõtro haueſs'ei le quattro parti
Del vniuerſo;) e ſe parente ci fuſſe
Quello, che cercarà di darli morte,
Del proprio ſangue ſuo, della ſua veſte
Mi veſtirei, e ſe io nemico fuſſe
D'vn huom coſi leal, vindicarei
In me medemo, e disfarrei me ſteſſo, (ſe.
Li miei figli, mia moglie, e che altro fuſ-
parte.

Ant. Hor ſi conoſco ò Cielo,
Che con tante ſuenture, haurà pur fine
Il mio longo penar, che romperanno
In mille pezzi l' cor, l'occhi, ſgorgando
D'amariſsimo pianto, e fonti, e fiumi.
Cam. Dunque ſe Biliſſar nõ torna, harremo

Bell'e finita la Comedia nostra?

Ant.Basta sol ch'io l' bramai,
Per far che l' fin' bramato non sortisse.

The.Che del suo proprio sãgue esser tirãno
Dica l'Imperador? e incrudelire
(Per vn vassal)contro la propria moglie
Che voglia? assai maggiore,
Cagionommi nel cor sdegno,e furore;
E sì crudel',che già se vert'in ira.
Ah' Narsete,tu pur me la facesti.
Dũque sì debol forza hà questo braccio?
Così picciol' valor' la regia chioma?
Viua l' Ciel,che farò qual me s'aspetta,
Contro chi deuo ogni crudel vendetta.

Lis.Hora sì che la bufala và adosso.

Per.Femina infuriata:bona notte.

ATTO III. SCENA III.

Felippo, Teodora. Camilla, Antonia,
Lisillo, e Peruccio.

Felip.Scorgo nel occhi vostri, ò gran Sign.
(Benche le labra sentito non habbia)
Che l'anima patisce, e che l' cor vostro
Soffre interno dolor, graui disgusti.

Theo. Appartateui voi.
A tempo ò mio Felippo quì giungesti,
O caro amico,anzi mio car parente;
Hor sappi che per te non lieue offesa,
Soffro ne l'alma, e nel mio cor disgusti.

Felip.Prenderò (dite pur) contro chi sia

Per ferro, e fuoco nell'infern'istesso
E la vostra desesa, e pur la mia.
Theo. Sappi ch'Antonia non sarà mai tua,
Mentre che Bilissar' la vita mena. (re,
Che al voler mio non la potei mai indur-
Ch'ei sol te la contende, ei te la toglie.
Felip. Potent'è l'inimico.
Theo. E sia potente,
Perche nõ puol' morir' vn'huom'potẽte?
Felip. Se fauor mi prestate, io mi confido
Farlo presto restar di vita priuo.
The. Fà quest', e chiedi pur, dì pur che vuoi,
Purche quest'huom'fenisca i giorni suoi.

ATTO III. SCENA IV.

Leontio, e Narsete da parte ritirati.
Teodora, Felippo, e li altri serui
ritirati da vn'altra parte.

Nar. E qui l'Imperadrice, non passamo
Più auanti amico car: quiui restamo.
Leon. Approuo il tuo parer; così facciamo.
Felip. Giuro l' Ciel, giuro l' mar, giuro li
Che sõ Signori dell'humana sorte, (fati,
Che se l'offese vostre,
E l'aspra gelosia, che l' cor' me lacera
Cõsiston' sol' nella sua presta morte, (bia
L'vcciderò; che import'à me, ch'egl'hab-
De vari Regni trionfato, e sia,
Della gratia di Cesare padrone.
Se d'vcciderlo à me, l'offesa vostra

E la mia gelosia mi sforza, e sprona?
Leo. Sentesti amico?
Nar. Vdij: pur anch'vdiamo
Il rimanente ancor, quiui in disparte;
Che la vita di lui vò, che saluiamo.
Theo. Il vendicarsi non è tradimento,
Vccidilo tu pur con secretezza,
E non temer, che l' fauor mio ti manchi.
Felip. Legge saranno à me vostri precetti.
Già di tenebre l' Ciel post'hà le piume:
E suol' la vaga mia lucente diua
In questo sì fiorito, e bel giardino
Recar' spesso col Sol dell'occhi suoi
Alla notte splendor, legiadro Aprile
A chi vicino à lei allhor si troua:
Io forse quiui in tanto,
Fortun' haurò di ragionarli alquanto;
E con calde preghiere anco di nuouo
Mi sforzarò far sì, ch'ella gradisca
Con salde tempre, e con amor costante
La fè, l'amor del suo leale amante.
Deh' notte à me gradita, notte amica,
Più serena del Sol, ombr', e ecclisse
Del dì, conuita, pregoti,
Al ben seren' de sì stellato Cielo,
La cagion del mio duolo.

Compariscono Narsete, e Leontio accapucciati.

Nar. Quì passeggiando stà: la ragion vuole
Del amicitia, che cerchiam' defenderlo.

C'è Bilissario amico di grand'obligo,
Spero che saluarem' di lu vita
Con dar' mort'à colui
Che tor li vuol la vita.
Leon. Ben dici, ò mio fedel: quiui pen certo,
Non c'vscirà di mano: All'bert' amico.
Nar. Tu m'hai con te, nō dubitar seguiamo:
L'incominciat' impresa.

ATTO III. SCENA V.

Trauerso, Bilissario, Felippo, Narsete, e Leontio.

Narsete li dà con la spada sopra le mani in capo, e alle gambi sastando la strada in più volte.

Nar. Tof.
Tra. Hora mò sì me par haggi de kaseno.
Nar. Tof.
Tra. Manco mò? stai imbriaco?
Biliss. Gran patienza con sto sceme: dimmi,
Chi ti dà noia?
Tra. Tu me dale pretate
No noglia.
Nar. Tof.
Tra. Sù no poco vasta.
Bilis. Taci:
Non parlar più: tiriamoci da parte.
Tra. Non parlo per tient' anne.
Leon. Chi son questi?

Nar.E nuoua gente;ritiriamci amico. (uo;
Biliff. Prima che ſappia Celare il mio arri-
Trà queſti folti rami,e fior' nouelli,
Veraci teſtimonij,e conſapeuoli,
Delli miei caſti amori;veder' voglio,
Se ſentir' poteſs'io parlare Antonia
Dentro la Gallaria, & accertarmi
Del ſuo voler' crudele,
Verſo queſto d'amor ſeruo fedele.
Tra.Patrone, io metteria
No lato ntauola ped aſſecurarete
Da chiſto tradimiento; io diceria
(Perzò non ſia pe ditto) che le deſſemo
De riſegallo no preſiento, ò puro
No ſurzo de chell'acqua; che la gente
Fà ijre nſecoloro, e baſta, e ſufficit,
De la mammana,e bello n'eſceriſſe.
Biliſſ.Taci ſciocco,e vien' meco; tutta via
Io ſento gente.
Felip.Son amanti queſti (dine.
Che vẽgono al giardin', poniamci al or-
Che gente ſete ò là ?
Leon.Di mal à fare.
Felip.Sete in error, che quì voi trouarete
Chi ſi ſaprà(contro chi ſia)difendere.
Biliſſ.Vn huomo ſol s'è preſentato à due;
Grand'animo moſtrò.
Tra.Beſognaria
Che ſe foſſero puoſte co Trauierzo.
Ca be le mmiezzau io ſte paparelle
Hauere tanta della preſentione.

Saglie in vn'albero del giardino.

Biliſſ.Sò che ſei brauo:(pezzo di poltrone.)
Tra.Vuoie che l'accida?
Biliſſ.Stai troppo vicino.
Tra.Saglio chiù ncoppa,pe ſta chiù ſecuro.
Felip.O ſuenturato: mi caddè la ſpada.
Nar.Che mora, mora.
Tra.Sarua,ſarua.
Leo.Vccidelo.
Biliſſ.Non morirà; quì ſtà chi lo difende.
Nar.Chi è quello,che difende vn traditore?
Biliſſ.Vn'huom' ch'à tutti è ſolito far bene.
Leo.Non viddi mai valor,così tremendo;
Nar.Potentiſſimo in ver fù l' difenſore.

Quì ſi fermano.

Nar.Se quì vi fuſſe Biliſſar' direi
Ch'egli del traditor pigliò le parti.

Parteno.

Felip.Già ritrouai la ſpada: Eccomi amico
Al lato tuo;m'haurai ſempr'obligato,
A porr'anch'io per te la propria vita.
Biliſſ. Non è miſtier,mè ſegui ch'ambidue
Quindi moſſer le pianț'in altra parte.
Tra.Ah' ah',ſe ne sò ghiute à ſe de Marte;
Vettoria, Vettoria;O, comme buono
A ſed'hauite fatto.
A metteue le ſcelle à li tallune,

Gagliune, puorce, brutt'anemalune:
Biliss. Merti sta sera vna mangiata doppia.
Tra. Non è così.
Biliss. Pass'in malhor' poltrone.
Tra. E lo mereto chisto.
Biliss. Negar nô posso non hauer grã gusto
Delle facetie sue; delle sue inettie. (co,
Felip. Fà almen ch'io sappia, chi tu sei ami-
Acciò ch'à temp'io possa
Riconoscer tant'obligh'à chi deuo
Biliss. Obligo è l'mio, che con st'occasione
Obligasti me stesso, Io non ricerco
Ringratiamenti. Che però non sia
Mistiere à te saper, qual'io me sia.
Felip. Fù l'esser grato, d'huõ, sẽpre d'honore;
Non mi priuar' di cotal ben, ti priego.
Biliss. Non si dè ben oprar per interesse;
Ma per se stesso sol.
Felip. E se non sai
A chi li facesti, pur si perde il bene.
Biliss. Il beneficio mai si perde; errasti.
Felip. Almen sia quest'anello,
Pegno dell'amor mio.
Biliss. Per nõ essere scortese io prenderollo.
Felip. L'vn' non conosce l'altro; in ver gran
Biliss. Restisi così dũque ò Caualiere. (fatto.
Che sì molto m'aggrada.
Felip. Così sia dunque à Dio.
Biliss. Vanne felice.
Felip. Finsi la voce, acciò riconosciuto
Non fusse; già che fui disgratiato.

Biliss. Dissimulai la voce, acciò ch'alcuno
Per Bilissario non mi conosceste;
Ch'io senz'ambition sò bene à ogn'uno
Conosceste tu alcun di lor Trauerso?
Tra. A lo bedere besogna che siano
Due gran smargiasse de spat'à dò piede.
Biliss. Ben la diceSti: Vien l'Imperadore
Pria che me scopra vò notar da parte
Quello, che con Narsete dica, ò tratti.

ATTO III. SCENA VI.

Narsete, Imperadore, e Bilissario con due soldati da parte.

Nar. Già molto tempo fà che m'honoraste
Del gouerno d'Italia ò gran Signore
Nè la patente ancor voi me spediste.
Fab. Oh che potesse anch'io
Hauer nuoua del mio.
Imp. Io la sospesi; hor è venut'il tempo:
Dimmi conosci tu sta lettra forse?
Nar. E mio caratter'.
Biliss. Quì mi trouo à tempo
Parlan' de miei interessi.
Imp. Chi è questa donna, dal cui grā furore
Guardar si deue il nostro Generale?
Nar. Pria cōmandate mi si tronchi il capo,
E non dica tal nome.
Imp. Il negarlo così, come hor tu fai,

M'obliga à desiderio più maggiore
Di saperlo, e via più m'accende l' core.
Nar. Fate ch'io pria da questa vita passi.
Imp. Basta fin quì. L'hauerlo tu negato
In sì fatta maniera, già m'hai detto
Chi sia, che se non fusse Teodora,
L'Imperadrice, tu detto l'haresti. (certo
Bilis. Cóportar non vò più, che in caso in-
Tanto d'ira s'accenda: Innanzi Messo.

ATTO III. SCENA VII.

Messo, e l'istessi.

Mes. Dall'essercito d'Africa son giunti
Alla Maestà vostra due soldati. (to,
Imp. E nó chiedesti premio? ò quãto, ò quã-
Desio, noua saper di Bilissario.

ATTO III. SCENA VIII.

Trauerso, e l'istessi.

Tra. Crepa de sanetate Sio Rè mio.
Imp. Nó dir più auãti: dett'hai, che stà bene,
Questo sol basta; non hai più che dire.

Biliſſario, e l'iſteſsi.

Biliſſ.Io dico il rimanent':Ecco à piè voſtri
Il voſtro fedel ſeruo ò mio gran Sire.
Imp.O voce ſoauiſsima, che l'anima
Sì m'hà ripieno di letitia, e gioia,
Che dir non lo poſs'io perfettamente:
O caro amico mio, tu ben faceſti
Intropor qualche ſpatio à si gran guſto,
Che ſpeſs'vn'allegrezz'al improuiſo
Suol' l'huõ priuar(come ben ſai)di vita.
Biliſſ.Datemi mio Signor l'inuitta mano.
Imp.Tu non diceſti ben, che l' luogo tuo
E l' petto, e non la man':Il vero amico
Nell'altro amico ripoſar' ſi deue:
Alzati mio leal', che non conuiene
Che l' ritratto nell'anima ſi troui,
E l' vero original auanti a' piedi.
Abbracciami però mio Biliſſario;
Aſcendi tu per vguagliàrmi in tutto;
Ch'abbaſſandoti tu, che ſei me ſteſſo,
Me pur amico car' ſommetti, e abbaſsi
Amor ſol con amor puol ſodisfarſi.
Biliſſ.Sappiate gran Signor,
Imp.Che più mi reſta
Saper, mentre che sò, che ſei tu viuo?
Più ſaper non pretendo: ciò mi baſta;
S'incontrarò le mie con le tue luci,
Altro l' mio cor deſiderar non puote.
Non ſi conquiſti l'Africa, e l'eſercito

Camilla, Bilissario, Trauerso; e serui.

Cam. Per mille volte ben' venuto sia.
Tra. (Hora chesta mancaua
Pe ionta de lo ruotolo
A chesta fame mia)
Cam. L'Imperial decor' d'etern'honore
D'immortal fama degno, e immortal gloria
Trofeo dell'vniuerso, alta vittoria,
A cui la palma, e la vittoria cede.
Bilis. A fauori si grandi, & immortali
Chi mai mortal si mostrarà? chi mai
Non si terrà immortal soura le stelle?
Cam. Mancano sol trè giorni à celebrare
Del nostr'Imperador l'alto Natale,
S'è però destinat'vna Comedia
(In segno d'allegrezza, e per memoria
D'vn cosi lieto giorno) voler fare
Trà Dame sol di Corte, e Caualieri.
Bilis. Che pu'esser in ciò con me rimediare?
Cam. Il sogetto dell'opra, e l'caso finto
Di Piramo, e di Tisbe.
Bilis. Io ch'hò da fare?
Cam. Piramo voi farete.
Bilis. Chi fà Tisbe?
Tra. No la leuate à me chesta patrone.
Bilis. Taci buffon', se tu non vuoi l'bastone.
Tra. Pecche? n'haggio la facce, e la perzona
D'vna femmena bella, e aggratiata?
Cam. Antonia Tisbe fà.

Tra. Megl'era io.

Bilis. Rallegrati mio cor, sensi miei lassi
Rallegrateui pur, pigliate spirto,
Ch'è forza che sentiate (benche finti)
Amorosi discorsi, e à questo modo
Io parlarò da vero,
Dicendo le mie pene
Che Piramo sarò, tu Antonia poi
Benche dolci risposte à me darai
Tisbe crudel la mia morte vorrai.
(Venga la parte.)

Cam. Eccola qui. Trauerso
Il buffone sarà.

Tra. Che t'haggio cera
De coccouaia, ò de quatt'oua à colà?
Voglio na parte bona, e co lo zuco;
Commo mò (verbo ratia) na Segnora,
O n'amante polito, ed aggarbato,
Che se be n'haggio maie fatto ncōmedia
Che sempr'haggio nell'Afreca nfilato
L'huommene com'à quaglie: tutta vòta
Damme na parte bona, e pò vedimmo,
Ballà Trauierzo ncopp'à no carrino.

ATTO III. SCENA XI.

Antonia, Lisillo, Camilla, Bilissario, e Trauerso.

Ant. Possibil già non fia, che celar' possa
Il gran contento, che sento nel core,
Per l'improuisa, e subit'allegrezza.

Sia

Sia felice il ritorno, & in buon' hora
Che festi ò Bilissario con vittoria,
Biliss. Più felice sarei, e fortunato,
E me lo stimarei à più fauore,
Se vincess'io nella guerra d'amore.
Cam. Siam' tutti già; comincisi il concerto.
Tra. Dateme tiempo, che la pozza leiere:
Voglia lo Cielo faccia che me dicere:
Schiatto de fame, e chiste mò me nsetta-
Co parte de Commedia ca vorria, (no.
Che fosse de manciare: sù legimmola.

Legge.

La Commedeia de Piramo, e de Tisbe.
Esce Tisbe nzorfata, e sente Piramo;
Però Signò: lo cchiù strano socceßo,
Chiaue, dolore: rommane, chiagnenno:
Chest'è dell'atto primo scena terza.
Era nuederela na compaßione;
La Tisbe negrecata capo vierzo;
Responne lo creato. Chiaue, serua.
Atto secundo, scena, no la ntenno;
Sperãza, ò che desgratia, no lo credo; (mo
Chiauetta, mio Segnore, è muorto Pira-
Pecche, credo, Chiauetta n'auta vota.
Era marfisa, che steua ncammisa,
Ohimè: no che? fine dell'atto terzo.
Cam. E come l'hà imbrogliata; è veramente
Nella sua parte person'eccellente.
Lis. Horsù comincio con vostra licenza,
Cam. A che cosa frascheтta?

Lis. A far il prologo? (moria.
Cam. Hai tu ragion, non l'haueu io à me-
Tra. Enta sorecillo, che vò fa lo prolaco.
Lis. Signori nobilissimi sappiate.

ATTO III. SCENA XII.

Petruccio, e l'istessi.

Per. Che, che? che dici, che? Signor Lisillo?
Lis. Tirati à dietro, che conoscito l'prologo.
Per. Il prologo l' fò io, tu sei in errore.
Tra. E trasace pe tierzo la Sia Delia
Ant. Due gran soggetti.
Lis. Lo diedero à mene
Per. Se l'hò hauut' io,
E imparato di più,
Come l'hauesti tu?
Biliss. O questa sarà belli; eccot' in campo
Vna disfida à singolar' certame.
Lis. Se l'hai imparato tu, io non son' stato
Con le mani alla cinta, che lo diedero
Prima di te à questo fusto: intendila.
E taci hor mai furbetto, se non vuoi
Ti pigli à schiaffi, e à calci: Vedi rascia
Che vuol far esso il prologo,
Bello potta de Modena.
Tra. Hora tiemente cosa, lo deauolo,
Quanta he sape chisto peccerillo.
Per. A me furbetto? eh', eh', alluma questo
Furbon che sei: Vuoi tu che te l' misuri
In mezzo de sta fronte?

Caca zibetto co le brache tesceche.
Tra.Se sò mmattute la limma,e la raspa.
Lis.Che patienza: via,che non sei buono
Nè atto ancora tu à quest'officio,
Ch'ancor ti puzza la bocca di latte,
E non stà bene à farlo ad vn' sì picciolo.
Per.O grã gigãte: fat'Ala all' grãd.huomo:
Più att'io son di te,al buon' giuditio
De chi ci sente,che vi par Signori?
E voi pur Signorine che ne dite?
Più atto nõ sõ io,che lui à faruelo. (mo,
Tra.Vup: nta pepatiello,che ce vasta l'ane-
Co l'aiuto perzò de le vecine.
Per.Il prologo dich'io de la Comedia.
Tra.Sì votala,ca s'arde,(quanto sape.)
Lis.Vedete ardir; A pena è nato,e vuole
Fare dell'huom'.Dì,che ti basta l'animo?
A far la cacca?
Per.Più di te pisciacchiar'mi basta l'animo.
Bilis.Quest'è vna bella lite:In ver dui spiri-
Molto viuaci,in vn età sì tenera. (ti,
Per.Io lo voglio far'io, se tu crepassi.
Lis.Et ancor io farrol,se tu schiattassi.(voi.
Per.Signori à voi, ch'hor incomincio: A
Tra.Hora sentire Dio ve guarda l'anema.
Lis.Signorine mie belle, hor dò principio.
Lis.Signori nobilissimi sappiate.
Per.Signori nobilissimi sappiate.
Lis.Faremo,a chi più grida...
Per.e Lis.Signori nobilissimi sappiate.
Tra.Via mò vottate fort'allegramente.
Lis.Tò,tò;fallo mò tù scompiscia letto,

Per.A,a,a. Non sia Peruccio, se non me ne
Cam.Ferma ferma.
Ant.Fermate.

Quì li piglia li capelli.

Tra.Strunzo pe miezo,fermate deiauolo.
Cam.Ferma,frascherta ferma.
Lis.Ahi lascia, lascia:
Lascia i capelli,e fallo tu Peruccio.
Per.Hora mò fallo tu,che mi contento.

Li corre appresso Lisillo,e Peruccio si caccia sotto la gonnella d'Antonia.

Lis.Lasciatemi,lasciatemi.
Ant.Tacete.
Biliss.E che volemo più bella Comedia?
Lis.Doue gl'è andato? li vò cauar l'anima.
Tra.Lo sorec'è trasut'à lo mastrillo.
Cam.Nó vò ch'alcũ di voi faccia più parte.
Lis.Io lo vò far morir sott'vn bastone.
Tra.E non facite pe gratia Sio Marte.
Per.Zitto fraschetta che con vn'sgrugnone
Ti mando à ritrouar li tuoi parenti.
Tra.Nta votta fuoco? Tie mente deiauolo.
Cam.Horsù tacete, e non parlate più
Via cominciamo:fermati li tù. (no.
Lis.Prega pur Dio, che nõ t'habbia in ma-
Per.Tu mi darai di naso,
Do mi manca la pelle.

Cam.Nè

Cam. Nè pur tacete? Piacciaui Signori
Di cominciar Piramo, e Tisbe,
Ant. Lascisi.
Per hor di concertar fin', che fortuna
Amica ne concede,
Che assente sia da noi l'Imperadrice,
Che qual balen' veloce, i suoi rigori
Vsa ver noi, e con barbarie fiere.
Cam. State attenti voi paggi alle portiere:
Auerti Antonia, che se venisse ella,
E ci trouasse (che mai sia) parlando,
Potriamo tutti dal Regno fugirne.
Biliss. Buon' rimedio sarà prender la scusa,
Che stiam' noi la Comedia concertando.
Ant. Ben' la pensaste: sia lodato il Cielo,
Che mi concede al fin, ch'vna sol volta
Vi possa ragionar' senza sospetto;
Poiche l' timor gelandomi le fauci:
Le parole, ch'vscir già mai poteano;
Facean' gran forza, e violenz' all'anima,
E con pene di morte aspre, e terribili,
Vscian' per l'occhi liquefatte in lacrime.
Biliss. Fermate mia Signora: dite prima,
Se questo, ch'hor voi dite è della parte,
O pur de pensier vostri, e vostra mente?
Ch'essēdo voi d'vn' pett' aspro, e crudele,
Et hor sì lusingheuole, mi pare
Cosa nouella che vogliate dire,
Quel che per mia suentura procurate,
In quest'occasion', che Tisbe fate;
Poiche quando crudel voi m'vccidete,
Vera Antonia, non finta Tisbe sete;

Quando poi fintamente m'inalzaste,
Allhor', Tisbe voi finta, e non verace.

Ant. Io crudel ?

Biliss. Voi crudel, che la mia morte
Senz'alcuna ragion' mi procurate.

Ant. Così, così offendete
L'integrità dell'amor mio, scortese?
E quand'ingrata mai, quando crudele
Ve fui? Ciò sento misera e non moro,
Di pen'e di martoro? Cielo

Biliss. Amor ne chiamo in testimonio, e l'
Della volubiltà del vostro core.

Ant. E questi del mio amor, della mia fede
Ne chiam'anch'io per testimoni veri.

Biliss. Mi disprezzaste alhor, ch'io più v'amai.
Quant'io fedel fui più, voi più crudele
Tanto mutabil voi, quant'io più forte.

Ant. Di vera fè, di ver'Amor essempio
Io sola son, non riamata amante,
E volubil voi sol, sempr'io costante.

Biliss. Costãte in pormi (è ver cruda) in oblio

Ant. E quand'ingrato mi scordai di voi?

Biliss. Quand'infedel mi fuste.

Ant. Se amor non offendesse,
Quasi che mentitor vi chiamarei,
Indegno del mio amor.

Biliss. Vipra crudele

Theodora, e l'isteſſi.

The. Che bella coſa è queſta?
Cam. Concertamo.
Tra. Ohimè c'hà cuoute ncrimine fracante.
Biliſſ. Benche ſià ſopragiunta la Signora.
Tra. (Braua remeſs'à fè:)(è vorpe vecchia.)
Biliſſ. Io pur pretendo dir le mie ragioni;
E preſentar' le giuſte mie querele.
Appreſſo voi crudele,
Che ſofferenza non ammette amore,
Quand'offeſo ſi troua. Io ben conoſco,
Che de voſtri alti amori indegno fui,
E che del mio già mai premio me deſte;
Io non v'offeſi mai (crudel mia ſorte)
A che dunque ſpietata,
Con tanta rabbia procurarmi morte?
Ant. Indiſcreto tacete, ch'io non poſſo
Farui fauori più, nè più parlarui.
Biliſſ. Malamente vi ſcuſano il timore
De la voſtra Signora, & il riſpetto,
Che non dobbiate amar', chi sì v'adora.
The. Queſt'è della Comedia?
Cam. Sì Signora.
Tra. (Che braua roffeiana) Gnora ſine;
(Comme reſpuhn'à tiempo) sì Segnora.
Ant. Non in tutto vi niego quelche dite,
Nè men ve lo concedo; però ſempre
Sarò qual fui, n'eſſer potrò altrimente.
Biliſſ. In abborrirmi.

Ant.In esser quelche deuo.
Biliss.Ben dici, che sei donna.
Ant.Non te l'niego.
Tra.Se ne vorria chiarire lo scur'isso.
Theo.E quest'è di Comedia?
Tra.Gnora sine.
Cam.Signora sì.
Tra.Tiente comme stà lesta;
 Madamma ruffe, ruffe; à la resposta.
The.Questi m'ingãnan'certo; Io li vò corre
 All'improuiso: Seguitate; io parto.
Ant.(Già ch'hò l'occasion' per i capelli)
 L'inferuorata lingua parli, e dica,
 Con tal mezzo, il mio core,
 Il mio mortal dolore;
 Comanda Teodor (Ciel sai s'io mento)
 L'anima mia con voi si mostr'infetta
 Di pestifer' velen', di tradimento;
 Vuol ei, che v'abborrisca, e che ve fugga
 In ogni parte, e luogo: ei con voi finge
 Adorarui, e poi meco
 Ogni fiero rigor'vsa, & adopra,
 E violenze ancor, che vuol casarmi,

Quì per paura sbareia.

Cõ; per; ohimè che veggio alla portiera?
 Misera, ch'io pur temo
 L'infuriata sua potente mano.
Biliss.Ohimè che sento? Dunque
 Non fuste quella voi che ben due volte
 Mandaste gente à procurar mia morte?

Ant.Di nuouo in teſtimō ne chiamo il cie-
Che ad altro mai nō inclinōmi l'core(lo
Che à riuerirui ſempre ò mio Signore;
Ma Teodora è quella che minaccia
La voſtra con mia vita, s'io pur ſolo,
Vi miro ſol, non che vedia fauori,
E Camilla co l' Ciel ne faccia fede;
Ch'anch'ella sà s'io mēto,ò dico il vero.

Cam.E vero mio Signor:non mi ſcoprite.

Tra.Cerca à lo tauernaro s'hà bon vino.
Ma comm' buon' à fè nce nnouenaie:
Io ſempre lo dicette.
Ch'autra non era mai,ch'vna de cheſte.
Mmicidiara cana. Singh'acciſo
Chillo becco te fece Mperatrice,
E che lo ſcettro à ſſe mmano te miſe.

Biliſſ.Rallegrati alma mia; e mi procuri
La morte pur il più crudel nemico,
Il più maggior tirāno,ch'habbi il mōdo,
Che più non temo,eſſendo mia colei.
A cui l'alm', e l' mio cor'io conſacrai.
Eccomi à voſtri piè perdon'vi chieggio,
Se con ſoſpetti miei tanto v'offeſi.

Ant.Ergeteui mio ben',che non comporta
Vedere in att'humil queſto mio core,
Quelch'è di me Signore.

ATTO III. SCENA XIV.

Torna Teodora, e l'isteſſi.

Teo.Tutta via ſi concerta ?
Cam.Sì Signora .
Tra.Leſta: Via sù ſcompimmola na vota,
Ch'haggio na fame,ca buono la ſento.
Ant.Vien' l'inimica; Piramo fingete.
Biliſſ.Io ſeguito; ma in queſto bella Tisbe,
Benche l'inuidia,e voſtra mal fortuna
In voi verſaſſe ogni ſuo fier' rigore :
Antonia ſola(dico Tisbe)errai.
Tra.Allecorda Deauolo,che faie ?
E buie puro ſtate ncelleuriello,
Ca non reſtammo llà pò sbreognate.
Biliſſ.Sola Tisbe(dich'io)ſarà colei,
Ch'amarò ſempre, ancorche non vi ſia
Ben' ſingolar' ſe non forza d'amore.
Ant.Piramo ben' potreſti in dolci nodi
Stringermi alle tue braccia, ſe non fuſſe
Vna Leona,che cerca sbranarci ;
Ell'è che tenta i più rabbioſi modi,
Per romper d'Imeneo il forte laccio ;
Ma però molto la crudel s'inganna,
Che nel mal',ch'inhuman'ella minaccia,
Vi trouo ben;che ſarà gloria à me
Piramo mio gentil morir per te.
The.E queſta pure,è la Comedia,è vero ?
Cam.Queſto pur è concerto,sì Signora.
Tra.Se Dio me guarda vauam'à la cerra
Concierto chiſto puro Gnora ſine.

(Vi ca da vuie lo male ve facite
Non parlat'accoſsì à lettere tonſe,
Ca ſe n'addonariano li cecate)
(Nfatte lo fuoco grãne ch'hãno mpietto
No lo ponno celare;ò pouerielle. (do:
Cam.(Molto v'andate Antonia dechiaran-
Fingere alquãto,ohimè voi nõ potete?)
O come amore è cieco,e non t'accorgi
O figlia cara mia,ch'è quì tua madre?
In van' confidi figlia, che contraſti
Con l'impoſſibil,con le ſtelle auuerſe.
Sò che l'intento voſtro, è puro,e caſto;
Ma ſe l' fato contrario ve deuide,
Che far volete Piramo? Che Tisbe?
The.Baſta,baſta fin' qui: Datemi tutte
Coteſte parti preſto; che vogl'io
Che l' conoſciate,già che ſon' Leona;
E tremiate in ſentendo il nome mio.
Tra.Mò sì che l'è ſagliuta de la fina,
Mò sì ch'ncopp',e da vaſcio le fumma:
Biliſſ.Alta Signora mia,ſenza ragione
Voi vi turbate certo.
Cam.E che vendetta?
Che ſoſpetti ſon queſti ò mia Signora?
Tra.Sì e bi ſe l'accordate
Con fanferlicche,ò co berole, ò vallane.
Ant.Piene c'hauete di meſtitia à torto.
The.Et io piena di rabbia con ragione.
Tra.Et io chino de famme lo ventricolo,
E de manera ſe face à ſentire
Dintto ſta grottecella, ò ſſo grottone
Ch'ogne capillo,cerca na panella.

Ant.Nō vi turbatę punto ò mio ſoſtegno,
Che ſarà quello ſol che l'Ciel commāda.
Biliſſ.Habbia la gratia voſtra, e pera il mō-
Tra.E co cheſto Segnure la Cōmedia (do.
E ghiut'à mitto,e ſe non ve piaciuta,
Haggiateue na bella pacientia.
Biliſſ.Crudeliſſima donna,& è poſsibile,
(Inimica crudel d'ogni mio bene)
Ch'altra più fier'di te nel mondo trouiſi?
Tra.Rigidiſsima donna, Torca cana
Fauza pedata,figlia de pottana.

Fine dell'atto terzo.

ATTO IV.

SCENA I.

Biliſſario ſolo.

Biliſſ. Gite lungi da me ſerui miei fidi,
Laſciate, che quì ſol sfogh'i martiri;
Che Theodora (ò Ciel,) ſia che procuri
La mia morte, cert'è, più non ne dubito;
Che compreſo il concerto, con furore;
Partiſſe, e d'ira inuelenoſſe il core.
Me l' confermò il mio lucente Sole,
Da ſegni, che mi diede: però Cielo,
Cielo rimedia tù, rimedia amore.

ATTO IV. SCENA II.

Filippo, e Biliſſario.

Felip. Promiſi far gran coſe, e le parole
D'vn' vero Caualier ſon legg'eſpreſſa.

Quì Biliſſario quaſi freneticando parlarà mentre Felippo parla.

Sì, nò, che dico? è vero, è certo; è certo.
Felip. Vuol Theodora la ſua morte, ed io
Niente più di ciò bram', e deſio.
Biliſſ. Nò, sì, sì, nò. O ſia non sò vaccillo.
Fel. La geloſia mi sforza, e me c'inanima
Potent' Imperatrice.

Biliff.E ver:com effer' puôte ?

Felip.Io con lufinghe
Li chiederò la mã, qual poi ftringẽdola,
La terò sì,che non potrà defenderfi.
Quiui ftà folo fenz'alcun' di Corte;
L'occafione è bella . Inuitto Prence,
Datem'in cortefia la voftra mano,
Quella ch'al grand'Imper' effer colonna,
Effer trofeo fuol,gloria,e foftegno .

Biliff.Io dar la mano à D.Felippo? à quello
Trà le cui braccia d'honorarmi afpetto ?
Alzateui gran Prence.

Felip.Non fia mai.
Se pria la man' non mi porgete ò Duce,
Che da terra mi leui.

Biliff.Io non per altro
Che fol per obedir vi dò la mano
D'amicitia però,ch'è quant io bramo. .

Fel.Che vegg'ò Ciel? cõfufo,e attratt'io re-
Queft'è l'anello mio,queft'è colui, (fto.
Che mi faluò la vita: O caro amico.

Bilif.Felippo ohimè che fate?A fta maniera
A piedi miei? Burlate ?

Fel.Molti cõtrarij ò gran ftupor del mõdo,
Vn giufto ben',vn' mal fenza ragione ,
Vn amicitia, & vn'offefa infieme
Vn affett',vna fè,vn'impietate,
Con' vn' valor' deftinti in dui difgufti
Con differenti fin rendon' turbati
I miei penfieri,ò Caualier'inuitto,
E qual acciar,che frà due pietre pofto
Di calamita dubios'io mai,

Vorrò quelch'in mie mã volsi,e bramai.
Perdasi Antonia pur,e questa vita
In seruitio de chi mi diè la vita.
Biliss. Alzateui vi priego ò Don' Felippo,
E dechiarate insieme,(io ve ne supplico)
La perturbation' del vostro core.
Felip. Leal vi son' nel tradimento (ò Duce)
La vita alhor vi dò quando v'offendo;
Turbat'io resto per l'offesa,e allegro,
Quãdo quelche à me deste,à voi ritorno.
O com'è ver quelche l' prouerbio dice)
Che mai se perde il beneficio al mondo.
Biliss. Penso hauerui capito. Voi veniste
Per vccidermi Prence, & hà sospeso
Il ferro sto rubin',che conosceste
Esser vostro, & alhor, che vi saluai
La vita,voi di quel dono à me feste.
Fel. Vorrebbe anco l'douer,sarebbe merto,
Che quel pietoso,e poderoso braccio,
Che la vita me diè,me la togliesse.
Biliss. Hor' più che mai saroui fido amico.
Felip. A così gran' virtù confus'io resto;
Argo sarò di vostra vita sempre,
E volentier sol viuo, per defenderui
Da vna potent'e temeraria donna,
Che per vccider' voi,quiui mandommi.
Biliss. Ditem'in cortesia,chi sia sta donna?
Felip. Dir ve l' vorrei, ancorche facc'offesa
Alla promessa mia. Voi discorretelo.
Biliss. E Camilla?
Felip. Non è tanto crudele.
Beliss. E Martia forse?

Felip. Ell'è pietos'ancora.
Biliss. Antonia?
Felip. No l' pensate, che v'adora.
Beliss. (Vi sia propitio l' Ciel) e Teodora?
Felip. A Dio amico.
Biliss. Partite tacendo?
Biliss. Parto parlando.
Biliss. Sete amico?
Felip. Sono?
Belis. Ditelo dunque.
Felip. Io già ve l' dissi, à Dio.
Biliss. Già son chiarito; A Dio.
Saper più non mi resta: è tua l'impresa
Crudel Teodora. O come, ò come è vero,
Ch'odia à morte la dõna, e mai s'arresta
Finche la voglia sua satia non resta.
Ma s'è ancor ver, che due consorti siano
Vn'esser sol, com'è Giustiniano,
E Teodora; e sia ch'vn' corp'humano
Tant'incostanza tenga? che vna mano
M'inalzi al Ciel', e l'altra mi subissi?
Che me quereli à Cesare, sarebbe
Di più maggior' pẽsier' carcar la fronte,
Che vn'huom' ch'è bẽ cõgiũto in matri-
Con amore, e prudenza, (monio
De maggior fè prestare alla sua sposa,
Ch'à qualunque, che sia fedele amico:
(O laberinto de pensier penosi;
O fato à me contrario, & inimico.)
Ma veggiolo venir: finger qui voglio
Dormire, e dir l'intento mio sognando;

Si sede in vna seggia, e finge di dormire,& insognarsi.

ATTO IV. SCENA III.
Imperadore, Narsete, Corte, e Bilissario.

Imp. Quì stà dormendo: godi,
Dà pur riposo al generoso core,
Ch'io (metre dormi,) guardarò tua vita,
O dell'anima mia parte megliore.
Nar. Subentran' tutta via con gran furore,
Cesarea Maestà, e con gran danno
I Lombardi in Italia, e van' radendo,
Quas'austro rabbioso, la Campagna;
E quanto se gl'oppon' gettano à terra;
Se voi spedito ò gran Signor m'haueste.
Non così facilmente harebbon' forsi
Fatt'in Italia così gran' progressi:
Perdonate (ò mio Sire) (dire.
Se parue à voi l'mio amor, souerchio ar-
Imp. Parla pian, che non suegli
Quello, nel cui riposo anch'io riposo:
Mentre viurà sto Caualier, non temo
Di qualunque potenza: Venghin' pure
Contro del nostro Imper' tutti li Regni
Del mondo, ch'atterriti
A dietro tornarann', e impauriti;
Fà pria che si preuenghi per domani
O Maggiordom' il sontuoso applauso
Del trionfo dell'Africa, che poi
Al tuo gouerno andrai deritto à Napoli,
Dou'appresso verrà poi Bilissario.

Nar. Io vado à preparar' quanto voi dite.
Imp. Merauiglia dell'huomeni, e miracolo
Dell'vniuerſo, ſe nato Rè fuſsi,
Come vaſſallo ſei, non mi potreſti
Riuerenza maggior' cauſar' nel petto,
Segno celeſte ſei, ò human' prodigio.

Fintamente s'inſogna.

Biliſſ. Perchè, perche m'vccidi ò Imperadri- (ce?
Se la mia lealtà già mai t'offeſe?
Ne la ſeruitù mia tant'honorata?
Imp. Parl'in ſogno, e ſognãdo, parche, dica,
Che morte li vuol dar' l'Imperadrice.
Biliſſ. Se ꝑ tormi ad Antonia, hai tu trouato
Homicidi crudei, che m'vccideſſero,
Son tuo leal vaſſall', io non commiſi
Contro la tua corona, oltragg'ò ſcorno,
Che di morte crudel mi faccin' degno.
Imp. Son verament'i ſogni,
Della paſſion' dell'anima ritratto.
Trà le ſopite labra io riſuegliata
La verità trouai, che tanto ambiua.
Come dormir puoi dũque, ò caro amico,
Mentre donna sì bella, e sì potente
Hai per tua cruda, e capital nemica?
Dormi che l' mio palaggio
L'immunità ti dà; prendi ripoſo,
Che mentre dormi tu, io per te veglio,
E por la vita tua, ſecur' quì dormi.

Si ritira l'Imperadore; ma non si parte.

ATTO IV. SCENA IV.

Teodora, Felippo, l'Imperadore retirato, e Bilissario che finge dormire.

Teo. Codardo, e indegno hauer di Prenc'i[1]
Et esser di qual sei pggiata stirpe, (nome,
Felip. Io nō potei, ma à più bel tēpo, e loco,
E occasion più commoda, vedrete
Quanto ch'io far saprò non dubitate.
Teo. Eccol' che dorme quì; dāmi sto ferro.
Imp. A cruda più d'ogni barbaria fiera.
Felip. Deh' mia Signora in gratia,
Pensate à quelche fate,
Che la crudeltà vostra vi precipita.
The. Lascia dich'io, che non vò tuoi cōsegli.
Felip. Mentre che l'vccid'io, che più volete?
The. Io non ti credo: dammi sto pugnale.
Imp. Contro te stessa voltarassi l'ira.
Felip. Oh' che potesse risuegliarlo almeno.

Quì li leua il pugnale.

The. Dà quà dico.
Fel. Fermateui Signora.
Ch'al vostr'alto decor' non si cōuiene.
The. Bassa la voce.
Fel. Io l'alzo acciò si suegli. (dele,
Biliss. Chiar'è che s'io dormesse, ò mio fe-
Risuegliato sarei: ma molto vede

Chi

Chi veglia,e tace,amico mio,me l'credi.

Tho.Guarda la porta tù, trà tanto ch'io
Tingerò quesło nel suo sangue rio.

Imp.Ah' barbar inhumana, indegna testa
D'Imperial corona.

Fel.O che profondo,
O che gagliardo sonno:Io finger voglio
Cascar in terra,e procurar suegliarlo.
Ohimè ch'io caddi, ohimè.

The.Rompèti l' collo.
Non far rumor' te dico,vn'altra volta.

Fel.Tant'ingrato sarò che s'ei me diede
La vita hor io la sua non saluarolli?
Signora mia sentite.

The.Vien' quà dentro.
Quindi non ti partir dentro sta porta:
Io giurò l' Ciel, che poi che non osorno
Quattrhuomeni di far le mie vendette
Ch'vna sol dōna hor hor haurà da farle.

Felippo esce vn' poco fuora;vede
l'Imperadore,e si ritira: L'Impe-
radore tiene la mano à Teodora.

Imp.Ferma,ferma crudel la mano ardita;
Come le voglie tue tant'hai sfrenate
Ch'al mio ritratto tòglier vuoi la vita?
Non vedi tu,ò pazzarel che sei,
Ch'io(mentre dorme) custodisco quello
Con l'occhi proprij suoi,e con li miei?
Noi siā vn'Argo in due;l'occhi del quale
In due parte partiti: l'vna dorme,

Quando che l'altra diligente veglia.
Quest'è l'imagin' mia; Vn'altro giorno
Forse quella man' cruda, e disleale
Il medemo farà, che fè al ritratto,
A me, che son' di lui l'originale.
Così dunque spietata, e senza fè,
Cercarai donn'ingrata vccider' me?

Theo. Signor io contra voi?

Imp. Parla più piano,
Ch'interrõperli il sonno, ancor'io tengo
Per mia nõ lieue offesa, e per mio dãno.

Biliss. O quanto mio Signor'quãto ti deuo.

The. Io volsi Signor' mio.

Imp. Taci, taci crudel, che non vogl'io
Sentir le tue querele, ne dar' mente
Alle ragion' tue, vane, e à tuoi lamenti,
(O pur per meglio dir) tue passioni,
Che ben sò, che i trofei, e le vittorie,
L'allor, le pompe, e l'immortal sue glorie
Per tuo Cugin' vorresti, io bẽ cõprẽdolo,
E tant'ingrata sei, tanto terribile,
Ch'inuidia porti à qlche soura ogn'altro
In stima hauer douresti, e in grand'osse-
Poich'alien' nõ è; ma ꝓprio l'bene, (quio;
Che l'amico leal, che l' seruo ottiene.
Questo che miri ingrata, è mio patritio,
Vn' Caualier' così preggiat'al mondo,
Ch'vnqua già mai trouò magior, ne pari:
Quest'in sua giouentù sì valoroso,
Sì intrepido mostrossi in guerreggiare,
Ne Campi de Giustino Imperadore,
Che in fanciullezza degno fù d'hauere,

Nel Senato Roman' pompofa ftatua;
Hebb'egli à folo,à fol trenta disfide,
Dalli nemici,& altre tanti anch'ei
Ne prouocò dell'inimiche fchiere
A corp'à corpo,e n'hebbe sẽpr'honore;
Dodici Rè hà foggiogati, e vinti,
Con tanti,e tanti Campioni inuitti.
Quindece volte hà trionfato; dunque
(Senza ch'alcun' v'opponga eccettione)
Cõpetitor chiamar,fi dè del Sole. (tallo,
In qual marm',in qual brõzo,in qual me-
Il pennello d'Apelle,e di Lifippo
Il fcarpello,e l' pennell' potran' retrarlo?
Vinto non fù già mai, e nelle guerre
Vn Giulio Cefar' fù, vn'Aleffandro
Magnanimo,prudente,inuitt',e forte.
E diftrugger' vuoi tu,quefto(crudele?)
Ma vano,è l' tuo voler, ch'egl'è q̃l fiero,
Quel African' Leon',che dorme fempre
Co gli occhi aperti,e da rugiti in fonno,
Ch'infelice e colui,che fe gl'incontra.
Quattro potenti Rè dalla fua fama
Mofsi, e dal fuo mirabile valore,
(Per fol veder vna virtù sì rara)
Sino à la Corte mia peregrinaro,
E fiand'in fua prefenza tutti quattro
In eftafi reftar, reftar confufi
Al magnanim'afpetto,& ammirati
Del faper fuo profondo,e fua bontade.
Come vna donna dunque tanto ardifce,
Senza prudenza,e fenza alcun' rifpetto.
Senza pietà, fenza timore alcuno
Effer

Esser contro colui, che l' mondo tutto
Domò con sua potent', e inuitta destra?
Sonò di tigre forse le tue viscere?
Quant'hà mai da durar la tua perfidia?
L'imagination' tua, tanto pestifera?
Io giuro l' Ciel, e per la vita io giuro
Di quel, che tu crudel tant abborrisci,
Et io con gran ragion tanto l'honoro
Che, se honorato sto ferro non fusse,
Hor' hor' repremeria questa tua rabbia;
Ma Principe son'io ver' Christiano,
E non vorrei occasion' da dire
Al mondo dar, che sauio mi chiama,
Ma s'io riduco la ragion' ciuile,
E de Romani le leggi riduco
Ad vn' volume ad vn'ordin perfetto,
Giusto sarò con sodisfar l'offese
Senza riguard'human, senza rispetto.

ATTO IV. SCENA VI.

Si sueglia Bilissario, Imperadore, Felippo, Leontio, e Narsete.

Imp. O là?
Biliss. Signore.
Nar. Che ci commandate?
Imp. Vedo, ch'à nostra sposa è sopragiunto;
Vn' cert'humor, certa malinconia
Che però parmi buon rimedio sia,
Che si ritiri alquanto dalla Corte;
E da suo padre vada in Antiochia,
Doue passar potrà tutta st'estate.

Voi suo cugin' Felippo con Hipolito
Mastro di Cāpo, e parte del suo essercito
La sua persona accōpagnar' potrete.(gne
Ma vēghin' pria mio Maggiordom' l'inse-
Imperiali quà, ch'auanti parta
Voglio veda, e conosca quant'io deuo
A Bilissar' à sì famoso heroe.
Nar.Al vostro alto voler pront'obedisco.
The.Tremo di rabbia sol,non di timore.
Imp.Vn'essempio Celeste, e l' Rè terreno;
Ch'inalzar' de l'humili,e basse valli,
Et abbassar' l'alt',e superbi monti.
Che si battin' monete, e da vna parte
Vi sia l'effigie mia, dell'altra sia
Quella di Bilissar', con lettre à torno,
Che dichino à leggenti,Bilissario,
Sostentator del nostro sacro Imperio!.
Chi veder non le può,mora d'inuidia.

ATTO IV. SCENA VII.

Vien Narsete,con vn bacile d'argento,oue
dentro sarà vn bastone indorato,
& vna corona di lauro.

Nar.Quì sono mio Signor prōte l'insegne,
Imp.Io comparto l'honori à chi lo merita;
Per Cesar del mio Imper,ò Bilissario,
Per Cesar del mio imper io te dechiaro.
Rè ti fò de Romani,ogi il bastone
Imperial deuidasi in due parti.

Spart'il baſtone.

Biliſſ. Diran'Signor, che ſiã vn'alma in due.
Imp. Non contradir.
Biliſſ. Farò voſtri commandi.
Imp. Il ſacro ſanto allor' anco deuido,
Per circondar' le tue condegne tempie,
Acciò conoſca il mondo, e pur l'inuidia
Che trà noi due, ſol regna vna potentia.

Diuide la corona d'alloro, e de la metà ne circonda le tempie di Biliſſario.

(Sire?
Biliſſ. A vn' voſtro ſchiauo tant'honor mio
Imp. Tãti, e magiori honori à vn'vero ami-
Già Rè ſei de Romani, e però deui (co:
In ſegno di poſſeſſo commandare
Alcuna coſa à me, ch'io pur deſio
L'alti pcetti tuoi pront'oſſeruare. (plico.
Biliſt. Già ch'è così, mio grã Signor, vi ſup-
Imp. Che dici che?
Biliſſ. Già ch'hò da commandare.
Theo. Queſta volta sì temo hor sì pauento.
Biliſſ. Commãd'io sì, che l'alt'Imperadrice.
Theo. Ah' villano crudel.
Biliſſ. Voſtra conſorte,
Non ſi parta da voi, nè dalla Corte;
E ſtò baſton' con ſto ſacrato alloro
A voſtri ſacri piè mio Sir ripongo;
Che l' tutto è voſtro, & io nõ altro ſono,
Ch'vn ſemplice translato, & vn'deſegno.
Imp. (Grãd'ammiration') ſarà queſt'huomo

Nell'eminenti luochi essempio tale
Qual mai possa magior crear' il mondo?
Obedito sarai di ciò che vuoi.
Biliss. Già conosco, ch'hò dato
L'estremo passo della mia fortuna;
Salir' più in alto ad huō mortal non lice.
Però viuiam intrepidi mio core
Con prudenz', e modestia singolare.
Felip. Chi vidde mai cotal vētura al mōdo?
Leo. Chi al mōdo mai huō più felice vidde?
Nar. Chi fauor mai sentì più segnalato?
Sol. Chi in terra mai vide huō così p̄giato?
Imp. qual corona hebbe mai sì buō vasallo?
The. quai grā disgusti egli nō vins'in terra?
Sol. Chi ascese mai à sì sublime luoco?
Biliss. Arrestati ti priego ò mia fortuna,
E à q̄sta ruota vn' saldo chiodo inchioda.

ATTO IV. SCENA VIII.

Giulio Colonello, Fabritio, Alfieri, & altri soldati.

Giu. E possibil sia questo, che hor mi narri,
O mio fedel soldato, ò mio Fabritio?
Fab. Com'à voi dissi ò mio Signor. Trauer-(so
Buffon' del General che de' Romani
Fù fatto Rè, e dall'Imperadore
Alzato sì, ch'al par del suo potere
Hà fatto il poter suo scettro, e corona:
Egli la lettra mia con furbi modi,
M'inuolò da saccoccia, e pos'in quella
Vn' foglio in bianco; che però schernito
Restai

Restai senza mercè, e mal gradito:
Et hor sentito il vostro buon ritorno,
Ad incontrar vi venni, è mie ragioni
A voi gran Colonnell' padron mio caro
A voi con tutto l' cor le raccommando.
Giul. Ma come Alfier tu così sciocco fosti?
Che d'vn'inganno tal non t'accorgesti?
Fab. Ciò negar nõ poss'io, ch'error nõ fusse,
Ma l'ammiration' de gran fauori,
Che l'alt'Imperador sì largamente
In vn vassal spargea, con tanti honori,
Insensato mi fè, fuor di me stesso.
Giul. Col ragionar, ch'hor farò seco, spero
Farti rimetter l'honor tuo: Già vedo
Mouer dal gran Palaggio i Caualieri,
E voce vscir' dal concauo instrumento;
Segn'è l'Imperador, ch'hor esca fuori.

ATTO IV. SCENA IX.
Imperadore, Corte, Giulio, Fabritio, & Trauerso.

Giul. A vostri sacri piedi alta Corona,
L'humile schiauo vostro è già arriuato.
Imp. Alzati mio fedel; noi presentito,
Il tuo ritorno à te, ratto venimmo:
Com'i successi tuoi mio Giulio, andorno
Giul. Prosperi mio Signor; Raccommandai
A vostra Maestà questo soldato,
Per nom' Fabritio, valoroso, in modo
Che guadagnò nel Campo due bãdiere;
Nè però mi dic'egli hauer fin hora

Dell'honorate, e longhe sue fatiche
Riceuut'alcun' premio in Corte ancora.
Tra. Chi nge lo chiãma sto scõgeca iuoco
A lloco à scongeca li fatti mie?
Imp. Non così come pensi ò Colonnello
I benemerti altrui ponemo in bando.
Per quest'impresa, che dici, Trauerso
Hebb'vna villa, che portò la lettra,
Che dall'Africa Giulio ci mandasti.
Tra. Autra mpresa Rè mio,
De chest'haggio fatt'io.
Fab. L'impresa sol mia fù sacra Corona,
E la lettra fù mia, ch'à voi Trauerso
Presentò che rubbemmola da sacca.
Tra. Mai tale cosa, che non fice maie
Cosa ca fosse Imperatore mio
Contro la quinta legge: nuoglia Dio.
Fab. Contro l' settimo fai commandamẽto,
Non cõtro il quinto, è ver, già lo cõfessi.
Imp. Horsù toglier' vogliam' tal differenza.
Alla presenza nostra siaui ammesso
Poner mano alle spadi, e l' vincitore
Habbia la villa, e l' meritato honore.
Tra. Che? far à costiune?
Giul. Sì via presto.
Che di sua Maestà si faccia l'ordine.
Tra. Adaso no poco frate, pe che chisto
Co chi volite facc'à costiune
No lo canosco propio, e non vorria
Me desse quarche cuorpo (arrasso sia)
A trademiento, e bello me perciasse
Sta casacca ch'è noua, e sto ieppone.

Giul.Mẽtre ch'à singolar'certam' voi sete;
Dubitar' non puoi tu di tradimento.
Tra.Dimme pe vita toia, se nce mettesse
No sostetuto, me s'ammettaria?
Che no quarche smargiasso chiammaria
Quatto patine, e bello n'esceria
Co na manciata à lloco à sto cerriglio.
Giul.Che smargiasso poltrõ?sfodra sta spa-
Tra.Adaso no poco(dico n'auta vota,)(da.
Ca non è cosa chesta, che se tratta
De farel'accossì co tanta pressa;
Ca se tratta de perdere lo cuoiro.
Giul.Con quest'occasion' puoi con la vita
Ricuperar l'honor,ch'assai più importa
Di cento vite: metti mano presto.
Tra.E puro miette màno,& io ve dico,
Ca stimmo chiù no dito de la vita,
Che ciento nnori,che millanta nnori;
Peche sso nnore propio
Non saccio com'è fatto:ma la vita
E beo,e tocco,e saccio,che cos'eie;
Però dateme tiemp'ò Dio à lo manco
Pe fin' à crai matinò, ca po crai
De lo sì ò nò, io ve resorueraggio:
Peche non voglio(se nce veo pericolo)
Metterella accossì la panz'à riseco.
Giul.O villan' poltronissimo poltrone,
Come dunque t'vsurpi tant'honore?
Se vn' timidissimo cuniglio sei?
Quest' segn'è che vn'manigold'vn' ladro
Perfettissimo sei, che tu inuolasti
Il ben seruir da sì real soldato.

Tra. O chesto no pe cierto.

Giul. Metti dunque
Mano per quella spada, e si vedrassi
Li merti di ciascun' via sù che fassi?

Tra. Fermate bene mio non tanta pressa
(Te dico n'auta vota)
Tu cchiù pe d'aute che pe te, te scarfe.
Vedimmo nnante s'isso se contenta
Pigliare la desfida sto sordato.
Bè che ne dici Sio sordato mio?
Bè contentare tu Vossegnoria
De far' à costiune ccà co mico?

Fab. Sì che ci voglio far sù metti mano.

Tra. Nta press'arraggiaticcia: vi ca tune
Pe l'arma de Semmuone te ne piente
(Che m'era vauo) che haggio tagliate
Le cepolle à la fede, e no lo saje.

Fab. Io ci vò far ancorche tu le rape,
Non che cipolle tagliate c'hauessi.
Non più parole: metti mano presto.

Tra. E se mettere mano non volesse,
Che pena nce sarria?

Imp. Donar la spada
Con la villa al soldato: oh' che gustoso,
O che gentil buffon', sù metti mano.

Tra. Aspettate no poco Vossoria,
Ca me voglio far armo da me stisso
No poco nante: lassame prouare:
Ah' Trauierzo valente allegramente;
Ah' brauo sù schiaffale na stoccata.

Fab. A chi polrrone? A chi?

Tra. A null'à nullo?

A dàso, enta carrera:
Commo stà lesto l'ammico; Adasillo
Ca non parlo co tico. Io me facc'armo.
Sù via votta sse mmano.
Fab. E vn'hor ch'aspetto.
Tra. E puro llà. ca non parlo co tico;
Ca faccio pe' prouamme, e non da vero;
Ah' brauo sù; via mò Trauierzo votta:
Votta sse mmano: Arrassate.
A proposito: nsomma:
Sordato mio non me vasta l'anemo,
Però vaga n'malhora mille spate,
Co mille ville pe saruare schitto
Sta panza pe la fico: A Dio couernate.

parte.

Imp. Così cred'iam'; meritarebb'in vero
Vn notabil' castigo: ma scusiamo
Ch'astuta fù la sua buffonaria.
Giul. E perciò degno di perdon' mio Sire.
Imp. Si trasferisca il beneficio dunque
Della villa in Fabritio', e vn'altra volta,
In custodir il suo più cauto sia.
Fab. Di vostra Maestà souran Signore
I piedi bacio per cotant'honore.
Imp. In ver' l'Italia Giulio partirai
A Napoli doman con Bilissario.
Giul. Prōt'e deuoto ò mio Signor io prēdo
Di vostra Maestà l'alti commandi.
Fab. Questi co gl'altri debiti pur scriuo,
Ch'alli merti di voi mio Signor deuo.
Giul. Del-

Giul.Dell'animo mio buon,del mio volere
Sempre Fabritio mio buō ſaggio haurai.
Grā guſto in ver'ſent'io,che pur far deg-
Con Biliſſar in ver l'Itale parti (gio
Fattion di guerra;che trouar non puoſsi
Chi, con il ſuo valor più la fortuna
A più ſublim' decor già mai eſſaltaſſe.
Fabritio io pur te fò per vn' de Duci,
D'vna mia compagnia,s'à te pur piace,
Fab.Magior fauor,maggior gratia già mai
Riceuer non poſs'io ven bacio i piedi.
Giul.Andiam' da Biliſſar, che vogl'io pure
Della ſua dignità ſeco allegrarmi. (te.
Fab.Prōt'à ſeguirue ò mio Signor m'haue-

ATTO IV. SCENA X.
Teodora,e paggi.

The.Nō più villan,nò nò,non più ſcorteſe,
Che batteria(infelice)io ſent'al core?
Stolti penſieri miei non vi laſciate
Dalla ſpem'ingannar' ch'i voſtri modi
Vn'amor vano,ſon,vn pazzo humore.
Amai vn' tempo Biliſſar'è vero:
Molte per lui ſofferſi ont',e diſpreggi,
L'abborrij doppò, e l'amor mio voltoſsi
In odio tal, che bén trè volte,e quattro
Li procurai la morte, & hor dall' ſdegno,
E dall'oblio,all'amor l'anima paſſa,
Senza ripoſo alcun',ſenza ſoſtegno,
Che receuto hà l' fuoco che copriua(n
L'altezza del mio honor(miſera)hor ſoo

Vn'agi-

Vn'agitata vela in mezz'all'onde:
Se i Cieli auenturoso
Lo rendon', se lo stima
L'Imperador, se Antonia mia cugina
Lo riuerisce, e sue virtuti adora
Il mondo tutto, che gran cosa fia
Se in me l'inuidia, in me la gelosia
Frutti produchin d'amoroso affetto?
Che fan fiera battaglia all'honor mio?
O me infelice, se pur rest'amore,
In sì crudel battaglia vincitore.
Eccol'à punto, ò Cielo,
Rimedia tu ch'io fuor di me già sono.
Parmi sia ben, ch'io salutar' lo cerchi.
Siate per mille volte il ben venuto,
O de Romani eccelso Rè.

ATTO IV. SCENA XI.
Bilissario, e Teodora.

Biliss. Ben venne,
Anzi felice vien' ch'à tal fauore,
Chi à gratia tal quì fortunato giunge.
The. Fà con amor', e con oblio contrasto
L'anima trauagliata. (Ah' che grã forza)
Hier' dominò tant'odio, & ogi amore
Così potent'in me dominio tiene.
Ben disse dunque quegli,
Che l'anima di donna
A l' mar la camparò, non sol volubile,
Ma per venti agitata ancor contrarij.
Chi vinse il mondo tutto,

Mera-

Merauiglia non è, che vinca il mare
Della mia rigidezza.

Biliss. Più piaceuol assai parmi mirarla
Ogi più d'hieri: oh' che mutat'hauesse
La sua condition' tanto terribile.

The. L'occasione è grande, amor potente,
E precipitio l'vn, l'altro m'addita.
Che ti risolui Teodora dunque?
Fugite agili inganni, e mi lasciate
In libertà tranquilla, in grata pace:
Ohimè che l'alma afflitta si confonde
Trà le labra, e le luci;
Ond'io misera me non sò che farmi.

Biliss. Non sò che trà se stessa si discorri:
L'alta Maestà sua seruir pretendo
Con fè perfetta, e con perfetto core
Della mia vita, fino all'vltim'hore
E venga pur quelche venir ne vuole.

The. Ardisci dunque, ardisci animo forte,
Già che soffrir non puoi pena di morte.
Il primo amor, che già l' mio cor sentisse
Fù Bilissar' però, se quel che vn' tempo
Tant'abborriua, hor riuerent'adora,
Non fia gran' fatto, che ceneri sono
Del antico mio foco: & egli resta
Piegheuol già, ch'al mio rigor', s'arresta.

Biliss. (Vscir di dubio voglio)
In che l'alto pensier, sacra corona,
Voì diuertendo, andate? che sospesa
Mostrate star nel ragionar quì meco?

The. Rintuzzato l'honor già vien'in campo
L'amor, senza risposte:

Hauete

Hauete Biliſſar' poſt'in oblio
Quel tempo, in cui ſi caldament'amaua
Le rare virtù voſtre Teodora?
Biliſſ. Dell'alto merto voſtro ero preſago,
E del voſtr'eleuat'alto penſiero
Che l' meritato imper' ve deſtinaua,
E ſol per honorarlo con decoro,
La gran' Maeſtá voſtra sì degnaua
Faurir me, come leal vaſſallo.
Teo. Ma alhora voi per eſſer ſol d'Antonia,
Per geloſia mi paſſauate l'anima. (mi,
Biliſſ. (Che modo di parlar? ò Cielo agiuta-
(Ch'io grandemente temo, anzi pauēto,
Li ragiri crudel di queſta femina.)
Conoſcend'io l'alta grandezza voſtra,
Già mai perſuader mi potte, ch'ella,
Del baſſo ſtato mio penſier teneſſe
La voſtra gran virtù è la bellezza
Deuina voſtra ſempre dedicate
Furno à colui ch'è mio Signor p̃ggiato.
The. L'anime, che nudrite ſon d'amore,
Non deueno già mai perder la ſpeme.
Io per diſpreggio, e per opprobio grãde
Tenea quello, che voi
In confidenza teneuate, ond'io
Prendea perciò vendetta, e non amore.
Biliſſ. Raffrenati ti priego ò mia fortuna,
Poiche in que labra miſero, da cui
Grato ſilentio deſiar me lice,
Quaſi in vn' ſpecchio le mie offeſe miro,
E le ſueuture ancor. Colui che ardito,
De la potenza d'Africa i ſquadroni

Non

Non temè alhor nell'Africane parti
Hor' quella d'vna donna tanto teme?
Timidi son le tue ragioni ò donna;
Tu fabrichi, crudel, mia sepoltura
Trè volte, e quattro procurasti darmi
Morte col ferro, & hoggi cerchi quella
Darmi col tuo parlar: Non sarà vero,
O Imperador, che Bilissar' ti tolga
Il pretioso honor', mentre mai volse
Toglierti le ricchezze, e le Prouincie,
E i Regni che da me tu riceuesti.
The. Di già m'hà inteso; e la fatal mia stella
Vn' de fauori miei darli m'astringe:
Questa banda cader io vò lasciarmi
E lasciarlo con essa, per vedere,
A quelche si risolua.

Si lascia cadere la banda, in pigliare il fazoletto dalla manica della zimarra, e vn guanto.

(cenza
Biliss. Chieggioui ò gran Signora homai li-
Ch' dall'Imperador andar ne deggio
A far il mio douer pria che mi parta
Per l'Itali paesi: già l' sapete.
The. O che non l'hà veduta, ò non ardisce
Alzatla; io finger vò quindi partirmi.
Biliss. Con qual pensier cader si fè la banda?
Che dall'odio, all'amor passi vna donna,
Con tant'ageuolezza, io no l' cōprendo.
The. Creder non vò ch'accort'ei se ne sia:
Hor farò con sto guanto,

Che del guanto s'accorga,e della bãda.
Biliss. Vorrebbe ch'io l'alzasse? inditio chia-
D'amor:ma finger' voglio (ro
Non penetrar l'enigma.
The. O l' mio fauore l'hà turbato, ouero
Il non mirarlo è inauertenz':amore
Rimedia tu,rimedia Ciel che puoi.
Parlarò franca; vn' guanto m'è caduto
Perche non vi degnate
O Bilissar d'alzarlo? No l' vedete?
Biliss. Troppo lo viddi Signora mà temo;
Che à me toccar non lice
Pegno deuino,che se pur lo tocco
Il vostr'almo valor' perturbo,e macchio.
Chiamarò dunque chi prender lo possa',
Con debito decor', che in me sarebbe
Vn'atto temerario. O là di Corte?
Venga quì fuori alcuna dama, e prenda
Vn guanto à mia Signora,& vna banda.
The. Crudel si poco il mio fauore apprezzi?
Biliss. Che laberinto è questo
De cure trauagliose? O grand'impresa,
O strauagante caso, ad vn' leale
Ad vn'anima fida:O Ciel rimedia.
Ecco che vien' colei,entro al cui petto;
Quasi in viua fornace stasi acceso
Quest'arso cor,ch'è in cenere ridotto.
Con quest'occasion' pria che mi parta
Darli vò questa lettra.

ATTO IV. SCENA XII.
Antonia, e l'istessi.

Ant. Chi chiama.
The. Te fossi rotto il collo.
Biliss. (Zi prendete.)

Da ad Antonia nascosamente vna lettera.

Antonia cara mia questa mia lettera.)
All'alta Maestà quiui è caduto,
Vn'guanto,& vna banda,e perche pegno
Alzar non lice à me così pregiato;
Chiamai; ch'alcuna Dama quì venisse
A quello alzar, e che li fusse dato.
Ant. Così farò: Prendete mia Signora,
Già cominciar'le mie fortune io veggio.
Biliss. Cō che bel modo ò Ciel me ne librasti
The. Te ne gisti pur crudo, e me potesti
Quiui lasciar si addolorata, e mesta.
Ant. Guanti, e banda per terra? grā sospetti
M'apportan' questi segni.
The. Tu per forza
Esser doueui ad vscir fuor; ch'vdisti
Bilisiar: ma và pur', non ti curare,
Ch'haurai da far con me: così me prezzi?
Così s'osseruan' li precetti miei?
Ant. Dunque Signora mia con il seruirui
V'offendo? ohimè sì poco conoscete
Il mio fido seruire?
The. Che lettr'è q̄lla, che nasconder cerchi?
Ant. Qual?

Ant.Qual?

The.Quella, che gettasti nella manica.

Ant.Questo vi da fastidio?

The.Mi parue,
 Che fusse molto mal: non vò la vedi,
 Ne che la leggi, ò sappi quelche dice.

Ant.Mia signora di gratia

The.Che signora.
 Cauala fuori dico, e non occorre
 Più replicar;

Ant.Non è cosa ch'à voi:

The.Horsu t'hò intesa; mostra quà; son don-(na,
 E però curiosa. Io vò saperlo.
 Eccola quà, ne sapatai tu quello,
 Che in essa si contien:

Ant.Per mio sol male
 Questa curiosità s'adopra in voi:
 Ma non curiosità, ch'altro vi preme;

The.Dimmi ardita che fia?

Ant.E inuidia mera, è ardor di gelosia.

The.E tant'in mia presentia ardisci? tanto
 La temeraria lingua à dir s'arrischia?
 Entratenne che poi,
 Farrem'noi superbetta i cont'insieme.

Ant.Che maledetto sia quand'io te viddi.

The.Misera sciagurata io son della fortuna?
 Hor legger vò la lettera, e vedere
 Quel ch'in essa si scriue.

Qui legge la lettera.

Questo di più, questo di più crudele,

E non moro, e pur viui à tant'offese?
A tanta gelosia, pur resto in vita?
Che farò dunque sconsolata donna?
Amante mal gradita, e dispreggiata?
Già la speranza mia senza rimedio,
Senza sussidio alcun'fù dechiarata.
Che farò dũque che? Che far mi deggio?
Alle vendette, alle vendette, all'ira,
All'armi, all'armi, che soglion' le donne
Irate oprar; e poi potente donne. (mi:
A lo sdegno, à lo sdegno, al fuoco, all'ar-
Sù che si dia precipio: A'che si bada?
Prendiamo ò banda la crudel vendetta:
Tù banda offesa sei, che ti gettorno
In terra, e tu mio guanto, l'honor tuo
Al par del mio fù desprezzato, e tinto:
Sij dunque tu mio guanto di disfida;
Entriam'ogi in Battaglia. Amor ne mẽti,
Che amor tu fusti, che non fusti amore,
Ma vn'apetito van'vn pazz'humore,
Che la seconda volta ti vegg'io
In rigore cangiato, & aspro, e rio:
Dechiara dunque tu, che vero sei
Amor dall'altro trono
Il risoluto mio libet volere.
Egli mi dispreggiò, dunque è nemico;
E s'è nemico; dunque non è bene,
Che testimonio sia
della mia leggierezza: si distrugga
L'amor, l'amante, e chi lo fauriscе:
Che farò? Che farrai? In questa lettera
Io non vi leggo il nom'di quella, à cui

Questa si manda: piano:
Il Carrettere è già di Bilissario:
Questa, questa crudel questa per esca
Del mio rabioso fuoco seruirammi.
E se partito egl'è, custodirolla
Per fin ch'ei vincitor, ritorni, ò vinto:
Io rabbiando frà disgusti resto,
E frà tormenti ancor. Vendicaranno
L'offese molte mie, le mie querele:
Questa lettra, quest'occhi, e queste labra,
Che cosa? si: queste si parlaranno (mi.
In mia difesa, al sdegno, al sdegno, all'ar-

ATTO IV. SCENA XIII.
Trauierzo solo, con herbe, schizo
da seuitiale.

Tra. Megl'è poco gaodere, che molto triuo-
Che ne voglio far'io de ville, e valle; (lare
Haggio buono Patrone
Lo Cielo me lo guarda.
A'no sordato, che venne dall'Afreca
L'è venuta lla tossa (n'sanetate)
E llo miedico dice, ch'hà la freue;
E perzò l'ordenaie; veccolo ccane:
Chisto seruetiale. Dice, Recepe
Herua de muro mercorella, e mietteçe
Vuoglio de pereconno, trementina
Petrosino, vorracce, molognane
Foglia torzute, cotena de puorco
Vuruodo de granci, na vranca de sale.
E ne facite sto seruetiale.

Buono : ſtà leſto : Voglio ghi à trouare
Maſtro Pompeo, cce lllo vengh'à fare.
L'hau'ordenato perzi ſti confiette
Ca bo che paſſa lieggio, ca llo male
Dice ch'haue beſogno de ddieta.
Comme sò buone : potta ſe non fuſſe,
Mme lli vorria manciare tutte; e ad iſſo
Dacc'à mancià llo cuoppo; che chiù lieg-
Paſſaria llo malato à ſſa manera, (gio
Se manciaſſe llo cuoppo ſchitto, ed io
Chiſſo che peſa chiù, che dinto ſtace.

ATTO IV. SCENA XVI.

Liſillo cantando, e Trauerzo.

Liſ. Ben venga Maggio
Con ſua Caualleria
Sette caual'in poſta
Dò per ſoſignoria.
Tra. E lo guaie, che t'appila
Liſ. O quà ſei galant'huomo? che ſon queſti?
Cappari ſon confetti :
Tra. Laſſa, laſſa;
Chi te cce chiamma à ſſa facenn'à tene?
Liſ. Mo?
Tra. Araſſat'à mall'hora, fatt'à raſſo,
Liſ. Tanto vò far che l'hò da mangiar io.
Senti ſei ſtato mai? Io sò de sì,
Alle guerre Trauerſo dimmi di?
Tra. Pſe: fongo ſordato viecchio:
Liſ. E che non ſai
Dar'vn aſſalto, ſenza che periſca
Neſun

Nesun de tuoi soldati?
Tra.Nò pe cierto:
Chesta me pare na cosa 'npossebele.
Lis.E vn'eccellente regola
Che m'insegnò vn general de fiandera.
Tra.Mezamella se Dio te guard'à mãmata.
Lis.Mostra quà sti confetti:
Facciam' la mostra sopra sta buffetta.
Tra.E na caionza; come lli confiette
Traseno ccà: tu me farrisse ridere.
Lis.Vedi come sei sciocco; questi seruono
Per li soldati, ch'hauran da combattere,
Mostra?
Tra.Te veccotille; ma che tornano.
Che l'haggio da portà senza la burla
A llo 'mmalato.
Lis.Su:(Io sonn'vn'asino,
Se non me li mang'io questi confetti:)
Mostra quà st'herbe, che ne voglio fare
Vn'imboscata.
Tra.Veccotelle.
Lis.Dimmi?
Quest'animal, che porti, sai sicuro,
Che sano sia, ò che non faccia danno?
Tra.Cosi me creo: pe sano me llo diezero;
Io che ne saccio mò se più scorresse.
Lis.Facciamne pria la proua à questo fonte.
(Oh, che solenne burla l'hò da fare)
Empiamlo d'acqua, vedemo se versa,
Tra.Come vuoie tu, ma che se faccia priesto
Ch'haggio da ghire pò senza lla burla
A porta lli confiette à lo 'mmalato.

Lis.Hor hor:Non versa punto:seruiracci
Questo per colombrina,che nell'vltimo
Scoparà l'campo dell'nemico:intendimi?
Tra.E quanno ncegnaremo?
Lis.Hor hora: Vedi?
Questo l'campo sarà dell'inimico:
Tra.Sì;
Lis.E queste vò che sian le gente nostre:
Tra.Brauo:
Lis.Hor si dia principio ad accampare
Con ordine i squadroni: Quì lle picche
Contro questi caualli; e li moschetti
Contro l'Archibugieri:
Tra.Bella cosa:
Tiente quanto sà fà stò peccerillo.
Lis.Hor vedi questa truppa de caualli,
Assaltano ste picche,e le dan morte.
Tra.O pouerielle site ghiute a'mmitto.
Lis,Questi son morti già; hor seppelliamli
Tra.Fà priesto ch'hagg'à ghi senza la burla
A porta lli confiette à lo malato.
Lis.Et ecco vn'altra scaramuccia; e i nostri
Dietro dei bastion forti si fanno
Sparano tuf.taf. & ecco ammazano
Questi moschetti,ch'incõtro lli vẽgono;
Et ecco morti son anco i moschetti,
Tra.Brauo: che bella cosa de sapere
Chest'art'à così bella de commattere:
Lis.Questi son morti già; hor sepelliamli:
Tra.Fà priesto ch'hagg'à ghi sẽza le burle,
A porta lli confiette à lo malato:
Lis.Hor hor;vedi sta fantaria.)

Tra. La veo.
Lis. Quest'esce, e ammazza questi;
Che fan le sentinelle: & ecco morte
Le sentinelle pur: Hor seppelliamle.
Tra. Fà priesto ch'hagg'à ghi senza le burle,
A porta' lli confiette à lo malato.
Lis. Hor, hor: non vedi quà sto bel soldato?
Tra. Sì.
Lis. Queste' vn' capitan così famoso;
Che sol con l'occhi l'inimice atterra
Tra. Atta de mene; arrassosia da chane.
Lis. Eccol'in campo: Zuf. il generale
Mort'è del cāp' hostil con quattro duci,
Sù via alla sepoltura, che li morti
Non apprestasser questi, che hor son viui.
Tra. Fà priesto, ch'hagg'à ghi sēza le burle,
A porta lli confiette à lo malato:
Lis. Ah traditori, questi si ribellano,
E vanno all'altra banda: ecco li nostri
Li danno a dosso, e pur'essi l'ammazano.
Tra. Sò muorte?
Lis. Sì,
Tra. E commo cè llo bole;
Vota casacche mariuole cane:
Lis. Sù via alla sepoltura:
Tra. Into la fossa:
Fà priesto ch'hagg'à ghi senza lle burle
A porta lli confiette à lo malato.
Lis. Questo tenent'vccide vn' colonnello
Con l'assalto, che da, e restan morti
Tutti quest'altri: Che se sepellischino:
Tra Fà priesto ch'hagg'à ghi sē za lle burle

A portà lli confiette à lo malato.
Lif. Mò s'azzuffano tutti, & il restante
Dell'inemici, mò cade per terra,
Le trinciere son morte, e le frontiere:
Tra. Sò muorte tutte ne?
Lif. Vi restan' solo
Tutti li capi sepelliamo quest,.
Tra. Fà priesto ch'hagg'à ghi sẽza le burle;
A porta' lli confiette à lo malato.
Lif. Hor combatton li capi, e li più forti
Zuffete, zaffe, & eccote son morti
Tutti li capi. Destrutt'è l'essercito.
Facciamli honor; portiamli à sepellire:
Tra. E sẽpre vuò fà tu llo schiatta muorto?
N'haue atterrar vno maie Trauierzo?
Fà priesto ch'hagg'a ghi senza lle burle;
A portà lli confiette à lo malato.
Lif. Ohimè, largo de quà tirat'à dietro,
Che corri gran pericolo morire,
Tra. Araffo sia; nnante te vea cecato,
Lif. S'attaccò fuoco à la monitione.
Et ecco morti son pur anco i nostri.
Tra. O pouerielle (desgratia mardetta)
Lif. Mentr'habiam' sepelliti l'inimici:
Hor conuien' sepellir' anco li nostri
Tra. Dici buono.
Lif. Sù via à la sepoltura.
Tra. Fà priesto eh hagg'à ghi senza lle burle
A porta lli confiette à lo malato.
Lif. Ci resta il meglio à far; me llo scordai.
Non haueresti à sorte,
Vn'altro scartoccin' de sti confetti?

Tra. Fà

Tra. Fà priesto, ch'hagg'à ghi senza lle burle
A portare mò chille à lo malato.
Lis. Quai?
Tra. Chille de mò nante?
Lis. Quelli morti?
Tra. Nó saccio mò se songo muorte, ò viue:
Damm'à me lli confiette, e nó circh'auto.
Che l'haggio da portare à lo malato
~~Lis. Quai confetti? stai pazo?~~
Tra. Vommaca lloco priesto sti confiette,
Se no vuoie che te piglia
Lis. E non sai sciocco, che son già sepolti.
Tra. Che seppellite; che atterrate: damme.
Lis. Ferma non t'accostar tirati à dietro,
Che c'è la colombrina da sparare;

Li schizza il seruitiale in faccia.

Tu pur sei morto: to; fatt'atterrare:
Ah ah' che gusto: hor và fatt'asciuttare:
Tra. O comme me l'hà fatta sto pepato,
Stò paggiotto cornuto,
Figlio de trenta natache, 'mpastato
De mille male chellete non saccio,
Come peo lle dicere, cresciuto
A lo vordiello, à n'huorto, e no mátracc-
Tutto sò zuppo; chi l'hauesse criso
Ch'hauesse fatto tanto no smeuzillo
Ah' se te mmatto sacco de malitia
Se non te sguarro, che pos'essa mpiso.

Fine dell'atto quarto.

ATTO V.

ATTO V.

SCENA I.

Leontio, Felippo, Biliſſario, Trauerſo, & altri.

Leon. Parmi (ſe pur nō erro) anzi ch'e deſſo
L'inuitto Biliſſar, che ne ritorna
Con pompoſo decor, e gloria adorno,
Dall'itali paeſi: qui fermiamci
Per riuerirlo, ò Prence.
Fel. Così conuien, che mai tal perſonaggio,
Di tanta dignità trouoſsi al mondo:
Ben' vēga quel che cō il ſuo valore (nore
Accreſce all' noſtro Imper gloria, & ho-
Leo. Ben vēga quel: che per ſuo nome vero;
Reſtaurator chiamar ſi dè d'impero.
Tra. E l'aute pò ca ve cacano ncanna,
Bella creanza: e me no me vedite?
Biliſſ. Bāſti, per vostra fè, diletti amici,
(E tu taci balordo.)
Tra. Gnore ſine.
Fel. Se l'alta Maeſtà giunge à ſapere
Il voſtro lieto arriu', ogn'altro ſpaſſo
Tralaſciarà; ogn'altro ſuo piacere,
In che trouar ſi poſſa, per venire
D'vn tāto amico ſuo lieto à godere. (cia,
Potrà l' mio gran Signore,
Bilif. A ſuo bell'agio, e commodità ſua
Saper

Saper d'Italia i gran progresi:io in fato,
De cosi degni heroi godrò l'cōmercio.
Fel. Tutt'è vostra bontà, nō già mio inerto.
Leo. E vostra gratia sol Prencipe inuitto.
Fel. Con gran prudenza, e cō molto sapere,
Da vassallo fedel Cesare volse
Far de Romani voi supremo Rege.
Leo. Grā torto mio Signor (sia ciò pur detto
Con vostra pace) haueste rifiutare
Il regal scettro, e la regal corona;
Cō che l' domin' vi dea dell'alma Roma;
Che non degrada il suo famoso nome
Chi per regnar ogni saper suo pone.
Fel. Fù sempre il dominar laudabil cosa
Stimato appress'ogn'vn; e ciò cōfermalo
Nelle sentenze sue l' dotto Euripide.
Leo. Fù l'ardir non la fè, ch'ornò di Cesare
D'allor, la fronte, e soggiogol tutta
A piedi suoi quest'vniuersal machina.
Bilis. Enigme van' per l'aria; non saprei
Penetrar la cagion, che in cotal modo
Meco parlin costoro: ò questi vogliono
Far di me proua, ouero
Son miei nemici, io voglio
Mostrar di corrispondere;
Se non in tutto, in parte à lor pensieri
Tu che ne dici intorno à ciò Trauerso?
Tra. Io mò be dico na cosa de spanto.
Diceno li Poeta, che na vota,
A tiemp'antiche, se trouaie na vorpe
Che ieua sempr'à caccia,
(A proposeto mò de chisto fatto.)

Pe llo Lopo Rè ſuio, e che manciaua
La rommaſuglia ſchitto,
Ch'à chillo rommaneua.
Sapenno cheſto n'autra vorpe maſtra,
Chiù vecchia, e chiù ſaputa lle dicette
A chella che cacciaua,
Ca muto male le pareua, ch'eſſa
Se ſchiattaſſe llo fele à ghire à caccia
E pò la rommaſuglia
Ch'à llo lopo reſtauà ſe manciaſſe,
Mentre de coſcienza, e co' raſcione,
Poteaſe fare lli buon e morzille
De llo ſtentato ſuio, e non manciare
Chello che rommaneua à lo patrone.
Eſſa le reſpuonnette (araſſo ſia)
No boglia mai lo Cielo ca tradeſſe
Rè mio guardalo nnante me pigliaſſe
Lo granco quando fuio
Dalli nemici mie
Nante che tale coſa maie faceſſe.
Ch'accadette no iuorno? mò ſoccieſſe
Chella vorpe fedele iett'à caccia
E non portaie (pe ſuia mala ſorte)
Sulo che na dozana de galline.
A llo Rè ſuio, e chillo mò collereco,
Che n'aſpettaua tridece, diciette
A lla ſemprece vorpe,
Pe che ſchitto me puorte na dozana
De galline; ſapenno che de tridece
N'haggio beſuogno? ſarà buono dunca,
Che na vorpa me mancia, ſe non haggio
Chi na ſcura gallina

A llo besuogno mio me sodesfaaccia.
(Dicimmola tosquana.)
A bon intenditor poche parole.
Fel. Posar il mondo, com'hà colto al segno;
Benche semplice, pur dotto hà parlato.
Leo. Chi mai creduto haurebbe,
Che sotto scorza tal tuuida fusse
Giuditio si preggiato?
Tra. Vi patrone (Credetemillo à mene,
Ca chi llo puorco ngrassa haue pe fine,
Manciaresello vn'iorno;
E nchiresenne buono lle stentine.
Bil. Giuro à marte poltron', se nó te quieti,
Che troncarotti l'arrogante lingua.
Tra. Patrone mio non te pigliare basca,
Ca io chello che te disse llo ddicette
Pe bene tuio, e s'autramente pienſe
Voi sapite ca tre foro le lengue
Che spaporato: peche tella vuose
Co mico schitto, se puro t'offese
Lo mio consiglio, e tu taglia tre lengue
Ca tutte tre lo stesso be ddiecero.
Bil. Volser sti Caualier' così parlare
Sol per far proua del tuo sciocco dire;
Li Rè (com'ogn'vn sà) son Dei terreni,
E'l vsar loro inganni, e tradimenti,
E contro il Ciel commetter sacrilegio,
Sò che contro il douersle tirannie,
E contro pur le sacrosante leggi,
Imperij fatti sono, e monarchie:
Da parte mia, la fama mia s'onora
Sempre leal sarà, sempre fedele

Al mio suprem' Signore.
Honori più sublimi, e più preggiati,
Vengo à guadagnar'io cô mantenermi,
Tra vassalli, il maggiore,
Ch'esser'vh picciol Rè, picciol Signore.
Fel. Magnanimo Signor,
Leo. Denin' coraggio:
Tra. Va fat'e caca, e ddatece de muorzo,
Che no be ne ntennite, enta ragione,
Et io chello, che ddice llo prouerbeio,
Vorria nant'esla capo de mosehillo,
Ca coda de moscone.

ATTO V. SCENA II.

L'Imperadore con la Corte.

Imp. A sì felice, à sì gioconda nuoua
Non comportaua il cor indugio alcuno,
Benche in mar de delitie immers'ei fusse,
E qual maggior dilettolhauer poss'io,
Che veder te tornato amico mio?
E quelch'è più, con soliti trofei,
Con quai tu sempre Belissar tornasti
Con pompe honori, e cô trionfi, e glorie
Con immortal vittorie.
Dalla regia magion' qui venir veggio
L'imperadrice assai turbata in vista
Osseruarò che dice.

Il mio mortal dolore, il mio martire.
Il tant'abborrir io quest'huomo, il tanto
Piangere, e querelarmi non v'han detto
Che cosa sia? (somministrate homai
Furie d'Auerno al cominciato fuoco
Materia tal, che superi l'inferno:
Imp. Aspettate, fermate; e quel che dite
Considerate ben, & auertite
Ch'io quell'affetto à voi porto maggiore,
Ch'à sua compagna huom'mai possa por
E s'ogĝi in cāpo hauran'da cōparire(tare
Le querele, e l'amor della mia moglie,
Et il credito grande dell'amico,
(Gareggiãdo con me) nõ saprei in vero,
Chi la vittoria hauesse; poiche stanno
L'vn'altr'à vna bilancia: Voi tenete
Il voler mio, e quegli
La coufidanza tien; che però incerto
Distinguer non saprei chi delli due
Hauer potess'in me forza maggiore)
O l'amico, o l'amore.
The. (Hor già chel non parlare
Fù veleno al mio core,
Mandi hor quello alle labra il suo rigore:)
Volete voi veder qual più di peso
Sia, l'amor mio, ouer la confidanza
Del vostro amico? ponete l'honore
Di vostra Maestà nella bilancia
Dell'amor, che vedrete
Che l'vostro amico è quello,
Che l'dishonor di voi, che la mia offesa
Procura à più poter: Questa sol serua
Acciò da voi non nasca; (Ahi

Lis.Hor hor:Non versa punto:seruiracci
Questo per colombrina,che nell'vltimo
Scoparà l'campo dell'nemico:intendimi?
Tra.E quanno ncegnaremo?
Lis.Hor hora: Vedi?
Questo l'campo sarà dell'inimico:
Tra.Sì;
Lis.E queste vò che sian le gente nostre:
Tra.Brauo:
Lis.Hor si dia principio ad accampare
Con ordine i squadroni: Quì lle picche
Contro questi caualli; e li moschetti
Contro l'Archibugieri:
Tra.Bella cosa:
Tiente quanto sà fà stò peccerillo.
Lis.Hor vedi questa truppa de caualli,
Assaltano ste picche,e le dan morte.
Tra.O pouerielle site ghiute a'mmitto.
Lis,Questi son morti già; hor seppelliamli
Tra.Fà priesto ch'hagg'à ghi senza la burla
A porta lli confiette à lo malato.
Lis.Et ecco vn'altra scaramuccia; e i nostri
Dietro dei bastion forti si fanno
Sparano tuf.taf. & ecco ammazano
Questi moschetti,ch'incôtro lli vêgono;
Et ecco morti son anco i moschetti,
Tra.Brauo: che bella cosa de sapere
Chest'art'à così bella de commattere:
Lis.Questi son morti già; hor sepelliamli:
Tra.Fà priesto ch'hagg'à ghi sêza le burle,
A porta lli confiette à lo malato:
Lis.Hor hor;vedi sta fantaria.)

Tra. La veo.

Lis.Quest'esce, e ammazza questi;
Che fan le sentinelle:& ecco morte
Le sentinelle pur: Hor seppelliamle.

Tra.Fà priesto ch'hagg'à ghi senza le burle,
A porta' lli confiette à lo malato.

Lis.Hor, hor:non vedi quà sto bel soldato?

Tra. Sì.

Lis.Queste' vn' capitan così famoso,
Che sol con l'occhi l'inimice atterra

Tra.Atta de mene; arrassosia da chane.

Lis.Eccol'in campo:Zuf.il generale
Mort'è del cāp' hostil con quattro duci,
Sù via alla sepoltura,che li morti
Non apprestasser questi,che hor son viui.

Tra.Fà priesto,ch'hagg'à ghi sēza le burle,
A porta lli confiette à lo malato.

Lis.Ah traditori,questi si ribellano,
E vanno all'altra banda: ecco lì nostri
Li danno a dosso,e pur'essi l'ammazano.

Tra.Sò muorte?

Lis.Sì,

Tra.E commo cè llo bole;
Vota casacche mariuole cane:

Lis.Sù via alla sepoltura:

Tra.Into la fossa:
Fà priesto ch'hagg'à ghi senza lle burle
A porta lli confiette à lo malato.

Lis.Questo tenent'vccide vn' colonnello
Con l'assalto,che da, e restan morti
Tutti quest'altri: Che se sepellischino:

Tra Fà priesto ch'hagg'à ghi sē za lle burle

A portà lli confiette à lo malato.
Lis. Mò s'azzuffano tutti, & il restante
Dell'inemici, mò cade per terra,
Le trinciere son morte, e le frontiere:
Tra. Sò muorte tutte ne?
Lis. Vi restan' solo
Tutti li capi sepelliamo quest,
Tra. Fà priesto ch'hagg'à ghi sēza le burle;
A porta' lli confiette à lo malato.
Lis. Hor combatton li capi, e li più forti
Zuffete, zaffe, & eccote son morti
Tutti li capi. Destrutt'è l'essercito.
Facciamli honor; portiamli à sepellire:
Tra. E sēpre vuò fà tu llo schiatta muorto?
N'haue atterrar vno maie Trauierzo?
Fà priesto ch'hagg'a ghi senza lle burle,
A portà lli confiette à lo malato.
Lis. Ohimè, largo de quà tirat'à dietro,
Che corri gran pericolo morire,
Tra. Arasso sia; nnante te vea cecato,
Lis. S'attaccò fuoco à la monitione.
Et ecco morti son pur anco i nostri.
Tra. O pouerielle (desgratia mardetta)
Lis. Mentr'habiam' sepelliti l'inimici:
Hor conuien' sepellir' anco li nostrii
Tra. Dici buono.
Lis. Sù via à la sepoltura.
Tra. Fà priesto eh hagg'à ghi senza lle burle
A porta lli confiette à lo malato.
Lis. Ci resta il meglio à far; me llo scordai.
Non hauuresti à sorte
Vn'altro scartoccin' de sti confetti?

Tra. Fà priesto, ch'hagg'à ghi senza lle barle
A portare mò chille à lo malato.

Lis. Quai?

Tra. Chille de mò nante?

Lis. Quelli morti?

Tra. Nó saccio mò se songo muorte, ò viue;
Damm'à me lli confiette, e nó circh'auto.
Che l'haggio da portare à lo malato

Lis. Quai confetti? stai pazo?

Tra. Vommaca lloco priesto sti confiette,
Se no vuoie che te piglia

Lis. E non sai sciocco, che son già sepolti.

Tra. Che seppellite; che atterrate: damme.

Lis. Ferma non t'accostar tirati à dietro,
Che c'è la colombrina da sparare;

Li schizza il seruitiale in faccia.

Tu pur sei morto: to; fatt'atterrare:
*A*h ah' che gusto: hor và fatt'asciuttare.

Tra. O comme me l'hà fatta sto pepato,
Stò paggiotto cornuto,
Figlio de trenta natache, 'mpastato
De mille male chellete non saccio,
Come peo lle dicere, cresciuto (cio
A lo vordiello, à n'huorto, e no mâtrac-
Tutto sò zuppo; chi l'hauesse criso
Ch'hauesse fatto tanto no smeuzillo
*A*h' se te mmatto sacco de malitia
Se non te sguarro, che poss'essa mpiso.

Fine dell'atto quarto.

ATTO V.

SCENA I.

Leontio, Felippo, Bilissario, Trauerso, & altri.

Leon. Parmi (se pur nō erro) anzi ch'e desso
L'inuitto Bilissar, che ne ritorna
Con pomposo decor, e gloria adorno,
Dall'itali paesi: qui fermiamci
Per riuerirlo, ò Prence.
Fel. Così conuien'che mai tal personaggio,
Di tanta dignità trouossi al mondo:
Ben' vẽga quel che cō il suo valore (nore
Accresce all' nostro Imper gloria, & ho-
Leo. Ben vẽga quel che per suo nome vero;
Restaurator chiamar si dè d'impero.
Tra. E l'aute pò ca ve cacano ncanna,
Bella creanza: e me no me vedite?
Biliss. Basti, per vostra fè, diletti amici,
(E tu taci balordo.)
Tra. Gnore sine.
Fel. Se l'alta Maestà giunge à sapere
Il vostro lieto arriu', ogn'altro spasso
Tralasciarà, ogn'altro suo piacere,
In che trouar si possa, per venire
D'vn tãto ami co suo lieto à godere. (cia,
Potrà l' mio g ran Signore,
Bilis. A suo bell'agio, e commodità sua

Saper

Saper d'Italia i gran progressi:io in tãto,
De cosi degni heroi godrò l'cõmercio.
Fel.Tutt'è vostra bontà,nõ già mio merto.
Leo.E vostra gratia sol Prencipe inuitto.
Fel.Con gran prudenza,e cõ molto sapere,
Da vassallo fedel Cesare volse
Far de Romani voi supremo Rege.
Leo.Grã torto mio Signor(sia ciò pur detto
Con vostra pace) haueste rifiutare
Il regal scettro, e la regal corona,
Cõ che l' domin' vi dea dell'alma Roma;
Che non degrada il suo famoso nome
Chi per regnar ogni saper suo pone.
Fel.Fù sempre il dominar' laudabil cosa
Stimato appress'ogn'v'i;e ciò cõfermalo
Nelle sentenze sue l' dotto Euripide.
Leo.Fù l'ardir non la fè, ch'ornò di Cesare
D'allor,la fronte,e soggiogol tutta
A piedi suoi quest'vniuersal machina.
Bilis.Enigme van' per l'aria; non saprei
Penetrar la cagion, che in cotal modo
Meco parlin costoro: ò questi vogliono
Far di me proua,ouero
Son miei nemici, io voglio
Mostrar di corrispondere;
Se non in tutto, in parte à lor pensieri
Tu che ne dici intorno à ciò Trauerso?
Tra.Io mò be dic' na cosa de spanto.
Diceno li Poeta, che na vota,
A tiemp'antiche,se trouaie na vorpe
Che ieua sempr'à caccia,
(A proposeto mò de chisto fatto.)

Pe llo Lopo Rè ſuio, e che manciaua
La rommaſuglia ſchitto,
Ch'à chillo rommaneua.
Sapenno cheſto n'autra vorpe maſtra,
Chiù vecchia, e chiù' ſaputa lle dicette
A chella che cacciaua,
Ca muto male le pareua, ch'eſſa
Se ſchiattaſſe llo fele à ghire à caccia
E pò la rommaſuglia
Ch'à llo lopo reſtaua ſe manciaſſe,
Mentre de coſcienza, e co' raſcione,
Poteaſe fare lli buone morzille
De llo ſtentato ſuio, e non manciare
Chello che rommaneua à lo patrone.
Eſſa le reſpuonnette (araſſo ſia)
No boglia mai lo Cielo ca tradeſſe
Rè mio guardalo nnante me pigliaſſe
Lo granco quando fuio
Dalli nemici mie
Nante che tale coſa maie faceſſe.
Ch'accadette no iuorno? mò ſoccieſſe
Chella vorpe fedele iett'à caccia
E non portaie (pe ſuia mala ſorte)
Sulo che na dozana de galline.
A llo Rè ſuio, e chillo mò collereco,
Che n'aſpettaua tridece, diciette
A lla ſemprece vorpe,
Pe che ſchitto me puorte na dozana
De galline; ſapenno che de tridece
N'haggio beſuogno? ſarà buono dunca,
Che na vorpa me mancia, ſe non haggio
Chi na ſcura gallina

A llo besuogno mio me sodesfaaccia.
(Dicimmola tosquana.)
A bon intenditor poche parole.
Fel. Posar il mondo, com'hà colto al segno;
Benche semplice, pur dotto hà parlato.
Leo. Chi mai creduto haurebbe,
Che sotto scorza tal tuuida fusse
Giuditio si preggiato?
Tra. Vi patrone (Credetemillo à mene,
Ca chi llo puorco ngrassa haue pe fine,
Manciaresello vn'iorno;
E nchiresenne buono lle stentine.
Bil. Giuro à marte poltron, se nõ te quieti,
Che troncarotti l'arrogante lingua.
Tra. Patrone mio non te pigliare basca,
Ca io chello che te disse llo ddicette
Pe bene tuio, e s'autramente piense
Voi sapite ca tre foro le lengue
Che spaporato: peche tella vuote
Co mico schitto, se puro t'offese
Lo mio consiglio, e tu taglia tre lengue
Ca tutte tre lo stesso be ddiecero.
Bil. Volser sti Caualier' così parlare
Sol per far proua del tuo sciocco dire;
Li Rè (com'ogn'vn sà) son Dei terreni,
E'l vsar loro inganni, e tradimenti,
E contro il Ciel commetter sacrilegio,
Sò che contro il douersi le tirannie,
E contro pur le sacrosante leggi,
Imperij fatti sono, e monarchie:
Da parte mia, là fama mia s'onora
Sempre leal sarà, sempre fedele

Il mio mortal dolore, il mio martire.
Il tant'abborrir io quest'huomo, il tanto
Piangere, e querelarmi non v'han detto
Che cosa sia? (somministrate homai
Furie d'Auerno al cominciato fuoco
Materia tal, che superi l'inferno:
Imp. Aspettate, fermate; e quel che dite
Considerate ben, & auertite
Ch'io quell'affetto à voi porto maggiore,
Ch'à sua compagna huom'mai possa por
E s'oggi in cápo hauran'da cóparire (tare
Le querele, e l'amor della mia moglie,
Et il credito grande dell'amico,
(Gareggiãdo con me) nõ saprei in vero,
Chi la vittoria hauesse; poiche stanno
L'vn'altr'à vna bilancia: Voi tenete
Il voler mio, e quegli
La coufidanza tien; che però incerto
Distinguer non saprei chi delli due
Hauer potess in me forza maggiore)
O l'amico, o l'amore.
The. (Hor già chel non parlare
Fù veleno al mio core,
Mandi hor quello alle labra il suo rigore:)
Volete voi veder qual più di peso
Sia, l'amor mio, ouer la confidanza
Del vostro amico? ponete l'honore
Di vostra Maestà nella bilancia
Dell'amor, che vedrete
Che l'vostro amico è quello,
Che l'dishonor di voi, che la mia offesa
Procura à più poter: Questa sol serua
Accio da voi non nasca; (Ahi

(Ahi che l'dolor m'hà fatta tutta giaccio)
O la mia morte,ò l'mio fuenirui in brac-
(cio.

Qui cade tramortita, in braccio
all'Imperadore.

Imp.Ohimè ch'ella me cadde
In dosso tramortita,e à me l'dolore
Per gran compassion;mi passa l'core:
La pallida bellezza
Dell'angelica faccia me dichiara
La mia disauentura; senza dubio
In questa lettra mi discriue à pieno,
Il temerario ardir,acciò la penna,
In vece della lingua serua(ahi misero)
Alle vergogne mie.Quest'è Caratthere
Di Bilaslar,(ahi lasso) nuouo genere
D'affanni mi perturba
Le fioche luci,e mi trapassa l'anima:
Pria che la legga,chiamar vò di dentro
Dame,ch'all'egre mēbra aiuto porghino.

ATTO V. SCENA III.
Imperadore, Camilla, Antonia,
Peruccio, e Lisillo.

Imp.Ola?
Cam.Sacra corona,che commanda?
Per.Vh' pouerella la Signora è morta.
Ant.Volesse l' Ciel' si fosse rotto il collo.
Imp.A Teodora è soprapreso vn' forte,
E gagliard'accidente: sia portata

Da voi fideli ancelle,alle sue stanze.
Lis.Portiamla à cacasella.
Cam.Via frascherta.
Per.Scij:fà la piscia bene mio fà'.
Cam.Leuametti trà piedi passa là.
Per.Signora sì.
Lis.E requiem lenterna.
All'altra,all'altra,che questa s'atterra,
A lei la fossa, & à noi la merenna.
Imp.Hor legger vò la lettra.(Il ciel m'aita)

Lettera.

Quando per voi là morte hauer credea.
Più stimai car tal morte,
Che tutt'i miei trofei,e liete sorti.
E senza farui offesa, quel morire
Era alle vostre man' mio gran gioire,
Anzi sarebbe stata
Più de la vita à me tal morte grata;
Poiche già moro ogn'hora
All'occhi vostri ò mia soutan' Signora.
Fine della lettera.
Che dubita più l' cor? che difficulta?
O mari,ò abissi, ò stuoli,
Di gran confusion; ben sì conosce,
Che ragioni sì chiare, e sì potenti
Son perste sola,ò cara mia consorte,
Consorte mia fedel: L'alma rabbiaua
Di tormento,e dolor,e pur tacea.
Dammi ti priego Ciel dolor sì forte
Che nò l' pareggi morte,

Acciò

Acciò viuend'io paghi il grand'errore,
O Theodora mia l'honestà tua,
Et il decor ti cagionar'tormento,
E pena tal che tramortita, e smorta
Qual pallidetta rosa in verde siepe,
Di rabbia accesa à me cadesti in braccio.
O sconsolato, e afflitto
Giustinian', come il dolor' profondo,
Come l'acerba pena, e l'gran martire
Non dà fine con morte al mio patire?
Sarò forse immortal, poiche l'affanno
Non termina cõ morte il mio grã dãno.
Tacque il decor'dell'vniuerso alhora,
(Quãdo ch'vccider'vollo) quest'affronto,
Perche l'honor suo grande non ardiua
Alle sue proprie labra confidare
La sua medem'offesa: Ah' traditore.

ATTO V. SCENA V.

Bilissario, Trauerso, Imperadore,
e i soldati.

Bilis. Datemi ò grã Signor' la vostra mano.
Tra. E à me porzine, ch'hauimmo venciuto
Chell'auta vota puro
Tutta chella gentaglia presentosa.
Sold. Fatt'à dietro poltron'.
Tra. Vuoie che te scicca (ua
Quarãt'vuocchie cornuto, ò che te chia-
Quaranta spate n' cuorpo: tu me saie?
Biliss. Restaurai l'Italia; e questa credo.
Tra. Lassa ce lo dich'io (simme tuornate)

Assettato nella seggia del Imperatore.

Venceture è llo vero;
Ma de fam'abbramate.
Biliss. Mascalzone.
Imp. E questa pur ci vuol buffonaria.
Tra. Hora te mò, iatece à fare bene;
Le volea sparagnare ssa fatica,
E direngello io, e me ne sgratia:
Maie chiù pe tene; voglio me ne prieghe.
Biliss. Hebbi vittoria dico, e questa credo
Sia stata la maggior, che v'habbia data
La mia fortuna, e sarà forse penso,
L'vltima ancor', ò mio souran', Monarca.
Imp. E senz'altro sarà: che l'honor mio
Quest'huom'offenda? & io
Habbia vita in mirarlo, e che non mora?
Non sò come ciò sia: & è possibile (ga?
Ch'vn'opra mia, all'honor mio s'oppon-
Biliss. Signor che nouità? che mutamenti?
Voi mi negate ò inuitto Sir la mano?
Imp. Questa lettra maluaggio è che disco-
Il temerario tuo basso pensiero. (pre

Delira.

Dubito: perche dubita, moriamo
Pur dunque tutti trè. Di Theodora
Essendo vero, ò nò questo delitto,
Es's'io, tu, ben finger lo sapesti?
Ma s'è sicur tu mori, io moro, anz'esso;

Perche

Perche ſenza li due ſarà impoſſibile,
Ch'io tu viuiamo in cōpagnia,è difficile.
Tra.Steſſe'mbriaco mò ſto'Mperatore?
Pare parla ceruone?
Biliſſ.Ch'accidenti ſon queſti alto Signore?
Par deliriate mio Signor?mio Regge?
Senza parlarmi voi,ſenza mirarmi?
Imp.Ch'habbia hauto coſtui tant'ardimēto
Giuſtiniano offendere?& è vero,

Delira.

O pur è ſogno queſto? sì che lui
Già ſtà incolpato, ſolo
In hauerlo creduto,e ſe non fuſſe;
Già diſcolpato ſi ſarebbe: ond'io
Mi parto, che colui, che l'offenſore
Con clemenza rimira, parch'anch'egli
Accōſenta al ſuo proprio dishonore.(re?
Biliſſ.Tal disfauor mio Sir?mio Imperado-
Perche ſacra corona?perche Cielo?
Tra.Bella creanza: oh' quanno lo dicette:
Me voliſte manciare:ce lo bole?
Imp.Molto mal cōto me rendeſti,ingrato,
Dell'amicitia noſtra, e tuoi fauori.
Biliſ.Io,come?quādo?e doue?aſſai nè poco
Alli diſguſti voſtri,à voſtri danni
Diede mio Sir occaſion' nè loco?
Imp.Haurā da pagar' l'occhi tutto quello,
In che l'occhi peccar:(q̃ſto ti baſti)(feſi?
Biliſ. Quādo in vederui ò mio Signor v'of-
E qual diſguſto l'occhi miei vi diero,

Che merti esser da voi sì vilipeso?
Tra. Veccote mò l'essempio, che te pare?
Non puotti essere ntiso; t'è sortuto
Lo caso de la vorpa? ò scuro tene.
Bilis. Deh giustissimo ciel, deh che può mai
Significar, s'l'occhi pagaran' quello,
In che l'occhi peccar? fortuna io vedo,
Che già ti sei stancata d'inalzarmi,
Ond'era forza (mentre mai ti fermi)
Ch'hor' dall'altezza haueśti à diruparmi
Io non mi chiamo sfuenturato adesso,
Che comincio à puar'quello, che prouo,
Che se l' fugire, e l' correre, attributi
Sono dell'esser' tuo, non è sfuentura,
Quãdo che cade l'huom', mà quãdo sale.
Tra. Vh: là doue songo iute li carizze.

ATTO V. SCENA VI.
Felippo, Bilissario, e Trauerso.

Fel. Come vostro fedele assai mi duole
Dir quello, ch'hò da dir. L'Imperadore
A voi mi manda, acciò ratto l'anello
Del suo sugillo Imperial me diate.
Tra. Che te ne dice lo core Trauierzo?
E vna, e nota vi che verrà appriesso.
Bilis. Chi cõ maggior'fauor viue nel mõdo,
Più si rende mortal, e solo viue
L'eterna di lui fama, etern'honore
Che chi fauori dà mortale è anch'ello
E quant'è più maggior', più ratto vola,
Quãdo nõ vien dal Ciel gratia, ò fauore.
Pren-

Prendete, ecco l' ſugillo. O voi felice,
O fortunato voi, s'ogi vi ſerue
L'eſſempio mio d'eſperienza amico,
Fel. Il Cielo sà quant'io ſento nel core
Rammarico, e dolore;
Ma moſtrar' co l'eſtrinſeco no l' poſſo.
Bil. Nō m'è nuouo fedel, ch'è lege humana,
Che nel ſembiante reggio il buō vaſſallo
Mirar ſi dè; che però nulla turbami
L'occaſion preſente.
Fel. Et io de nuouo
Ve ne chieggio perdō; partir mi deggio
Reſtate amico in pace.
Biliſſ. Il Ciel ve dia
Quella per me vorrei lieta fortuna.
Tra. Haggila tu ſta pace, ch'à nuie laſſe,
E lo patrone tuio can'arraggiato,
E becco l'auto; piglia is'auta graſſa.

ATTO V. SCENA VII.
Narſete, Biliſſario, Trauerſo.

Nar. Non vorrei dall'Italia eſſer tornato.
Tra. Te foſsi ſcocollato pe la via.
Nar. Per nō far q̄lche fò mio Prēce amato.
Tra. Spolleca ſt'vuoſſo, e vide che te pare?
Nar. L'alta Maeſtà ſua m'hà commandato,
Che vi ſequeſtri i beni: io nō v'hò colpa:
Perche in effetto amico, io ſon mandato.
Tra. E doie; che te ne dice mò lo core?
A la terza ſenz'auto ſimmo mpiſe.
Biliſſ. Non m'aſſaliſçe ſpenſerato amico,

La fortuna crudel, ch'io già preuiddi
Sì fatto mal; e quando à me donaua
L'Imperador i premij io li seruaua
In deposito in me, fin' che veniua
Questo (qual venne già) prefisso giorno
De renderli al mio Rè: hor sel i prenda.
Nar. Perdonatemi amico, che sapete,
Che messo, e messo tal pena non porta.
Bil. Perdoni'l Cielo pur, perdoni l' Cielo
A chi senza ragion questo cagiona.
Tra. Null'auto, l'hà corpato, che tu stisso
Si fusse stato Rè non te farria
Lo mperatore mò ste cacauesse.

ATTO V. SCENA VIII.

Leontio. Bilissario, e Trauierzo.

Leo. Che siate imprigionato il Rè cōmāda.
Tra. Mò simmo iut'à mitto: Hailo io tico
Marruocco, ò puro vene
Co l'aute sbirre appriesso, e lli confrate?
Leo. Sento nel core i vostri danni amico
Ma di perdon' son degno, che mandato
Io son, come sapete.
Tra. Enta carrera.
Bil. Con che velocità, con che prestezza
Ti muti humana sorte: Io sò che l' Regge
E simile alla morte, che ti dona
In molto tempo gran fauori, e poi
In vn momento sol di quei ti priua:
E la vita dell'huom pur morte anch'ella:
E che ciò vero sia: quelche molt'anni
Visse

Viſſe nel mondo in vn ſol ſoffio reſta
Miſeramente ſpento. Io non t'offeſi
In modo alcun' maeſtà ſacra vguaglia
(Perdona all'ardir mio) l'iſteſſo ſole
La purità della mia ſchietta fede: (ni?
Deh' perche dunque ò Rè tu m'imprégio
Io ſolamente darò queſta ſpada,
All'alta maeſtà: ne vi penſi altri
Queſta prender da me ſe non cõ morte.
Che come quella pretioſa gioia
D'ogni qualunque ben d'ogni theſoro
Più glorioſa, e più pregiata al mondo,
(Per eſſerſi'mpiegata
Nell'honorati ſuoi ſeruigi ſempre)
Altri non prenderella, che'l' mio Regge.

ATTO V. SCENA IX.

Imperadore Biliſſario, Leontio, Trauierzo, e Corte.

Imp. Io te la prendo: io ſon che la domãdo.
Tra. Rammores fuge ddiciette Catone:
Sold. Ferma là maſcalſone?
Tra. No me parto:
Bil. Calpeſtrino i piè voſtri queſta ſpada
Che delle marauiglie fù l'ottaua.
Imp. Oſſerua tu con diligenza grande (to,
Queſto ch'hor io ti laſcio ordin' in ſcrit-
Leontio General:
Leo. Sarà obedita.
L'alta maeſtà voſtra (come dice;)
Bil. Deh' monarca ſourã de doppij Imperi,

Dell'vniuerso l'vn Regge è Padrone
E l'altro del mio cor' sublim' signore,
Voi già sapete, che per honorare
Le doti de virtù e castigare
Li vitij, & i misfatti, e de mestieri,
Che l'giusto Rè compart'ambi l'orecchie
A chi innocente, ò reo le sue ragioni
Presentar vuole; che per ciò vi supplico,
Ch'almen vna à me sol ne concediate
Auanti vi partiate.

Imp. Di ma presto,
E senza speme alcun' d'hauer risposta.

Bil. Oh s'io potesse qui deuenir' mutolo,
Perche rimprouerare i beneficij
Non è da nobil cor: ma però Seneca,
Che sia lecito afferma], mentre quegli
In chi riposti foro ingrato mostrasi,
Ponendoli in oblio: Deh' perdonatemi,
Se giustamente dunque
L'andrò mio grã Signor, quì ricordãdo.
Rammentateui prima quando i Persi,
Che figli son legitimi di Marte,
Che pugnan' sempre vincitori, e vinti,
Con tal velocità rupper l'essercito
Del vostr'Imperio allhor, quãd'inespetta
La vostra giouentù precipitosa
Trà nemici ne scorse, che quall'Idre,
Ogni di lor recisa testa à vn tratto,
Mille ne risorgeano, & il destriero
Anelante, rompendo acciaio, e lacci,
Da voi medémo, in man ve viddi alhora

Del-

Dell'inimiche poſſe, ſe non ch'io,
Alla viſta di voi qual giraſole
Alla luce del Ciel, fermai mie luci,
E ſcorgendo l' biſogno, ben ſapete, (to
Che dal voſtro cauallo, morto, à vn'trat-
Ve ne paſſai al mio, & io d'auanti
Aprendo già il perigloſo paſſo,
E dalla morte alla vita vi traſſi.
Anco del Tigri vi ſouenga ò ſire;
Quel prodigio celeſte, e caſo infauſto,
Che tra globbi di neue, e trà montagne
Di lucido criſtallo (voi paſſaſte)
Cadendoui il caual tra quelli giacci
L'affetto mio vedendoui già morto,
Precipitommi tra la folta neue,
Doue con queſte braccia, quaſi remi
Facendo, e del mio cor quaſi nauiglio
Alla maeſtà voſtra, pur vi traſſi
Dal precipitio ondoſo, alhor' leuandoui
Da quel ſepolcro di criſtallo al viuere:
Poiche l'amor mio grande alhor disfece
L'onde gelate con globbo di fuoco;
Che nulla (voi mio Rè ſapete) teme
Quello che di buon core e ſerua, & ama.
Et il ſaluarui più volte la vita
Da cruda ed aſpra morte; così dunque.
Così l' riconoſcete? E ver che voi
L'Imperio hereditaſte, io l'dilatai
Infin' del Nilo alla famoſa foce.
Più regni v'hò dat'io, che non haueſte
Per voſtr'heredità, voi lo ſapete,
Gl'Ethiopi i medi, i Perſi, e ſeco ancora

I vandali,i lombardi,e gl'Indiani
Baccian' per mia cagion li vostri piedi.
Quando contro di voi si congiurorno
Dionisio,& Anastasio, io alhor la vita
Nõ vi saluai ? Perche disfar' voi dunque
Pretender' ogi con oblio quell'opra,
Che tanto vi giouò,& vn vassallo ,
Che così fedelmente v'hà seruito ?
Amato,e riuerito ?
A che?à che quas' Aquila Romana ,
Alla sfera del sol voi m'inalzaste ,
All'officij,& honor de magistrati,
Et altre dignità,se l'inalzarmi
A' tant'altezz'hauea per crudel fine',
Nel maggior precepitio subbissarmi ?
Io qual giglio viuea humile,e basso
Senz'inuidia d'alcun' senz'inuidiare ,
Perche qual pino eccelso m'inalzaste
Sottoposto al furor' delle saette ?
Crudel voi vi rendete in dare il bene,
Auaro sete nel beneficare ,
E tirãno in dar morte à vn'innocẽte, (ui
Ch'altro mai mal nõ fè,che troppo amar
Con le più sane e le più fine tempre ,
Ch'vnqua mai seruo amasse il suo signore
E se pur voi pensaste ; (se;
Che offeso in tẽpo alcun'io mai v'haues-
(Che pria l'ira del Ciel mi fulminasse)
Nulla di men,dirroui ò Imperadore ,
Che(dato,e non cõcesso)hor in quai tẽpi
Non fur i tradimenti, e i traditori ?
Ma deue però vn Rè sagg'e prudente
Molto

Molto ben auertire,
Ch'ogi la vita humana,e vn' laberinto
Di mille falſità oue veſtita
L'inuidia và con maſchara d'inganni
Tra ſuperbi palaggi, e tra le Corti
De più potenti,e più ſublim'corone
De Reggi de Monarch'è Imperadori,
E vi ſouenga ancora,
Che trà più chiare coſe habbiam vedute
L'occhi ingãnarſi: Il Remo dentro l'õde
Parche ſpezzato ſia: Vna colomba
Di penne negre, ò d'altro color'torbido
Al refleſſo del Sol volando, ſembrano
Oro tai piume con color di porpora.
Hor ſe dunque nell'acqua, e ſe nel Sole
Scorgiamo inganni, coſe lucidiſsime,(ſi
Ah' quãt', ah' quãto mio Rè ſcorgerãno-
Nelle lingue dell'huomeni maggiori,
Maladicenze,inganni,e tradimenti?
Non mi peſa l' morir,che ben ſapete,
Che mille volte ad aſpra mort'eſpoſi',
Per vtil voſtro la mia propria vita;
Ma ſol miſer mi peſa reſtar priuo
Della gratia di voi, e di morire
Innocẽte,(qual ſon:) ma q̃l ch'è peggio,
E più,miſer, m'accora,e mi tormenta
Sotto nome di colpa, mentre ſempre
Con lealtà,con purità di cuore,
Me dedicai,à voi, mio gran Signore
E giuro il Ciel giuro la terra, e l' mare
Ch'eſſer di voi potea più ricco aſſai,
E più potente ancor, nel conquiſtarui

I Regni, e pur no l' fei, nè vi pensai,
Che pria la terra ingiottito m'hauesse,
Che ciò mai fatto hauesse; e pur sapete
Che per regnar', e dominar souente,
Lealtà non osserua il padre al figlio,
Il figlio al padre, & alla madr'istessa;
Se perche dunque fui, se perche sono,
E sarò dopò mort'il più fedele
Vassallo, & il più degno,
D'eterna fama, eccom'à vostri piedi,
Mirate l'innocenza, e sospendete
Il castigo mio Rè clemente, e pio
Ch'innocente son io,
Ditelo Cieli voi; dillo tu Dio.

Quì l'Imperadore si parte senza darli risposta. Resta Leontio, e Corte per imprigionarlo.

Tra. Ah', ah' ah' ah, ah, ah.

Piangendo.

Biliss. Cosi dūque partite, (ahi fato auerso,)
Cosi dunque partite,
Senza recarmi (ahi lasso) alcun'conforto?
Senza pur darmi minima risposta?
Esclamarò con viue voci al Cielo;
Romperò con querele, e miei lamenti
L'immensa sfera dell'aereo seno;
Trapassarò con le mie strid'i venti.
Huomeni, piante, e fere,

Teſtimonij fedeli,
Dell'innocenza mia, ad alta voce
Fate paleſe al mondo
Là non mai più veduta,ne ſentita
Ingratitudine, è ingiuſtitia grande
Del Monarca crudel dell'vniuerſo;
Vdite pur, vdite
Cieli medemi voi,homini, e fere
L'vnico, e ſingolare
Eſſempio di fortuna.Auguſto,ed io
Due fumo in vn' ſol corpo ſpirti,ed alme;
Et hor miſer ſon fatto
Ludibrio,e ſcherno all'vniuerſo tutto;
Eſſempio più eſemplar delle maggiori,
E più crudel ſuenture,
Che ſian' mai ſtate, ne ſaranno mai
Nelli paſſati ſecoli ò futuri:
Ecco obediſco crudo, ecco ne vado,
O tu commandi,all'ira tua ſogetto;
A Dio pompe à Dio mondo, faſti à Dio
Amici cari miei prendete eſſempio
Dall'infelice mia mal nata ſorte
Che per ſeruir coſa mortal nel mõdo(te.
Quegli mi dà per premio,e ſtratij, e mor
Tra.lo puro te ſecuto ſi à la foſſa
A Dio Napole bello:Ammice à Dio,(za.
A Dio foglia à Dio vutoccole,à Dio tor

ATTO V.

ATTO V. SCENA X.
Imperadore, Narſete, Corte, e Cacciatori
Che vanno alla Caccia.

Imp. Che ſi prepari nel vicino boſco
Vna delitioſa, & agil caccia
Preſſo li laghi, accioche Theodora
Colà l'oppreſſi ſuoi ſpirti ſolleui,
E la malinconia ſua grande ſgraui.
Nar. Farraſſi hor'hor' con diligenza grāde
Quanto ſua Maeſtà dice, e commanda;
Imp. Gitene auanti voi, e preuenite
O Maggiordom con queſti cacciatori
Quanto ſia de meſtier; can' lacci, reti
Nel più delitioſo, e riſeruato
Loco ſia nella ſelua, e preparato
Fate che l' tutto ſia, pria ch'iui giunga
L'Imperadrice? Andate.
Nar. Così farraſſi ſenza por dimora:
Imp. E pur in dubio ſtà la mente mia
Se vero eſſer ciò poſſa, ouer bugia.
Ecco l'Imperadrice: hor più turbata
In viſta appar, ch'vnqua mai ſtata ſia.

ATTO V. SCENA XI.
Theodora, Camilla, Antonia Imperadore,
e Corte con arneſi di Caccia.

Imp. Ben Theodora mia, pur vi ſentite
Oppreſſa ancor, non hauete ſgrauata
Dal petto ancor' l'aſpra malinconia?
Ant. Così haueſſe ei fuor l'anima mandata

Questo spirto infernal,questa spietata.

The. Alla presenza vostra(ò mio signore,
Mi cessa ogni dolore)

Imp. Assai mi piace
Alla caccia sper'io solleuarete
In tutto i spirti vostri,egri,e languenti.
Andiam' però cara consorte al bosco,
Che l' tutt',e preparato il tutt'è pronto.

The. Andiam' dolce sostegno di quest'alma

Imp. Andiam' che qui vicino
Son li destrieri,e le lettiche, andamo.

Ant. Senza ritorno à voi,e à tutti quelli
Che non dirranno Amenne.

ATTO V. SCENA XII.

Leontio con la sentenza di Bilissario in mano, e Felippo.

Leont. Quest'è Felippo l'ordine che Cesare
Commandò s'esequisse:eccolo scritto
In questa carta)contro Bilissario,
E letto fù in sua presentia,subito,
(Senz'interpor dilatione, ò termine)
Contro l' misero subito essequito
Fù con gran crudeltà,e gran miseria.

Fel. Leggetelo per gratia Generale,
Bench'in sentirlo ò fedel mio Leontio
M'esca per gran dolor dal petto l'anima.

Leo. Hor lego: sia condotto Bilissario
Ben ligato,e con cento bon soldati
Fuor delle mura nel propinquo boscho
Et ad vn tronco d'albore ligato

Li ſian cacciati l'occhi, perche offeſero
La ſua Ceſarea maeſtà, ponendoli
Nel ſegno ſacro del ſuo honor. e dopo
Le ſian l'habiti ſuoi ricchi ſpogliati,
E d'altri reueſtito ben ſtracciati
Mendicando ſi mandi, accioche quegli
Che mal ſeppe ſeruirſi de fauori
E de ricchezze innumerabil, mora
Mendicando, e patendo
Senza ch'alcun le dia ſoccors'ò aita
In pena della vita.

Fine della ſentenza.

Fel. O crudeltà nõ mai più viſta al mondo;
O miſeria dell'huomeni ò penſieri
Vani, è pur vane voi ſperanze humane.
Colui ch'hebbe con Ceſare l'Impero
A part'anzi l'Imperi
Tutti del mondo, hor'in miſeria tale
Si vede, e in ſtato coſi miſerabile
Ch'à pietà mouerebbe anco le pietre.
Leon. Eccol à punto; O gran compaſſione
Mi sforz'à trar' dall'occhi amare lacrime
Imp. Andiam, che qui vicino
Son le lettiche, e li deſtrieri: andiamne
Impari ciaſchedun' non por ſua ſpeme
Altro che in Cielo ſol, oue non ponno
Giũger malitia humã, inuidia, ò ingãno.
Fel. Qual cor di marmo, ò adamatino petto
Molle non renderia caſo ſi ſtrano?

ATTO V. SCENA XIII.

Bilisario con vna veste stracciata con l'occhi insanguinati. Finti cacciati, Leontio, e Felippo.

Biliss. Vdite ò voi mortali, aprite l'occhi
All'accecati miei, e vigilanti,
A questo singolar essempio siate.
Specchiateui, specchiateui, mortali
In questo precepitio, ch'è l' maggiore
Che diedero, ò daranno i potentati
A benemerti lor, lor fauriti.
All'alta mia ventura alcun vassallo
Non arriuò gia mai, che garreggiaua
La mia fortuna con quella di Cesare,
Et hora veda ogn'vno
Il fin de miei trofei, alti, e sublimi:
Ma se trà tante pene, e tai martiri
Hauess in cosa alcuna io mai mancato,
Non fora marauiglia il deuenire
Bersaglio di fortuna: ma che l' troppo
Valor, la troppa fè patisca, ò Cielo
Simiglianti sventure, mai l'orecchio
Humano vdì, mai crudeltà sì strana.
Deh' prestami tu Dio pietoso almeno
In transito sì duro, & amarissimo
L'amato scudo della patienza.
Già ch'à te sol souran' motor'è nota
L'immaculata mia pura innocenza.
Fel. O miserabil caso, ò caso atroce
In vn' di pietà degn', e insiem' di lacrime.
Biliss. Chi è quel che parla?

Fel.Felippo son io.
Biliss.Amico car, già che la mia fortuna
M'hà cõdotto in tal stato, in tal miseria,
Martire mendicar, dammi ti prego
Vn'sol pezzo di pan,e vn goccio d'acqua
Da poter sostentar quest'egra vita,
(Ch'è la maggior ricchezza,
Che frà tanti miei ben' me sia restata.)
Finche à Dio piaccia di chiamarmi al-
Leo.Ci terrà per crudeli,e p ingrati(l'altra.
Negandoli tal cibo cosi pouero,
Che non si niega à cani,e pur conuienci
Negarglielo per ordin così espresso
Di Cesar,che commanda se gli nieghi
Ogni solleuamento,ogni refugio.
Biliss.Non mi date Signor soccorso alcuno
Se gl'homini,leali,e virtuosi
In effetto son falsi,e traditori. (ma:
Fel.Me si spezza di duolo, e l' core, e l'ani-
O gran compassión, ò gran miseria.
Solamente ti dò questo bastone,
Che per erger' ti serua l'egre membra?
Et appagati amico d'vn sì vile,
E picciol don, che dar più non potemo.
Il Ciel,che sà,quanto ci duole il tuo
Sì strano caso quello, quel te dia
Quell'agiuto,che merti,e t'è negato
Cõtr'ogni legg'in terra.(O grã pietate.)
Biliss.M'è singolar fauor,m'è molto grato:
Io lo stimo nell'anima: egli ancora
Ve ne darà per me condegno premio.
O sourano Motor,Monarch',e Regge

In che tanto t'offese Biliſſario
Che i falli ſuoi con tal rigor puniſci?
In che t'offeſer l'occhi, che di quelli,
Con tal martir lo priui? era pur meglio
E mio minor tormento mi priuaſsi
Della vita mio Dio: pur fatto ſia
Il ſanto tuo voler, perdon ten chieggio.
O miſeri mortali, io quegli ſono
Terror dell'vniuerſo, Biliſſario,
Che tanti Regni, con tante Prouincie
Trionfando acquiſtai al ſacro Imperio
Quegli, che tante fiate, e terr', e mari,
Vittoriando ſcorſi, & hor à pena (na)
(Ahi fato auerſo, ahi ſort'iniqua, e ſtra-
Tanto di terra ſenz'occhi poſsiedo
Che coprir lo potrà (miſeria humana)

ATTO V. SCENA XIV.

Narſete, e Biliſſario.

Nar. S'han'dà porre (intēdeſte ò cacciatori)
Le teſe inſin la riua del canale.
Biliſſ. Date Signori miei picciol lemoſina
A quel ch'eſſer potea patrō del mondo,
Et ogi dall'inuidia, e dallo ſdegno
Abbattuto, ſi vede eſſer più miſero
Della miſeria iſteſſa; à Biliſſario.
Nar. Che ſpettacolo è queſto? O che pietate
O che compaſsion.
Biliſſ. E forſe quegli
Narſete, che parlò?
Nar. Son, Biliſſario.

Biff.Seruati dunque questo per essempio
Veder già dissolate le fortezze
Del maggior edificio dell'Imperio,
Legi nell'occhi miei li dolorosi
Succeßsi de mortali,e insiem' considera
Nelle mie caldi;& immature ceneri
L'inestinguibil fuoco
Delli ragiramenti di fortuna.
Nar.Tu dai nõ solo à me:ma al mõdo tutto
Dolorosa cagion di marauiglia
In tale auersità, in tal' conflitto.
Bilisf.Soccortimi ti priego ò caro amico
(Non già per me,non per lo merto mio;
Ma solo per l'amor' del grand'Iddio)
Di qualche carità, tanto che basti
A ritener l'afflitto, & egro spirto
In questa fragil' salma, e questo stame,
Qualche giorno di più (acciò non moia)
Trà tanti gran martiri anco di fame.
Nar.O che dolor' profondo,
Che mi trapassa l'anima.
Perdonami fratello, che non posso
Soccorrerti ne men d'vn goccio d'acqua
Poiche l'Imperadore
In pena della vita
Lo prohibisce;Il Ciel ti doni aita
Ei,che può ti proueda, e ti consoli
Bil.Misericordia eterna,eterne mani
Della deuina prouidenza voi,
Prouedetemi voi(se non v'è grato)
Che di fame perisca, quelche sempre
Fè carità nel mondo;poiche quegli
Per

Per ricompens'in vn' si strano caso,
E miserand' (ahi lasso) anco mi vieta
Vn goccio d'acqu', e vn vil' pezo di pane.

ATTO V. SCENA XV.

Imperadore, Corte, e Bilissario.

Imp. Tolgami quest'affanno.
E tal malinconia
La caccia (ou'hor'mi trouo) e la campagna,
Benche, chi oppress'ha l'core,
D'intrinseco dolore,
Non cosi facilmente puol sentire
Alleuiamento del suo gran martire.
Biliss. Viandanti, peregrini, se vi mosse
In tempo alcun pietà di caso auerso,
Mirate l'infelice Bilissario.
Scherno della fortuna, ch'hor si muore
Per gran necessità; ei sol vi chiede,
(In tanti suoi gran patimenti, e pene)
Picciola carità, quel Bilissario,
Quel ch'ad ogn'vn sempre solea far bene.
Et ogi alcun non troua il miserabile,
(Fatto bersaglio di fortuna, e gioco)
Che lo soccorra d'vna sol mollica
Di pan, ch'auanzo fusse all'altrui tauole,
Ahi, che mācar mi sento à poco, à poco.
Imp. Questo spettacol Cielo.
Mirano l'occhi miei? o crudelitate.
Già la giustitia è fatta in me pietate.
Biliss. Deh' recatemi almē qualche cōforto
Sol per l'amor di Iddio in questo amaro

Transito di mia vita, che lo merita
L'innocenza, mia mera: testimonio
Il Ciel ne siá che quei mentir'non puote,
Come metô quà giù i cor', dell'huomeni
Poich'io mai feci in modo alcun'aggra-
Al caro mio signore, à quelch'amai (uio
Più della vita mia, l'Imperadore,
Ma la malitia sol, e sol l'inuidia (lo
Mi hãno gettato à terra, acciochè l'Cie
Nelle mie auersità rend'immortale
All'vniuerso quel ch'era mortale.
Imp. Proferir non poss'io parola: tremo,
Da capo à piè (misero) ne men'posso,
Benche la lingua desiosa affretti
Parlare in prò dell'infelice; resta
Mutola la fauella: hor io m'accorgo
(Che tardo fù) dell'aspra tirannia;
E troppo tardo ancor, (lasso) m'aueggio
Del mio crudel' rigore:
Del mio commesso errore.
Moro misero me, sol in pensare;
Che per tal caso l'historie future
M'habbino per crudele à ricordare.

ATTO V. SCENA XVI.
Anconia, Camilla, Bilissario, e Imperadore.

Ant. Non ci dissepariam cara Camilla,
Gia che l'Imperadrice restar volse,
Sola presso del fonte, à frescheggiare;
Cam. Come voi dire Antonia, anzi dirrei.
Che pur noi qui fermassimo le piante
O spe-

O ſpero, che vedrem' qualche cernetta
O altra damma per le ſpeſſe theſe
Ne' lacci auolta, ò dalli cani preſa
Bil. (Parmi quindi ſentir tutta via gente,)
Moueteui ſignori
Moueteui à pietà d'vn' tormentato
Dalla fortuna; d'vn che ſempre viſſe
Con lealtà di core:
Verſo del ſuo ſignore, (ſo
Imp. Ahi che mortal dolore, ahi che remor
De coſcientia (miſero) mi rode
E mi lacera l' cor', che tutta via
Conoſco, e ſcopro l'innocenza grande
Del mio fedel del mio leale amico.
Miſer Giuſtinian', hor che non gioua,
In te pietà ſi troua:
Ant. Ohimè ſon ombre? Illuſioni, ò ſogni
Queſti che mi perturban? Biliſſario?
Ahi, che l' dolor m'vccide,
E proferir non poſſ' altra parola:
Ohimè infelice, ò ſuenturata Antonia,
Che palpitando l'anima, da ſegno
Partirſi dal ſuo ſen', per ritrouare
Luoco conueniente al ſuo dolore:
Hor veloce si si partir' vorrebbe,
Ma ritenuta vien dalli tormenti
Ch'auiuandomi (vuol mio fato auerſo)
Far le mie pene, e l' mio martir eterno,
Ma che? ſciolt'in due fiumi, in due torrēti
D'amare lacrime, otterrà l' ſuo corſo
Per l'occhi miei dolenti. Biliſſario?
Ahi che la lingua mia: Biliſſario?

Tra vn mar' di lacrime,à pena pronuntia
Il pretioso nome:Biliffario.
Bil.Antonia cara mia frena la voce,
E le lacrime ancor',frena ch'homai
Le mie fuenture, e mie miferie tante
Hanno hor con la mia morte
Chiufe all'arbitrio lor tutte le porte:
Già,già l'egra mia vita
Venendomi ò Dio meno à poco,à poco
Dall'ouil fuo fedel,hor alle labra;
L'alm'afflitt',e dolente fà partita
Al fuo proportionato,eterno loco. (ta
A te,più che ad ogn'altro Antonia,e no-
La mia pura innocenza,& che già mai
All'altà maeftà mio gran Signore,
(Che però fappia)feci offefa alcuna
Con finiftro penfier(ben' fallo il Cielo)
Ma fe per ingnoranza ciò mai fuffe
In tempo alcun fucceffo, da mia parte
A chiederli perdon' humil' ti priego:
Perdonatemi amici Antonia mia,
Che per amata fpofa ti bramai.
(Ne l' Ciel ce lo conceffe)mi perdona
Tu pur,fe in tempo alcun' t'offefi mai;
Perdonami, tu Ciel, dammi tu Dio
Grato perdon d'ogni mio fallo rio.
Qui cafca Biliffario morto in
terra.
Imp.E l'hai fentito,e vifto,e pur fei viuo?
E pur l'odiofi
Raimiro ancor de queft'infaufto die,
Che rimprouer'à me l'horrendi falli
Che

Che remprouer'à me le colpe mie?
O tirannia crudele
O crudeltà tiranna..

Qui Antonia cade tramortita in braccio à Camilla.

Cam. Ohime infelice:
A che son giunta misera Camilla
L'vn' morto in terra, e semiuiua l'altra
Mi cadde tramortita (Ahi lass') in braccio.
Imp. Ahi che spettacol' crudo
Mirano l'occhi miei: Sù Caualieri,
S'honori il corpo almen, cō le più degne
Essequie, e sommi honori
Ch'honorar' si potesse al mondo mai
Famoso Imperador', Rege, ò Monarca.
Che maledetto sia quando t'offesi,
Maledetto ogni Rè che inauertito
Rouina quel, che solleuar dourebbe
All'altezza del Ciel: sia maledetta
La mia falsa credenza, che si lieue
Prestò fede all'inuidia, e gelosia
D'vna perfida donna: Impari ogn'vno
A non fidarsi mai di cotal sesso,
Delli lor finti, e auelenati detti,
Delle lacrime finte, e finti modi,
Che tutte astutie son, inganni, e frodi
Ogi per te morio, perfida Arpia,
Il più fedele, il più leal campione,
Ch'habin' tenuto, ò che terranno mai
Le presenti, passate, ò le futnre
Nationi del mondo

Qui si riuiene Antonia.

Ant. Ahi misera.

Cam. Gradita

Antonia mia deh ti consola almeno
Che non sei sola à così gran dolori,
Che à così gran martiri, à tal tormento
De raggi suoi Lucenti il sol pur spento
E la luna alla perdita si grande
De così degno heroe, si buon signore
Piangono e luna, e sol per gran dolore.

Ant. Qual belua hircana, ò dispietata tigre
Qual crud'*Arpia*, ò scatenata fiera
De cor si rabioso, & inhumano
Potè inuentar così crudel martire?
Contro l'essempio istesso d'ogni mera
D'ogni real virtù, d'ogni bontate?
Chi mai di cor si duro, e si crudele
Resisterà à così gran dolore,
A passion si fiera? O Imperadore,
Ond'inhumanità si ria apprendesti
Delle barbarie tue, de tuoi rigori?
O tiranno homicida, à che disfare
In vn sol punto, vna tua si preggiata
Vna celeste, tua nobil fattura
Di molto tẽpo? (*Ah'* crudo) vn'Bilissario?
Sagacissimo scopo dell'honore
*D*ella corona Imperlal, che mentre
Viuendo ti seruì; si fedelmente
E con sagacità cosi prudente
Lo fè ch'vnqua già mai ad alcun' diede
Scandalo alcuno de suoi buon pensieri:

Ma

Ma però ritrouandomi
L'inuidiosa Theodora vn' scritto
Di man di Bilissario: vedendosi
Disprezzata, gelosa, e d'ira accesa,
(Odiata d'vn Vassal cosi fedele
La leal seruitù, l'amor la fede,)
Concepì sdegno tal, che fù cagione
Della morte crudel, d'vn tant'heroe
Tutto per danno mio, car Bilissario.
Imp. Beh' taci per tua fè diletta Antonia
Non replicar con più parole quello
Ch'assai, e non poco mi trafigge l'core,
In rimembrarlo, e mi trapassa l'anima.
Hauranne (viua l' Ciel) premio cōdegno
Chi l' cagionò: Theodora si gran danno
Mi pagarà, con essere repudiata
Maltrattata, auilita, e forse morta,
E tu gentil Antonia, che si cara
Fosti all' fedel mio amico Bilissario.
Sarrai mia sposa car', mia Imperadrice,
Padrona mia, in te medema amando
Quello, che tanto tu, ed io non meno
Di te amai, viuendo Bilissario. (glio
Ant. Questo non fia già mai: perche nō vo-
Ne iutēdo minorar'le mie grādezze (nia?
Imp. Perche ciò dici? In che degradi Anto-
Ant. In che mi chiedi? Io te l' dirò, Hor sēti,
Rom'hebbe molti Cesari: ma vn solo (lo.
Hebbe' Roma famoso Bilissario
Imp. Con essequie pompose, e sontuoso
Tumolo honoratò le sue reliquie,
Ant. Tar-

*Ant.*Tardo te n'accorgesti,poco giouati.
Imp.No me l'negare *Antonia*;
*Ant.*In ciò son ferma.
Imp.Li volsi bene.
*Ant.*No l'dimostrasti.
Imp.Molto l'amai.
*Ant.*Quest'è bugia.
Imp.Io fui ingannato
*Ant.*Saggio non fusti.
Imp.Sarò con te;
*Ant.*Quest'è perfidia.
Imp.Amarò te;
*Ant.*Theodora sì:
Imp.Fù disleale.
*Ant.*Tientela cara.
Imp.Io la repudio.
*Ant.*Te la terrai.
Imp.L'vcciderò.
*Ant.*Non perciò m'oblighi.
Imp.Io sol *Antonia*.
*Ant.*Non nominarmi.
Imp.Deh,di che temi?
*Ant.*Di quel che deggio;
Imp.Esser vò tuo.
*Ant.*Mia sarà morte.
Imp.Non temer ciò.
*Ant.*Vedo l'essempio.
Imp.Dammi la fè.
*Ant.*Fù pria d'altrui.
Imp.E di chi fù?
*Ant.*Di Bilissario.
Imp.Ogi non può.

*Ant.*Sin

Ant. Sin dopò morte
Di lui sarò.
Imp. Et io che son?
Ant. Qual fosti.
Imp. Chi?
Ant. Vn homicida.
Imp. Stimarò te.
Ant. Io non vi penso.
Imp. Non m'amerai?
Ant. Com'io ti dissi.
Imp. Non m'amerai?
Ant. Dissi di no.

Partese in fretta.

Imp. Lieue lieue castigo
Alle mie graui colpe; à falli miei.
Hai ragion, che si come
Amor nõ l' può pagare altro che amore,
Cosi morte non puossi, (Ahi cruda sorte)
Pagar se non con morte.
Che mora dunque, chi ne fù cagione:
Pessima Theodora tu morrai,
E morta tu dapoi,
Morirà quel che inauertente diede
A falsi detti tuoi, orecchie, e fede.
Morirò si per dar essempio all'altri
Che regnano, e gbuernano nel mondo
Che cautamente fulmin le sentenze
Contro sudditi lor, contro vassalli.

Fine di tutta la Tragedia del Bilissario.

L'errori della stampa si rimetteno al